



A.D. MDLXII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE E SOCIALI

SCUOLA DI DOTTORATO IN SCIENZE DEI SISTEMI CULTURALI
INDIRIZZO IN FILOSOFIA, PSICOLOGIA, PEDAGOGIA
CICLO XXVII
DIRETTORE: PROF. MASSIMO ONOFRI

***LA FILOSOFIA DELL'AZIONE E DELLA LIBERTÀ DI ALDO CAPITINI
CON UN CARTEGGIO INEDITO CON AUGUSTO DEL NOCE***

TUTOR
PROF. *ANTONIO DELOGU*

DOTTORANDA
GIULIANA MANNU

A. A. 2014 – 2015

Indice

Introduzione pag. 1

Capitolo I

Aldo Capitini filosofo dell'azione e della comunicazione

1. *La filosofia dell'azione e della comunicazione di Aldo Capitini* pag. 6
2. *La compresenza nella filosofia dell'azione di Aldo Capitini* pag. 9
- 2.1. *Una prassi speciale: la compresenza come aggiunta nell'azione morale* pag. 11
3. *La filosofia dell'azione di Maurice Blondel* pag. 16
4. *La matrice religiosa nella filosofia della «praxis» di Aldo Capitini* pag. 20
5. *Religiosità e prassi nel pensiero di Aldo Capitini* pag. 25
6. *Il valore della prassi capitiniana: azione e valore nella concezione pedagogico-educativa* pag. 27
7. *La persona nell'azione morale* pag. 33
8. *Il valore della libertà nell'azione morale e religiosa di Aldo Capitini* pag. 36
9. *Etica e politica nella filosofia dell'azione di Aldo Capitini* pag. 39
10. *Il metodo nonviolento nella filosofia della prassi di Aldo Capitini* pag. 44
11. *Nonmenzogna e noncollaborazione nella filosofia dell'azione e nel pensiero etico-politico di Aldo Capitini* pag. 48
12. *L'azione antifascista di Aldo Capitini* pag. 51
13. *L'ideale omnicratico nella filosofia dell'azione di Aldo Capitini* pag. 54
14. *Il rinnovamento politico, religioso e sociale nella proposta etico-politica capitiniana* pag. 57
15. *Il liberalsocialismo: azione, libertà, socialità* pag. 60
- 15.1. *Il liberalsocialismo di Aldo Capitini e Guido Calogero come principio di azione etico-politica* pag. 62
16. *Un nuovo metodo: il potere dal basso nella filosofia della prassi di Aldo Capitini* pag. 65

Giuliana Mannu

La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.
Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia
Università degli Studi di Sassari

Capitolo II

Il pensiero etico-politico di Augusto Del Noce:

il carteggio inedito con Aldo Capitini

<i>1. Augusto Del Noce, filosofo della politica e della morale</i>	<i>pag. 67</i>
<i>2. L'itinerario filosofico-politico di Augusto Del Noce</i>	<i>pag. 70</i>
<i>3. Il carteggio di Aldo Capitini e Augusto Del Noce</i>	<i>pag. 73</i>
<i>4. Rivoluzione e prassi nel pensiero etico-politico di Aldo Capitini e Augusto Del Noce</i>	<i>pag. 90</i>
<i>5. L'adesione all'antifascismo: il primato dell'azione e della libertà in Aldo Capitini e Augusto Del Noce</i>	<i>pag. 93</i>
 <i>Epistolario di Augusto Del Noce e Aldo Capitini</i>	 <i>pag. 97</i>
 <i>Considerazioni conclusive</i>	 <i>pag. 127</i>
 <i>Bibliografia</i>	 <i>pag. 130</i>

Giuliana Mannu

La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.
Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia
Università degli Studi di Sassari

Introduzione

Il progetto di ricerca è stato orientato alla ricostruzione critica dell'opera filosofico-politica di Aldo Capitini, con particolare attenzione allo spazio teoretico in cui si intrecciano i rapporti tra morale e politica, individuo e società, ontologia ed esistenza, con riferimento anche al pensiero di Augusto Del Noce.

Ci si è soffermati sul rapporto tra filosofia, politica e religiosità nel pensiero di Capitini e Del Noce, rapporto che permette di riflettere e interrogarsi sulla maniera di intendere il nostro tempo, alla luce del dibattito etico, filosofico e politico odierno.

Il lavoro è stato suddiviso in due sezioni. La prima è dedicata ad indagare le categorie del pensiero capitiniano che, rispetto alla ricerca svolta, permettono di definire la sua proposta filosofico-politica come filosofia dell'azione e della comunicazione.

Capitini è stato, infatti, il promotore di un forte rinnovamento della cultura filosofica, etica e politica del Novecento italiano. Tra la prima e la seconda metà del secolo, egli si è dedicato al problema della formazione dell'individuo, enucleando concetti chiave quali quelli di libertà, compresenza, libera religione, nonviolenza, omnicrazia, apertura.

Seneca scriveva: *“La filosofia insegna ad agire, non a parlare”*; si potrebbe aggiungere, a comunicare. Il filosofo umbro volge e concentra il suo sguardo alla prassi, al dialogo, nucleo di senso che ne anima l'impegno etico-culturale.

La filosofia della prassi di Capitini è orientata ad un superamento della realtà del tempo. Essa scaturisce dall'esigenza di apertura ad una realtà diversa da quella di cui si fa esperienza, di un atteggiamento critico nei confronti del presente storico verso la ricerca di una “realtà liberata”.

Per potersi addentrare all'interno della tematica etico-politica capitiniana si è reso necessario soffermarsi su alcuni importanti momenti della sua filosofia critica. La categoria del dissenso verso la

Giuliana Mannu

La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.

Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia

Università degli Studi di Sassari

realtà del tempo, la liberazione, la trasformazione della società rappresentano le coordinate centrali del pensiero filosofico, religioso e politico di Capitini.

La libertà dell'individuo, l'autonomia delle coscienze, la produzione dei valori, l'etica dell'interiorità sono i momenti attraverso i quali si concretizza il suo progetto di rinnovamento e di liberazione. Osserva al riguardo: "Etica della interiorità che può essere chiamata etica dell'umanità, della spiritualità, della civiltà. Dico, dunque, un lavoro di difesa e un lavoro di integrazione. Un lavoro di difesa della delicatezza e originarietà dell'intimo etico, contro chi manometta, calpesti, imponga ed opponga assoluti dal di fuori. (...). La religione deve rafforzare, invece, la sudditanza alla libertà etica"¹.

All'interno della proposta filosofico-morale del filosofo perugino, la teoria compresenza, il tema dei valori, la libertà morale di ciascun individuo sono questioni che rappresentano il momento più alto della sua opera.

Parlare di Aldo Capitini, a più di quarant'anni dalla sua scomparsa, significa ripercorrere e portare ad una analisi critica il cammino teoretico di un filosofo che potremmo definire *profetico*: cammino che si ritrova nella multidisciplinarietà delle tematiche trattate per le quali è possibile ricordarlo come uno fra i maggiori pensatori italiani della politica, della morale, della religione, dell'educazione.

"I veri maestri agiscono in profondità e su tempi lunghi, e proprio nei periodi di crisi e disorientamento le loro insistenze si ripropongono urgenti e necessarie: da incontrare o ri-incontrare nella loro complessità"².

Uno degli aspetti di maggiore attualità del pensare capitiniano che è affiorato dalla ricerca riguarda la fondazione del concetto di libertà come condizione essenziale nell'azione morale, religiosa e politica. Egli è, infatti, orientato al futuro e rivolto alla realtà da liberare e da

¹ A. Capitini, *Il problema religioso attuale*, Guanda, Bologna, 1948, p. 27.

² Cit. L. Binni, *Aldo Capitini, libero religioso e rivoluzionario nonviolento*, in «Il Ponte», Firenze, 2012.

scoprire; e, per guardare al futuro, occorre essere liberi: liberi di scegliere, di comunicare, di agire, di provare, di sperimentare, di sentire l'Altro.

La seconda sezione del progetto riguarda il pensiero etico-politico di Augusto Del Noce, in particolare l'epistolario inedito con Aldo Capitini, i momenti di prossimità e di distanza tra i due pensatori.

Fondamentali sono state le missioni di studio presso l'Archivio di Stato di Perugia, dove è contenuto il Fondo Storico Aldo Capitini e la Fondazione Centro Studi Aldo Capitini. Il materiale raccolto, in particolare il carteggio inedito tra Aldo Capitini e Augusto Del Noce, oggetto della seconda parte della ricerca, ha permesso di ricostruire l'itinerario filosofico, politico e morale del filosofo umbro, al fine di evidenziare l'attualità del suo pensiero, come filosofo della prassi e della comunicazione.

Il carteggio, che si compone di diciassette lettere di Augusto Del Noce ad Aldo Capitini e di otto lettere di Capitini a Del Noce (1948-1966), documenta le traversie, il periodo di crisi, di rivoluzione intellettuale e morale, nel periodo della loro amicizia, che fu strettissima, così dichiara lo stesso Del Noce nella lettera a Capitini del 29 dicembre 1965, tra il 1935 e il 1940. Dall'epistolario emerge, non solo la grande rilevanza dei temi trattati ai fini della ricostruzione dei rapporti intercorsi tra il filosofo torinese e il filosofo umbro, ma soprattutto una linea interpretativa del loro pensare che risulta essere oggi un grande lascito alla cultura etico-politica del nostro tempo.

Per una maggiore fruizione del carteggio sono stati approfonditi alcuni fra i momenti più significativi del pensiero etico-politico di Del Noce. Il pensatore torinese è stato definito sovente come un filosofo della politica, ma egli è stato anche un filosofo della morale. L'esigenza della rilettura della proposta filosofico-politica delnociana è nata dall'idea di rintracciare la stretta correlazione tra pensiero e azione.

Le categorie della prassi, del rinnovamento, della trasformazione della realtà sociale, morale e politica del tempo risultano cruciali nel

confronto con quelle della filosofia dell'azione e della comunicazione di Aldo Capitini e sono testimoniate dal carteggio che presentiamo.

Non si può prescindere dalle *Lezioni sul marxismo* per comprendere il messaggio etico-politico di Augusto Del Noce. Il filosofo apre le sue lezioni con un' importante riflessione sul valore morale attribuito alla filosofia: "Davanti a voi - sarebbe più esatto dire davanti a ognuno di noi, ma penso particolarmente a chi come voi sta per cominciare la sua vita - si presentano delle scelte morali obbligate, nel senso che non potete evitarle; ora la filosofia non varrebbe davvero un'ora di pena se non servisse a guidare queste scelte³".

In questo scritto, Del Noce studia le premesse filosofico-politiche che permettono di intendere la realtà del tempo. Si sofferma sui rapporti tra etica e politica e si interroga su un aspetto che porta, in primis, alla considerazione della storia del pensiero politico dell'epoca. Essa può essere definita in rapporto a due tesi: "Il problema primo della filosofia oggi è la comprensione della storia contemporanea; la condizione per una politica veramente degna di questo nome è l'intendimento del fondamento filosofico di questa storia"⁴.

Uno dei momenti di prossimità della proposta delnociana e capitiniana, che è emerso dallo studio svolto, è il valore attribuito alla prassi rivoluzionaria morale, politica e religiosa. Per Del Noce, il concetto di rivoluzione, da un punto di vista etico-politico, è quello con cui si intende la realizzazione di un ordine nuovo, come condizione indivisibile di morale e politica. Per questo, "il Risorgimento italiano è stato un processo rivoluzionario in quanto è stato un «sorgimento»: ed è da esso che procede la sua raffigurazione come modello di una rivoluzione «liberale». (...). La Rivoluzione (...) è quell'evento unico che media il passaggio dal regno della necessità a quello della libertà, (...) attraverso la semplice generica negazione delle istituzioni del passato (società senza stato, senza chiese, senza

³ A. Del Noce, *I caratteri generali del pensiero politico contemporaneo*, Giuffrè, Milano, 1972, p. 3.

⁴ *Ibidem*, p.4.

esercito, senza delitti, senza magistratura, senza polizia): che genera un avvenire in cui non ci sarà più nulla di simile alla vecchia storia; che è in ciò, è la risoluzione del mistero della storia”⁵.

Del Noce, così come Capitini, elabora un’idea di rivoluzione che è rivoluzione morale, fondata su principi etici tradizionali, intesi come principi o valori perenni e universali; aspetto che lo ha qualificato, alle volte, come un pensatore conservatore, se non addirittura reazionario. “Una rivoluzione che coincide con una restaurazione di valori, con un approfondimento e con una purificazione della tradizione”⁶. Inoltre, Del Noce, come il filosofo umbro, è tra i più vivaci sostenitori dell’incidenza pratica e storica della filosofia: “La questione se al pensiero umano spetti la verità oggettiva, non è questione teoretica bensì una questione pratica. Nella prassi, l’uomo deve provare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere immanente del suo pensiero. La disputa sulla realtà o non realtà del pensiero- isolato dalla prassi- è una questione meramente scolastica”⁷.

La ricerca svolta evidenzia che il nodo teoretico della loro riflessione filosofico-politica è da ritrovare nel valore attribuito all’agire pratico, come condizione necessaria per il rinnovamento etico-politico della società, e che permette di definirli non solo come filosofi dell’azione, ma anche come due filosofi della vita e maestri della libertà.

⁵ A. Del Noce, *Il problema dell’ateismo*, Società editrice Il Mulino, Bologna, 1964, p. 362.

⁶ A. Del Noce, *Rivoluzione, Risorgimento, tradizione. Scritti su «L’Europa» (e altri, anche inediti)*, Giuffrè editore, Milano, 1993, p. 431.

⁷ A. Del Noce, *I caratteri generali del pensiero politico contemporaneo*, Lezioni sul marxismo I, Giuffrè, Milano, 1972, p. 111.

Capitolo I

Aldo Capitini filosofo dell'azione e della comunicazione

1. La filosofia dell'azione e della comunicazione di Aldo Capitini

Parlare di Aldo Capitini, a più di quarant'anni dalla sua scomparsa, significa ripercorrere e portare ad una analisi critica il cammino teoretico di un filosofo che potremmo definire *profetico*: cammino che si ritrova nella multidisciplinarietà delle tematiche trattate per le quali è possibile ricordarlo come uno fra i maggiori pensatori italiani della politica, della morale, della religione, dell'educazione.

“I veri maestri agiscono in profondità e su tempi lunghi, e proprio nei periodi di crisi e disorientamento le loro insistenze si ripropongono urgenti e necessarie: da incontrare o ri-incontrare nella loro complessità”⁸.

Capitini è stato il promotore di un forte rinnovamento della cultura filosofica, etica e politica del Novecento italiano. Tra la prima e la seconda metà del secolo, egli si è dedicato al problema della formazione dell'individuo enucleando concetti chiave quali quelli di compresenza, libera religione, nonviolenza, omnicrazia, apertura.

Seneca scriveva: “*La filosofia insegna ad agire, non a parlare*”; si potrebbe aggiungere: a comunicare. Capitini volge e concentra il suo sguardo sulla prassi, sul dialogo, che è il nucleo di senso che ne anima l'impegno etico-culturale.

In *Elementi di una esperienza religiosa* (1937) sono contenuti i maggiori spunti del suo filosofare, con importanti riferimenti al tema del soggetto, alla crisi della modernità, al problema della «liberazione e della trasmutazione» della realtà sociale.

⁸ Cit. L. Binni, *Aldo Capitini, libero religioso e rivoluzionario nonviolento*, in «Il Ponte», Firenze, 2012.

Il filosofo umbro si sofferma sulla necessità che alla filosofia morale si dia una direzione pratica. Richiamandosi a Socrate e a Kant, afferma che non si deve parlare di filosofia morale, ma di una filosofia della morale; non più un compito pratico normativo, ma un'indagine sulle strutture e le leggi dell'esperienza morale, analizzandole e presupponendole. Kant non ha fondato una morale, ma ha definito che cosa è che fa l'esperienza morale, il suo carattere, l'idea pura della morale. Per Capitini, la sua è stata una ricerca formalistica, e non materiale, non di contenuti morali ma di leggi.

Per Kant ogni cosa della natura agisce secondo leggi e solo l'essere razionale ha la capacità di agire con tale rappresentazione: secondo principi e per mezzo della volontà. Per distinguere le azioni dalle leggi si richiede esclusivamente l'uso della ragione. Per Kant, infatti, la volontà non è altro che ragione pratica, la facoltà che consente di scegliere ciò che la ragione riconosce come praticamente necessario, cioè come buono.

Egli distingue tra una prassi rivolta alla trasformazione della natura, cioè restante in ambito fenomenico e una prassi pura o morale, che mette in contatto con il mondo noumenico. Il recupero della sfera noumenica nel pensiero kantiano, accessibile solo praticamente, permette alla ragione di farsi pratica per l'azione.

Capitini riconosce il primato della *Ragion pratica* kantiana, presente nella sua azione politica, morale e religiosa espressa nel misurarsi con problemi concreti che riguardano la natura, la realtà sociale nella quale ogni individuo è chiamato a dare il suo contributo attivo per salvarsi ed essere libero. "Il Kant, col suo non risolversi interamente nella storia, finiva per intravedere un concreto modo di essere del reale migliore del modo di realizzarsi che appare attualmente"⁹.

La filosofia della prassi di Capitini è orientata ad un superamento della realtà del tempo. Essa scaturisce dall'esigenza di apertura ad una realtà diversa da quella di cui si fa esperienza, di un

⁹ Cit. A. Capitini, *Il fanciullo nella liberazione dell'uomo*, Pisa, Nistri Lischi, 1953, p. 97.

atteggiamento critico nei confronti del presente storico verso la ricerca di una “realtà liberata”.

Nella filosofia della compresenza, uno dei temi centrali del pensare capitiniano, muta sin dall’inizio il modo di agire dell’individuo, si attiva il rapporto con l’alterità, lo sguardo sull’essere, che egli definisce come *l’essere-altrimenti*.

Uno dei momenti più veri ed autentici dell’impegno attivo del filosofo umbro può essere colto in ciò che egli chiama aggiunta religiosa. “L’uomo nuovo religioso è connesso con un intimo che egli riconosce essere non l’io, ma la realtà di tutti, con una società da trasformare incessantemente perché realizzi al massimo libertà e socialismo, con una realtà che nessuno dice debba rimanere sempre come ci risulta ora, cioè dante il dolore e la morte. Se invece di uomo nuovo vogliamo parlare di avvicinamento all’uomo nuovo, io ripeto, che per me è punto fermissimo che questo avvicinamento voglio farlo insieme con tutti. A me pare di dire e ridire una cosa molto semplice, ma che ha conseguenze notevolissime nello spirito, nei mezzi, nel fine: tener presente l’orizzonte di tutti nei singoli immortali tu; coltivare i valori”¹⁰. La filosofia dell’azione si configura come una filosofia volta al rinnovamento dell’individuo e della società.

Il problema della trasformazione religiosa, politica e morale della società è considerata da Capitini in modo nuovo. La libertà dell’individuo, l’autonomia delle coscienze, la produzione dei valori, l’etica dell’interiorità sono le coordinate attraverso le quali si concretizza il suo progetto di rinnovamento e di liberazione.

Osserva al riguardo: “Etica della interiorità che può essere chiamata etica dell’umanità, della spiritualità, della civiltà. Dico, dunque, un lavoro di difesa e un lavoro di integrazione. Un lavoro di difesa della delicatezza e originarietà dell’intimo etico, contro chi manometta,

¹⁰ Cit. A Capitini, *Lettere di religione n° 33 Per un’aggiunta religiosa in risposta ad alcune critiche*, in *Il Potere di tutti*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, p. 367.

calpesti, imponga ed opponga assoluti dal di fuori. (...). La religione deve rafforzare, invece, la sudditanza alla libertà etica”¹¹.

2. La compresenza nella filosofia dell’azione di Aldo Capitini

Nell’elaborazione filosofico-politica capitiniana emerge, concretamente, un’alta valutazione dell’apertura pratica all’agire.

Si tratta dell’apertura religiosa alla compresenza di tutti, che si esplica in una svolta anche nel modo di intendere la religiosità e la politica, nelle esperienze della nonviolenza e dell’omnicrazia, e il valore religioso della compresenza stessa. Essa assume infatti tutti i caratteri che ebbe Cristo all’inizio del Cristianesimo, epperò il posto della fede è sostituito dall’apertura religiosa. “La religione di Capitini è una religione preminentemente etica, attuata nella pratica, non è però un’etica teologica (un dover-essere e dover-fare che discenda dalla parola o dalla luce di Dio) quanto, direi, una teologia etica: ciò che si può incontrare e vivere dell’assoluto, lo si incontra e lo si vive nel comportamento etico, nell’apertura al tu-tutti. Se Dio c’è, vivente e altro da noi, l’apertura al tu è apertura a lui, anche quando non lo conosciamo e non lo possiamo affermare”¹². Nella concezione religiosa tradizionale non esistono i concetti di *apertura*, *tensione profetica*, *aggiunta religiosa*. Contro le gerarchie opprimenti e conservatrici della religione cattolica, solo il protestantesimo ha contribuito ad alleggerire la religiosità dal pesante fardello delle istituzioni, a ridare valore al rapporto Dio-uomo, mettendo in risalto l’interiorità del singolo.

Il filosofo umbro riconosce la crisi delle religioni tradizionali e afferma che la religione deve rinunciare al suo carattere di

¹¹ A. Capitini, *Il problema religioso attuale*, Guanda, Bologna, 1948, p. 27.

¹² Cit. E. Peyretti, *La religione aperta di Aldo Capitini*, in [www.aldocapitini.it/scritti/ Peyretti](http://www.aldocapitini.it/scritti/Peyretti).

trascendenza; solo così sarà possibile una rinascita religiosa. *Intimità, vicinanza, apertura* sono le categorie attraverso le quali si manifesta la vicinanza a Dio. “In tal modo sperimento una vita che è qualche cosa di più della mia finitezza: aprendomi a tutti, vivendo l’intima unità-amore come sostegno della realtà e dell’avvenire, questa unità monoteistica non la sto a descrivere e teorizzare, ma la vivo concretamente: la teologia è teogonia in atto, da vivere”¹³.

Nell’incontro con Dio, espresso nella dottrina della compresenza, non c’è rivelazione fatta dal singolo, ma un accertamento aperto, possibile a tutti, purchè ci si apra all’altro attraverso un atto pratico. Si tratta di un’apertura diversa da quella che produce semplicemente eventi e trasforma la natura: apertura a tutti gli esseri, con l’intento di coglierne la loro infinita unità.

Capitini approda alla teoria della *compresenza* muovendo da una profonda meditazione nei confronti del suo vissuto esistenziale.

Durante la prigionia, nella primavera del 1944, scrive: “Mi si concretò l’idea dello stretto rapporto intersoggettivo che si esprimeva nella nonviolenza, e, nascosto in campagna mentre si sentivano i tedeschi passare nella notte lungo le strade, scrissi quel libretto *La realtà di tutti* (nella primavera del 1944), che completa la mia tetralogia antifascista, con un supremo appello alla compresenza di tutti”¹⁴.

Liberare la realtà attraverso l’attuazione del valore, è questa l’esigenza e il progetto della teoria della compresenza. La singolarità della realtà della compresenza risiede nella vitalità, nella potenzialità che Capitini attribuisce al singolo sin dalla nascita. Ogni individuo è, già in origine, partecipe della compresenza, espressione dell’orizzonte di tutti, luogo cruciale della produzione dei valori e metodo attraverso il quale si attua la trasmutazione della realtà attraverso l’azione del singolo.

¹³ A. Capitini, *Elementi di un’esperienza religiosa*, Cappelli, Bologna, 1990, p. 41.

¹⁴ Cit. A. Capitini, *Attraverso due terzi di secolo*, Perugia, 1968.

“La mia nascita è quando dico un tu. Mentre aspetto, l'animo già tende. Andando verso un tu, ho pensato gli universi. Non intuisco dintorno similitudini pari a quando penso alle persone (..) Prima che tu sorridi, ti ho sorriso. Sto qui a strappare al mondo le persone avversate (..) Torno sempre a credere nell'intimo. Se mi considerano un intruso, la musica mi parla. Quando apro in buona fede l'animo, il mio volto mi diviene accettabile.

Ringraziando di tutti, mi avvicinano infinitamente. Do familiarità alla vita, se teme di essere sgradita ospite. Quando tutto sembra chiuso, dalla mia fedeltà le persone appaiono come figli. A un attimo in cui mi umilio, succede l'eterno. La mente, visti i limiti della vita, si stupisce della mia costanza da innamorato. Soltanto io che resto, prevedendo le sofferenze. Ritorno dalle tombe nel novembre, consapevole. Non posso essere che un infinito compenso a tutti”¹⁵.

Sono carichi di senso questi versi tratti da *Colloquio corale* (1956), per comprendere il percorso che conduce alla dottrina della *compresenza*. Nel linguaggio capitiniano, *dire tu* significa aprirsi all'altro in un atto di amore che coinvolge l'umanità intera.

La compresenza è ab origine: solo uscendo dall'assolutizzazione dell'io individuale ci si apre e si incontra l'Altro. Assumere la compresenza significa cambiare l'asse della ricerca religiosa e morale attraverso la negazione radicale di ogni residuo naturalistico.

2.1 Una prassi speciale: la compresenza come aggiunta nell'azione morale

Nella summa *La compresenza dei morti e dei viventi* (1966), Capitini si sofferma sul rapporto tra la legge morale e la compresenza. Si chiede: “La legge morale non perde la sua forza con questo ampliarsi dell'intimo dell'individuo? e con questo installarsi in lui della

¹⁵ Cit. A. Capitini, *Colloquio corale*, Pacini Mariotti, Pisa, 1956, p. 13.

compresenza come produttrice di valori, molte volte inconsapevole?”¹⁶.

Il filosofo perugino osserva che compresenza e valore non sopprimono la coscienza morale ma la rafforzano: “Se all’atto con cui realizzo il valore morale, per esempio: sono onesto, sono leale, io so che coopero nella compresenza, questo è di più, non di meno. Poiché, si badi bene non dico: il valore è fare una cosa per tutti, che sarebbe introdurre nella morale qualche cosa di empirico; io dico: seguo il valore, e con ciò so di essere cooperante con la realtà di tutti: ogni utilitarismo è scomparso, perché prima viene il valore”¹⁷.

Nella coscienza morale, la compresenza si fa strumento per la realizzazione del valore; è in essa che la realtà di tutti prepara e incombe su ogni atto di valore: “Io faccio qualche cosa, mi muovo, ma sono aiutato da tutti. Ci voglio io, anche se guardo dalla parte mia; ma non basto: ci vogliono anche tutti. Questo è il punto chiaro. Tutti coloro che realizzano veramente il valore, se interrogati, dichiarano una forza, un Dio, un santo, un’ispirazione, un qualche cosa li ha certamente aiutati. Tale riflessione sull’aiuto che viene è anch’essa un’aggiunta, che nulla toglie al nostro sforzo, e opportunamente toglie il vanto individuale, si che l’individuo potrà dire: ho fatto uno sforzo, ma non ho prodotto io il valore (l’atto estetico, morale ecc.), perché per arrivare ad esso sono stato aiutato”¹⁸.

Nella relazione pratica con l’essere si realizza il legame unico e profondo della compresenza e, dunque, con Dio; ciascuno individuo, in quanto generato dalla compresenza di Dio come amore, incarna qualcosa di più rispetto alla sua esistenza corporea¹⁹. Il darsi

¹⁶ Cit. A. Capitini, *La compresenza dei morti e dei viventi*, Il Saggiatore, Milano, 1966, p. 144.

¹⁷ *Ibidem*, p. 145.

¹⁸ *Ivi*.

¹⁹ In tal senso osserva la Curzi: “La realtà così concepita da Capitini esclude dal proprio orizzonte ontologico la possibilità del nulla. La realtà dell’essere è attraversata e inverata dalla realtà del valore, dunque resa trascendente - nel senso e nel tempo - rispetto alla finitezza. Nascere all’interno dell’essere significa essere per sempre abbracciati all’interno della compresenza e partecipare dell’infinita crescita dell’essere. L’essere come valore esclude l’ipotesi del non-essere, in quanto non è possibile annullare alcuna presenza all’interno del valore, bensì in esso si da

dell'individuo nella realtà del valore porta un'aggiunta di senso che si manifesta come “*infinito autocrescentesi della realtà di tutti*”²⁰ e che si realizza solo nella autentica vita religiosa e morale.

Ha osservato Foppa Pedretti: “La prassi capitiniana rappresenta non soltanto un valore fondamentale di per sé, ma anche una componente imprescindibile del destino dell'uomo ed una strategia indispensabile, come meglio si vedrà proprio entrando nel merito della compresenza e della realtà liberata”²¹.

Nel pensiero capitiniano più maturo il concetto di prassi diventa un elemento essenziale. Egli si dimostra fermamente persuaso che la prassi sia necessaria per dare concretezza alle idee di assoluto, infinito, totalità. Riecheggia spesso negli scritti di Capitini il bisogno concreto di azione, attraverso, ad esempio, la costituzione di gruppi attivi impegnati in attività socialmente e moralmente significative.

La soggettività per Capitini non è “qualche cosa di già fatto”, ma realtà in continua formazione: *l'io si riconosce in ciò che sceglie*. La centralità dell'io, in quanto singolarità e relazione intersoggettiva, si definisce nella continuità e nel cambiamento. Nella relazione infatti l'individuo diventa moralmente sempre più ricco.

Il soggetto agendo su stesso opera un cambiamento anche all'interno della comunità. L'atto capitiniano, eticamente, non ontologicamente fondato, è apertura all'altro: scelta religiosa verso la responsabile compresenza. Esso si comprende nell'ottica di quella che egli definisce la “dialettica dell'aggiunta”, nella quale la realtà diventa produzione valoriale. La vita morale si fonda sulla realizzazione dei valori. L'individuo si realizza nella realtà sociale come centro morale di responsabilità, di libertà: “Vedo la mia persona presente a questo cielo che illumina i fatti, colgo l'unicità della mia persona, che pur

la profonda unità tra tutti al di là della possibilità di essere annullati dal limite, dal male e dalla morte”. Cit. F. Curzi, *Vivere la nonviolenza, La filosofia di Aldo Capitini*, Cittadella editrice, Assisi, 2004, pp.151-152.

²⁰ Cit. A. Capitini, *La compresenza dei morti e dei viventi*, Il Saggiatore, Milano, 1966, p. 376.

²¹ Cfr. C. Foppa Pedretti, *Spirito profetico ed educazione in Aldo Capitini*, V&P, Milano, 2005, p. 249.

Giuliana Mannu

La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.

Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia

Università degli Studi di Sassari

modesta è inconfondibile con le altre. Non è questo orgoglio o compiacenza; è cogliere con atto religioso il proprio sé, vederlo presente al quadro della realtà”²².

Il soggetto è al centro della realtà. Mentre l'uomo antico seguiva il motto del «conosci te stesso», l'uomo moderno, osserva Capitini, segue quello del «sii te stesso», con particolare attenzione alla considerazione etica e all'interiorità del soggetto. Scrive: “Rispetto, attenzione, considerazione dei soggetti tale da cogliere in essi sempre ciò che di valore essi possono dare, è quella infinita apertura dell'anima (...) e che spinge a superare i punti morti della chiusura in sé e dell'individualismo”²³.

Il valore attribuito al soggetto e al suo modo di intendere la vita si realizza in un'etica della interiorità, volta al perseguimento della libertà attraverso l'impegno verso l'azione, cioè l'atteggiamento che arricchisce la vita religiosa e morale.

Al centro dell'agire vi è la coscienza: l'uomo si fa o forma in virtù della sua coscienza. Tutti gli sforzi di socialità, di moralità e di religiosità sono diretti ad impedire il chiudersi della coscienza, ad arricchirla di scelte morali motivate dal profondo della propria interiorità.

In Capitini “c'è il pensiero e il bisogno di appartenere, una vigile consapevolezza che le soggettività sono presenti, differenziate e vanno riconosciute, aiutate a crescere. Soggettività sono centri, e centro è già un singolo uomo, ma i singoli devono cooperare, unirsi”²⁴.

I valori essenziali, nella filosofia dell'azione di Capitini, si realizzano con un severo distacco da quella che egli definisce la «realtà insufficiente». Tali valori sono i *modi religiosi*: aperture pratiche all'agire. Coloro che praticano tali valori si aprono ad un cammino

²² A. Capitini, *Vita religiosa*, Cappelli, Bologna, 1985, pp. 55-56.

²³ A. Capitini, *Il problema religioso attuale*, Guanda, Bologna, 1948, p. 16.

²⁴ A. Di Carlo, *L'idea di apertura nel pensiero di Aldo Capitini*, in *Aldo Capitini tra socialismo e liberalismo*, a cura di G.B. Furiozzi, Franco Angeli, Milano, 2001, p. 80.

volto a trasformare, attivamente e intimamente, il mondo. La prassi, infatti, cambia il modo di vivere la realtà sociale.

Riguardo al concetto di valore, Capitini si definì debitore del pensiero di Benedetto Croce. I valori capitiniani corrispondono alle categorie crociane del bello, del vero e del buono, si realizzano con la cooperazione di tutti: sono integrazione, suprema aggiunta, solidarietà viva, dinamica e aperta.

Il soggetto diventa persona quando si sottopone alla legge morale, quando vede l'altro nella possibilità infinita di essere compresente, e non soltanto nel suo formarsi storico.

Sullo sfondo di tali prospettive è da evidenziare la prossimità della posizione di Capitini a quella di Guido Calogero, soprattutto per quanto attiene al tema della soggettività. Il perno della filosofia morale di Calogero è infatti da riconoscere nello studio dell'io come struttura del vivere pratico. La trasformazione dei momenti assoluti dell' "io" a categorie dell'azione rappresenta il superamento della concezione dell'io come puro e infinito conoscere.

Il fondamento dell'etica calogерiana si riconosce nel *moralismo assoluto*, per il quale "l'io e il tu sono i veri momenti dialettici della vita individuale e la condizione necessaria perché questa possa attuarsi è sempre la libertà. Ove questa venga ad essere negata, viene negata la vita stessa."²⁵.

Non è possibile comprendere la complessità della prassi capitiniana senza sottolineare la reciprocità che sussiste tra il soggetto e la produzione dei valori. Sotto questo aspetto, potremmo definire il filosofare di Capitini come un'*etica della libertà*: vivere la morale come cambiamento, non come semplice adeguamento ad una norma. Le filosofie dell'azione, in cui si colloca il pensiero di Capitini, riconoscono nella prassi l'incontro del mondo degli assoluti morali con il mondo pratico umano. Il suo impegno religioso, etico, politico e sociale è stato sempre teso alla valorizzazione del primato della

²⁵ A. Montesperelli, in *Filosofi nel dissenso, Il «Reale Istituto di Studi Filosofici» a Perugia dal 1941 al 1943*, Editoriale Umbra, Foligno, 1986, p.14.

prassi. Una pratica che partiva da se stesso, dal suo modo di comunicare con l'altro, di vivere la vita, costantemente orientato alla generosità, all'apertura, al rispetto dell'altro.

Si afferma nella sua opera la distinzione della pratica del conoscere e del guardare all'altro. La pratica pura è quella per i valori; essa viene dall'intimo della coscienza ed è differente dall'attività connessa con la natura e, trattandosi di un valore, è universale non solo di diritto, ma anche di fatto.

Il fine dell'esistenza umana ha il suo fondamento nel valore morale della libertà: "Libertà è sviluppo di sé e degli altri nella produzione dei valori della vita, in un continuo scambio, in un continuo aiuto reciproco. Migliorarci e far sì che gli altri, con le loro forze, si migliorino, e con quella pressione misteriosa che nell'intimo loro può esercitare il nostro migliorarci. Nella socialità che noi vogliamo, produzione e critica devono procedere insieme. La libertà è l'esigenza degli uomini per la loro maturità²⁶".

3. La filosofia dell'azione di Maurice Blondel

Alla luce delle considerazioni svolte, è importante richiamare il pensiero di Maurice Blondel, il maggior rappresentante della filosofia dell'azione, rispetto alle cui posizioni risalta la specificità e l'originalità del valore della prassi nel pensiero di Aldo Capitini.

Per Blondel è necessario ricondursi alle forme laiche del pensiero per poter comprendere la prassi e la libertà religiosa.

L'eredità blondeliana nella filosofia della prassi di Capitini emerge nella riflessione sul valore attribuito alla libertà, come condizione necessaria dell'agire morale. Osserva il filosofo francese: "La teoria agisce sulla pratica; perché il pensiero è una forma dell'azione di cui essa fa una volontà libera. (...). La volontà libera è sorta

²⁶ Cfr. A. Capitini, *Prime idee di orientamento*, dal "Corriere di Perugia" n°, 11-12, Perugia, 1944, pp.33-34.

necessariamente dentro di noi ed ha accettato tutte le sue origini. La volontà libera è impegnata necessariamente nei nostri atti riflessi (...). Non è solo una *possibilità* necessaria; è un *fatto* necessario”²⁷.

Blondel sottolinea l'importanza dell'azione nella formazione della coscienza morale della libertà dell'individuo. “La vera conoscenza è questa riflessione che porta innanzi lo sguardo interiore verso i fini che sollecitano la volontà poiché quivi soltanto è la ragione sufficiente delle decisioni libere”²⁸.

Nel pensiero blondeliano risultano cruciali il coraggio e la volontà dell'individuo che, attraverso l'azione, ne determinano la libertà. La libertà si pone come il fine stesso dell'azione morale: “La libertà presa come fine, (...) sembra esiga da noi il maggior numero di sforzi e di soppressioni; infatti, per un singolare effetto di ottica interiore, essa che, nel primo slancio della coscienza, è così piena di sé e così seducente, appare vuota ed inerte allorché dobbiamo farne uno scopo per la volontà”²⁹.

Il punto di partenza dell'elaborazione filosofio-morale del filosofo francese riguarda il fatto che solo l'azione può svelare il senso profondo di ciò che l'uomo è e di ciò che deve essere. “Bisogna trasferire nell'azione il centro della filosofia, perché là si trova anche il centro della vita”³⁰.

Attraverso l'azione, l'uomo realizza la propria libertà morale: “Nata così l'azione, perfezionata dall'azione, la coscienza della libertà e dell'obbligo morale tende all'azione. È sempre sotto forma di un motivo, ossia di una tendenza all'azione, che il dovere prende consistenza e figura concreta”³¹.

Blondel si propone dunque di dare una risposta all'inquietudine spirituale e morale dell'uomo moderno nel suo interrogarsi sul senso della vita e sul proprio destino. L'azione è ciò che caratterizza

²⁷ Cit. M. Blondel, *L'azione*, Editrice La Scuola, Brescia, 1970, pp.51-60.

²⁸ M. Blondel, *L'azione*, Edizioni San Paolo, Milano, 1993, p. 123.

²⁹ Ibidem, p.67.

³⁰ Ibidem, p. 77.

³¹ M. Blondel, *L'azione*, Editrice La Scuola, Brescia, 1970, p. 75.

l'esistenza umana. Essa appare come una legge generale a cui l'uomo, nella sua individualità, è costretto ad adeguarsi per poter esistere: "Blondel è interessato a identificare il Sé in cui il *sensu* si soggettiva; ma per essere afferrato, questo Sé richiede che si attivi una logica congruente, perché esso è interamente gettato nella tensione tra *determinismo* e *altro da sé*. Ciò significa che quel Sé è compreso come dislocato interamente nella tensione tra fenomeno, l'indice della trascendenza intenzionale e della necessità concatenante, e libertà radicale, l'indice della trascendenza esistentiva ovvero trascendentale"³².

Per Capitini, come per Blondel, l'azione si configura come il fatto che esprime il senso profondo della umana esistenza e della libertà dell'individuo.

Osserva Capitini: "Operando religiosamente, voglio farti capire e sentire che la liberazione per te e per tutti è possibile, bisogna che ti lasci libero di arrivarci, di provare, di sperimentare, di sentire. Non basta che io ti dica con le parole, e anche sentendolo io nell'animo. Ma bisogna che tu lo senta veramente, e come puoi arrivarci se non sei libero di fare la tua esperienza, di provare, di portarti a dire sì o no?".³³

Per entrambi i pensatori, libertà significa: aderire al dovere morale non solo come intenzione ma come azione. "In tal modo, quindi, il dovere pratico, ancora indefinito, riceve una prima determinazione. Come la libertà era apparsa in un primo tempo pura e arbitraria indifferenza, aveva preso forma nella concezione del dovere, così la coscienza del dovere trae già seco una necessità definita e giustificata: «Dobbiamo praticare, bisogna agire»"³⁴.

Al centro del progetto de *L'Azione*, vi è la questione del senso della vita, intorno al quale si dispiegano, nella ricerca blondeliana, tali coordinate: la crisi dei valori, l'azione come il luogo proprio della

³² Ibidem, 2pp.23-24.

³³ A. Capitini, *Religione aperta*, Guanda, Parma, 1955, p. 28-29.

³⁴ M. Blondel, *L'azione*, Editrice La Scuola, Brescia, 1970, p. 75.

produzione del senso del mondo umano, il senso religioso (l'azione di Dio in noi).

Creare la sintesi del senso: questo è l'impegno del filosofo francese. La prassi umana è il principio che anima l'esistenza dell'individuo. Per ciò egli "costruisce sul primato dell'azione una sua peculiare fenomenologia dell'atto, la quale vuole essere uno strumento capace di evidenziare la totalità dei fattori in gioco nella concretezza dell'azione umana"³⁵.

La correlazione tra il pensiero di Blondel e quello di Capitini riguarda l'importanza attribuita all'azione che si costituisce come unità di intimità e solidarietà tra gli individui: "Qualunque sia in noi la potenza che prende l'iniziativa, dal momento in cui l'atto è consentito, dal momento in cui si compie, una cooperazione intima associa anche le tendenze opposte, e stabilisce una solidarietà effettiva tra tutte le parti"³⁶.

Blondel apre *L'Azione* con una riflessione che permette di calarci nel vivo del suo messaggio: "Scoprirò senza dubbio ciò che si nasconde nei miei atti, in questo fondo ultimo in cui, senza di me, malgrado me, io subisco l'essere e mi ci abbarbico. (...) Il problema è inevitabile; l'uomo lo risolve inderogabilmente; e questa soluzione, giusta o sbagliata, ma volontaria e al tempo stesso necessaria, ognuno la porta nella proprie azioni. Ecco perché bisogna studiare l'azione: lo stesso significato del termine e la ricchezza del suo contenuto si dipaneranno a poco a poco. È bene prospettare all'uomo tutte le esigenze della vita, tutta la pienezza nascosta delle sue opere, per rafforzare in lui, con la forza di affermare e di credere, il coraggio di agire"³⁷.

Questo celebre passo de *L'Azione* mette in risalto l'impronta blondeliana nella pratica filosofico-morale di Aldo Capitini.

³⁵ G. Bianchi, *La ragione credibile. Soggetto e azione in Maurice Blondel*, Jaca book, Milano, 2009, 9. 11.

³⁶ M. Blondel, *L'azione*, p.181.

³⁷ Ibidem, p. 65.

Anche per il filosofo umbro, per poter modificare la realtà sociale, occorre fare appello all'azione. La libertà non sta dietro le spalle dell'individuo, ma davanti ad esso e sta a noi tendervi, agendo, instancabilmente, per trovare una soluzione alla crisi spirituale dell'umanità, con impegno personale, radicale nel campo della prassi etico-politica.

4. La matrice religiosa nella filosofia della «praxis» di Aldo Capitini

L'esigenza di una trasformazione dell'ordine sociale costituisce l'aspetto peculiare della concezione capitiniana dell'esistenza. La sua ansia di liberazione sociale trae motivo e vigore dalla sua ansia di liberazione «religiosa».

Il problema politico-religioso rimanda sempre ad un compito morale: quello di realizzare l'umana esistenza come libertà, come socialità, in un percorso pratico, aperto e continuamente in evoluzione.

La filosofia di Capitini, dirà Bobbio, "E' una filosofia sociale, comunitaria, la cui categoria essenziale è la tensione o lo slancio verso l'altro, verso il tu di tutti, "ove la finitezza non è un limite invalicabile, un limite sentito come una colpa oscura da cui non è possibile riscattarsi, ma come la condizione per cui non possiamo fare a meno degli altri, e dobbiamo cercare di vivere, secondo un'espressione leopardiana che Capitini usa spesso, «confederati»"³⁸. Capitini guarda alle cose del mondo dal punto di vista profetico, come un "andare oltre" la disuguaglianza sociale e la violenza politica, nella direzione del mutamento, perché oggi c'è bisogno di "eroici cavalieri dell'ideale", ignari della *pesante* situazione nella quale operano"³⁹.

³⁸ N. Bobbio, *Il pensiero di Aldo Capitini. Filosofia, religione, politica*, Edizioni dell'asino, 2011, pp. 9-10.

³⁹ V. Zangrilli, *Aldo Capitini, o le ragioni del dissenso*, in *Rivista Trimestre*, Anno I, Numero 2, Dicembre 1967, p. 185.

Egli sentiva fortemente l'esigenza di trovare una giustificazione teorica alla pratica della libertà etico-politica sul piano religioso, evitando di far prevalere l'impegno contemplativo sull'impegno pratico.

Alla base della «*praxis*» capitiniana vi è una matrice religiosa che motiva l'impegno alla realizzazione di una realtà vera ed autentica: "Io non dico: fra poco o molto tempo avremo una società che sarà perfettamente nonviolenta, regno dell'amore che noi potremo vedere con i nostri occhi. Io so che gli ostacoli saranno sempre tanti, e risorgeranno forse sempre, anche se non è assurdo sperare un certo miglioramento. A me importa fundamentalmente l'impiego di questa mia modestissima vita, di queste ore e di questi pochi giorni; e mettere sulla bilancia intima della storia il peso della mia persuasione, del mio atto, che, anche se non è visto da nessuno, ha il suo peso alla presenza e per la presenza di Dio"⁴⁰.

Capitini è un intellettuale militante che ha teorizzato la categoria dell'aggiunta religiosa alla politica.

La religione non toglie nulla, ma «aggiunge», orienta ad un mutamento della realtà fondato su interrogativi moralmente e politicamente profondi: "*quale vita, quale società, quale civiltà vogliamo?*"⁴¹ Vivere la religiosità è un destarsi e ridestarsi. L'aggiunta religiosa non è solo il contrario di togliere, ma qualcosa di più del correggere o riformare, «accettare trasformando».

La filosofia pratica del filosofo umbro si compie dunque nella sua idea di religiosità e nel dissenso, che è alla base di tutto il suo pensiero religioso e politico. Il termine dissentire fa da eco, infatti, in tutta la sua opera.

Dissentire significa trasformare il mondo, anticipare la legge del domani, collaborare con la storia. Egli era persuaso che partendo dall'impegno morale di superare ogni limite nella produzione corale del valore, si cogliesse già il preannuncio di una realtà diversa. "Mi

⁴⁰ Cfr. A. Capitini, *Elementi di un'esperienza religiosa*, Cappelli 1990, pp.115-116.

⁴¹ Cfr. A. Capitini, *Nuova socialità e riforma religiosa*, Torino, Einaudi, 1950, 162.

vengono a dire che questa realtà è fatta così, ma io non l'accetto. E se guardo meglio, trovo anche altre ragioni per non accettare la realtà così com'è ora, perché non posso approvare che la bestia più grande divori la bestia più piccola, che dappertutto la forza, la potenza, la prepotenza prevalgano: una realtà fatta così non merita di durare. E' una realtà provvisoria, insufficiente ed io mi apro ad una sua liberazione dal male (che si presenta a noi) nelle forme del peccato, del dolore, della morte”⁴².

Le ragioni dell'opposizione si ritrovano in una visione escatologica della realtà, dalle chiusure del tempo, verso la trasmutazione e la liberazione; liberazione che è compito di ciascun essere attuare, con i mezzi e con i fini dell'agire morale e religioso.

La religiosità è apertura all'altro, alla società, ai valori morali, verso la realizzazione di quella che Capitini chiama *realtà di tutti*⁴³, nella quale fondamentale è il ruolo attribuito alla centralità della persona e che mette in evidenza come il pensatore perugino abbia sempre rifiutato la realtà così come si presenta. Osserva al riguardo: “Dobbiamo saperlo, questo, se vogliamo seriamente muoverci nella direzione del mutamento. (..). Consapevoli cioè che la realtà con la quale ci scontriamo è più compatta, più refrattaria del legno dei mulini a vento. E tuttavia, bisogna pur cominciare a darle la “disdetta”⁴⁴. Dissentire per dare la disdetta dalla realtà presente e porsi così il problema non di legittimare il mondo quale è, ma di

⁴² Cit. A. Capitini, *Religione aperta*, Guanda, Parma, 1955, p. 60.

⁴³ “Questo è il grande problema di oggi, nel quale ogni cosa passa ad essere veramente di tutti, e bisogna perciò intraprendere una profonda trasformazione, una serie di costruzioni nuove. In conseguenza questo è il tempo che può più costruire, perché sarebbe assurdo pensare che la realtà di tutti, la scuola di tutti, la festa di tutti, possano essere ciò che la realtà, la società, la religione, la scuola, la festa, erano quando erano di persone isolate o di gruppi anche grandi. Se si raggiunge l'orizzonte di tutti, c'è un cambiamento di qualità, e non semplicemente di quantità. Per capire bene questo, consideriamo che arrivare all'orizzonte di tutti per la realtà, la società, la religione, la scuola, la festa, non vuol dire trascurare i singoli essere umani. Bisogna, invece, muovere da ogni essere a cui possiamo dire un tu, dargli un'infinita importanza, un suo posto, una sua considerazione, un suo rispetto ed affetto”. Cit. A. Capitini, *La realtà di tutti*, in *Il Potere di tutti*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. 85-86.

⁴⁴ V. Zangrilli, *Aldo Capitini, o le ragioni del dissenso*, in *Rivista Trimestre*, Anno I, Numero 2, Dicembre 1967, p. 185.

trasformarlo, “qui ed ora”.

Il rifiuto per la realtà data raggiunge il suo culmine nella realizzazione più alta del momento profetico: la *trasmutazione*. La trasmutazione è la consumazione della realtà insufficiente, inadeguata alle speranze, alle aspettative di ciascun individuo. Da qui emerge una realtà liberata dai limiti storici che ostacolano la libera attuazione dei valori. Una trasmutazione religiosa, politica e morale che va oltre la rivoluzione sociale⁴⁵: rifiutando la realtà, egli introduce qualcosa di nuovo, la libera *aggiunta*.

Sin dalle prime pagine degli *Elementi di una esperienza religiosa* (1937), Capitini osserva: “La religione non toglie nulla, ma aggiunge”⁴⁶. La religione trova il suo centro nella libera aggiunta, nel senso che senza “il di più” che l’atteggiamento religioso apporta, il mondo sarebbe destinato a restare sempre come è stato. La religiosità è vicinanza intima e assoluta all’altro, è porsi in un atteggiamento di interiorizzazione dei drammi delle persone. Il tema dell’aggiunta fa del pensiero di Capitini un pensiero dal quale scaturisce una nuova visione della religiosità.

Per comprendere il concetto di aggiunta religiosa è importante soffermarsi su una questione fondamentale della filosofia dell’azione di Capitini: il tema dei valori, imprescindibile per evidenziare la contrapposizione tra la realtà negativa e la realtà positiva, verso cui ci si muove nell’atto della trasmutazione. Il fine della trasmutazione, nella realtà positiva, è quello di distinguere il valore dal disvalore. Ogni atto che esprime tale processo è un atto di liberazione. La

⁴⁵ Lamberto Borghi si è occupato dell’argomento con grande chiarezza: “Ma non soltanto il privilegio dell’ordinamento sociale Capitini rifiuta sia nella vita propria sia nella vita degli altri; egli rifiuta il privilegio che la realtà iscrive nella vita di tutti gli uomini. La congiunzione dei due rifiuti e l’esigenza di una trasformazione di un ordine sociale e di quello esistenziale costituiscono gli aspetti peculiari della concezione della vita e dell’impegno pratico di Capitini. La forza mai smorzata con la quale egli opera a trasformare la società gli deriva dall’impegno che pone a trasformare la realtà quale è. La sua ansia di liberazione sociale trae motivo e vigore nella sua ansia di liberazione religiosa. Qui sta il centro del suo pensiero. Se il motivo politico-sociale è urgente in lui, più urgente, profondo, incalzante è quello religioso, metafisico, escatologico”. L. Borghi, *Personalità e pensiero di A. Capitini*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, cit. pp. 267.-268.

⁴⁶ Cit. A. Capitini, *Elementi di un’esperienza religiosa*, Bari, Laterza, 1937, p. 24.

liberazione avviene solo nel momento in cui tutti partecipano alla produzione di valori. A differenza dell'etica, che considera la produzione di valori come un fatto del singolo, la religione impegna tutti nella produzione del valore. In termini capitiniani diremo: un impegno *corale* nella produzione del valore. L'atto religioso di liberazione si distingue così dagli altri atti, in quanto porta in sé una dimensione singolare: l'*apertura* agli altri, il dire *tu* a tutti gli esseri compresenti, vicini e lontani, vivi e morti.

L'impegno al valore è strettamente connesso al tema dell'aggiunta in quanto, nel momento in cui si immette nella società un valore e si dice *tu* all'altra persona, vi è aggiunta di qualcosa di nuovo che conduce alla liberazione e quindi all'inizio della realtà liberata. A questo proposito, Capitini afferma: "La religione è libera aggiunta alla vita morale, alla produzione dei vari valori spirituali (il bello, il vero, il giusto, ecc.). La religione aggiunge *l'unità amore*, per la quale si vive interiormente l'unità di tutti gli esseri, l'infinito amore per ogni essere"⁴⁷. La religiosità, espressa nel tema dell'aggiunta, incarna due momenti estremamente importanti: l'apertura alla realtà liberata e l'apertura a tutti, condizioni e fini essenziali per la realizzazione di quella che il filosofo umbro definisce *compresenza*. Nota bene Pomi: "L'apertura è l'autentico "motore" del suo pensiero e della sua azione storica. L'apertura è il pensiero e l'azione storica nell'intersoggettività concreta nell'altrimenti possibile, è il dispiegamento delle energie dinamiche dell'intersoggettività alle prese con il mondo"⁴⁸.

Apertura e compresenza rappresentano il cardine dell'esperienza morale e religiosa. La non apertura dichiara è: «la negazione della religione»⁴⁹.

⁴⁷ Ibidem, p. 233.

⁴⁸ Cit. M. Pomi, *Al servizio dell'impossibile. Un profilo pedagogico di Aldo Capitini*, Rcs libri Spa, Milano, 2005, pp. 34-35.

⁴⁹ Cit. A. Capitini, *Il potere di tutti*, La Nuova Italia, Firenze, 1969, p. 235.

5. Religiosità e prassi nel pensiero di Aldo Capitini

Il tema della religiosità nel pensiero capitiniano è strettamente connesso con quello della politica e della morale.

Capitini afferma che la religiosità è il punto di orientamento che dà forza per contrastare ciò che nel mondo vi è di sofferenza morale, sociale, economica, fisica. La religiosità è un'esigenza di salvezza, una ricerca continua di una umanità autentica.

Per comprendere il messaggio religioso del filosofo perugino è importante illustrare l'idea che egli ha di Dio: "Dio è creatore, Dio si rivela, Dio è salvatore, è liberatore (..). Dio è creatore: significa che ogni cosa è in rapporto con l'atto di Dio. Dio si rivela: significa che egli non resta lontano, inaccessibile, astratto, arbitrario, ma che entra in contatto con le menti, con le anime, con le persone, in modo che queste non possano scusarsi della loro chiusura dicendo che Dio è inconoscibile, perché invece Dio si rende conoscibile. (..) Dio è salvatore: significa che Dio è l'unico che stia al nostro peccato fondamentale di chiusura, come apertura pura, e lo vinca continuamente, altrimenti noi andremmo a fondo nel nulla. Dio è liberatore: significa che Dio ci apre la possibilità della fine dei limiti che ci angustiano in questa realtà, (..) che, cioè ci avvicini fulmineamente una realtà liberata da questi limiti, e tale che comprenda tutti gli esseri"⁵⁰.

Dio per Capitini non è un Ente, ma una compresenza. Nella compresenza dell'io con il tu, Dio si manifesta come vicinanza, intimità assoluta e si dà nella vita di ciascun individuo tramite un'esperienza esistenziale e non attraverso una Chiesa o un'Istituzione.

"Tutto il pensiero di Capitini è il tentativo di introdurre nella coscienza laica il paradosso della fede"⁵¹, scrive Vigilante.

⁵⁰ Cfr. A. Capitini, *Lettere di religione n° 25*, in *Il Potere di tutti*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, p.329-330.

⁵¹ *Saggezza e profezia: A. Capitini*, settembre 1999, nella rivista *Itinerari*.

L'eccezionalità della concezione religiosa di Capitini risiede nell'impegno pratico verso la realizzazione di una realtà nuova e autentica.

La non accettazione delle religioni istituzionalizzate si attualizza attraverso due aspetti che interagiscono tra loro: il movimento religioso nonviolento e la riforma religiosa.

La necessità di costituire una nuova categoria religiosa scaturisce indubbiamente dal fatto che il filosofo umbro vive l'insoddisfazione delle soluzioni fino ad allora date ai problemi della società del suo tempo. Ponendosi in atteggiamento critico con il presente storico, ricerca nuove certezze, nuovi valori in cui credere e soprattutto progetti concreti con cui misurarsi.

Religione aperta significa "farsi vicini infinitamente ai drammi delle persone, interiorizzazione, essa è spontanea aggiunta, è un darsi dal di dentro e perciò libero incremento e pura offerta"⁵².

Viviamo, scriveva, in una prospettiva nuova. Prima di parlare di realtà, si parla di prospettive; prospettive che possono attuarsi con l'impegno di ciascun individuo. Ciò che presuppone tale impegno è una forte e decisa volontà di *trasformare* il mondo. Egli individua una via, che peraltro è il fulcro della sua nuova visione religiosa: la *religione vissuta* lontana dalle istituzioni rigide e dogmatiche, come vicinanza intima a Dio⁵³.

La religione *nuova, vissuta, attiva* di Capitini è *movimento*, non istituzione. Per movimento egli intende la modalità con la quale l'individuo agisce nel mondo. Affinché la religione possa agire

⁵² Cit. A. Capitini, *Vita religiosa*, Cappelli, Bologna, 1942, p.69.

⁵³ "Capitini dichiara che fondamentale è nella religione non l'accettazione, ma il rifiuto di tutto ciò che moralmente non va. Quando si parla di religioni, sottolinea il filosofo, non si può pensare a qualcosa di concluso e stabile, con regole e principi determinati, perché la religione è "formazione quotidiana, interiore, (..) responsabile e tesa, confermata e riveduta, e non un insieme di dogmi e principi assoluti, ricevuti e applicati per autorità, imm modificabili, connessi con un'istituzione tradizionale. Né è da confondersi con il mondanismo che porta ad accettare la realtà così com'è e che si basa su una visione del mondo come comodo e come potenza. Capitini insiste sull'importanza del rispetto di alcune regole di vita quotidiana, che però non portano al dissolvimento nella quotidianità, nell'abitudinarismo angusto". Cfr. L. Semeraro, *Un filosofo non scolastico della religione Aldo Capitini*, Lecce, Milella, 1983, pp. 66-67.

nell'intimo di ciascuno, quindi di *tutti*, è necessario che si parta non dal singolo, ma da quella che egli definisce *presenza dell'atto*, della quale ogni essere è costituito. Si tratta dell'atteggiamento profetico capitiniano di apertura al tu-tutti, alla realtà liberata, attraverso l'atto di *unità amore* con tutti. Tuttavia la presenza dell'atto non è destinata a rimanere chiusa nella sfera individuale, ma che si espanda, agisca e arricchisca sè stessa e gli altri.

6. Il valore della prassi capitiniana: azione e valore nella concezione pedagogico-educativa

Il valore della prassi nell'elaborazione filosofico-morale di Aldo Capitini è da ritrovare anche nella riflessione pedagogico-educativa.

Già nel suo scritto *L'atto di educare* (1937) scrive: "Mi pare che l'educazione debba dare il senso di una tensione, di una insoddisfazione per ciò che c'è; e che la pedagogia debba anch'essa aggiungere al suo molteplice e indispensabile lavoro, questa attenzione e questo aperto studio alle tensioni alla liberazione come operano e come ancora opereranno"⁵⁴.

Capitini, ricorda Pomi, "riconosce nell'educazione il gesto umano che riapre l'orizzonte della storia e della vita; atto destinato non a comporre quanto a «far risorgere il dramma da cui venga l'azione, la tensione, l'affermazione del valore» (...) Un valore che sia "porta", "preannuncio" o presagio, «primo apparire di una realtà diversamente strutturata, e in cui gli individui vivono in apertura e cooperazione infinita»⁵⁵.

L'attenzione del filosofo umbro ai problemi pedagogici deriva anche dall'influsso che su di lui ha avuto il pensiero di Giovanni Gentile.

L'elemento più importante che Capitini riprende da Gentile è quello di atto, attraverso il quale il soggetto si differenzia e si pone come

⁵⁴ Cfr. A. Capitini, *L'atto di educare*, La Nuova Italia, Firenze, 1951, p. 5.

⁵⁵ Cfr. M. Pomi (a cura di), *L'atto di educare*, Armando Editore, Roma, 2010, p. 33.

Spirito. Come aveva inteso Bobbio, Capitini prende le mosse dall'atto anziché dall'evento o dai fatti, dall'atto inteso gentilianamente come principio ed iniziativa assoluti.

Precisa, in tal senso, Foppa Pedretti: “Mostra una spiccata predilezione per l'atto, come rivelano persino i titoli di alcune sue opere, quali gli *Atti della presenza aperta* e *L'atto di educare*, e tale sensibilità deriva dall'influenza gentiliana e dalla valorizzazione del ruolo dell'intimo spirituale”⁵⁶.

Nel pensiero capitiniano l'individuo, agendo nel mondo attraverso “l'intervento attuale (..) infinitamente libero pone la propria aggiunta tendente al meglio: la conseguente valorizzazione del singolo, che diviene compartecipe dei progetti della divinità, è nel solco dell'insegnamento del soggettivismo gentiliano, anche se mutato di segno, da momento di orgogliosa 'divinizzazione' a principio di apertura infinita agli altri, compartecipi, allo stesso titolo, alla realizzazione dei valori”⁵⁷.

Capitini riconosce dei debiti nei confronti della filosofia che domina l'ambiente italiano degli anni Venti e Trenta, il neoidealismo gentiliano. In uno dei suoi lavori filosoficamente più impegnati, il *Saggio sul soggetto della storia* (1947), chiarirà il proprio collocarsi dalla parte della filosofia del soggetto, dell'idealismo soggettivo, contro l'oggettivismo classico e si mostrerà consapevole di aver tratto proprio da Gentile lo stimolo ad approfondire il tema dell'atto, dell'iniziativa spirituale, intesa come principio assoluto. Ma l'idealismo gentiliano, tuttavia, gli sembra poi venir meno alle proprie premesse etiche, nel momento in cui diventa esaltazione del fatto, anziché richiamo al valore; esso gli appare perciò divenire un «falso idealismo, che esalta lo spirito, in quanto lo concepisce come realtà e come fatto».

Nel saggio *Il rapporto fra azione e valore* egli distingue fermamente

⁵⁶ Cit. C. Foppa Pedretti, *Spirito profetico ed educazione in Aldo Capitini*, V&P, Milano, 2005, p. 251.

⁵⁷ Cit. A. Capitini, *Apertura e dialogo*, pp. 10-11.

tra l'azione, che si riferisce alla trasformazione della realtà che l'individuo fa di sua iniziativa e l'atto, considerato come "ciò che fa essere"⁵⁸, privilegiando il mondo dei valori, del rispetto e della responsabilità nei confronti del singolo. Questa scelta è, fortemente, radicata nella dimensione religiosa che fa da sfondo a tutta la sua riflessione sulla prassi politica, pedagogica e religiosa. In questa visione aperta della realtà Capitini si impegna ad evitare sia l'inclinazione legata al conservatorismo crociano, che pareva sfuggire alla soggettività, sia quella dell'attualismo di Gentile, che nonostante ne riconoscesse l'importanza, ne sviliva il significato.

A proposito della interpretazione dell'idealismo capitiniano, De Sanctis ricorda: "Nell'idealismo di Capitini confluivano due movimenti che si intersecavano l'uno con l'altro: quello progressivo, dall'interiorità verso l'esteriorità, non poteva essere concepito come indipendentemente da una circolarità, che presupponeva il ritorno alle origini, all'essere, alla compresenza. La compresenza, l'ente, corrispondeva alla verità ed era destinato ad estendersi continuamente con quello che era il mutare della realtà. (...). In vista di tale finalità, il soggetto diveniva forma-sintesi tra contenuto e contenente-proporzionalmente alla sua capacità di oggettivarsi, di esteriorizzare la sua interiorità"⁵⁹.

A differenza di Gentile, Capitini esalta il valore dell'altro. Egli è apertura infinita all'anima, è compresenza di tutto e di tutti in ogni nostro atto, in modo tale che si attui la vicinanza assoluta del pensiero alla realtà, attraverso un'esaltazione della interiorità, favorendo uno stretto legame tra essere e compresenza.

Nella visione gentiliana, invece, l'altro è qualcosa che è oltre la realtà che lo circonda. Non vi è corrispondenza tra la realtà della compresenza di Capitini e la concezione dell'Altro di Gentile.

"Altri, oltre di noi, non ci può essere, parlando a rigore, se noi lo

⁵⁸ Cit. A. Capitini, *Il rapporto tra azione e atto*, a cura di E. Mirri, L. Conti, *Filosofi del dissenso. Il Reale di Studi Filosofici a Perugia dal 1941 al 1943*, p. 108.

⁵⁹ Cfr. A. De Sanctis, *Il socialismo morale di Aldo Capitini*, Centro Editoriale Toscano, Firenze, 2005, pp. 84-85.

conosciamo, e ne parliamo. Conoscere è identificare, superare l'alterità come tale. L'altro è semplicemente una tappa attraverso la quale dobbiamo passare, se dobbiamo obbedire alla natura immanente del nostro spirito. Passare non fermarci. Quando ci troviamo dinnanzi a quest'essere spirituale come a qualcosa di diverso da noi, da cui dobbiamo distinguere, e che presupponiamo anteriore alla nostra nascita, e tale che, se anche noi non ci pensiamo più, rimanga pur sempre, possesso, almeno possibile, degli altri uomini: allora è segno che noi siamo ancora propriamente in presenza di quest'essere come essere spirituale, e non ne scorgiamo propriamente la spiritualità"⁶⁰.

Capitini prende così le distanze dall'interpretazione del concetto di atto gentiliano. Mentre il filosofo siciliano tendeva a desoggettarlo, a ridurlo alle ragioni dello Stato, egli ne sottolineava la valenza soggettiva. "Al contatto con la teoria dell'atto, io vivevo il problema di aprirlo a tutti, al tu-tutti, di viverlo così e non per se stesso. Aprire l'Atto per me voleva dire vivere in atto il rapporto con i singoli *tu* come divino rapporto dall'intimo (da cui l'interiorizzazione e la nonviolenza), mentre il Gentile si perdeva nelle sue giustificazioni statalistiche e in tutto il suo peggiore hegelismo, unito al patriottismo scolastico e alla borghese indifferenza per le moltitudini"⁶¹.

Nonostante, però, il filosofo umbro attribuisca la sua idea di apertura a Gentile, dichiarando: "Qual è stata la formazione della mia idea di apertura? Sappiamo tutti che là c'è, alle origini, Giovanni Gentile"⁶², egli esalta la valenza educativa dell'atto come costruzione di una coscienza che si fa in virtù della libertà, della responsabilità, dell'azione, dell'amore verso l'altro. C'è un distacco, dunque, dall'idea di spirito propria di Gentile.

Nel saggio *Il concetto scientifico di pedagogia* (1900), Gentile afferma che il rapporto tra maestro e scolaro è caratterizzato da un

⁶⁰ Cit. G. Gentile, *Teoria generale dello spirito come atto puro*, Le Lettere, 1916, p. 16-17.

⁶¹ Cit. A. Capitini, *Educazione aperta*, La Nuova Italia, 1967, pp. 9-10.

⁶² *Ibidem*, pp. 6-7.

dualismo che si risolve in un'unità attraverso la comune partecipazione alla vita dello Spirito che riassorbe educatore ed educando nell'universalità dell'atto spirituale. Nella vita della scuola, il maestro occupa quindi il posto centrale e in lui si esprime il modello formativo spirituale e culturale che deve guidare l'alunno. Secondo Gentile, maestro e allievo non si definiscono come due individualità separate, ma come due soggettività che si fondono nella relazione educativa ed in questa unificazione si elevano ad un ordine superiore: il soggetto educante. Nel processo educativo si realizza l'unità di maestro e allievo. Si mettono da parte gli aspetti che presuppongono una relazione di alterità fra i soggetti. Si tratta di un momento di unificazione delle individualità, che porta alla formazione di un unico spirito.

Nelle lezioni di Pedagogia⁶³ tenute a Cagliari nell'anno accademico 1961-1962 il filosofo umbro si sofferma sui concetti gentiliani di atto spirituale e di autoeducazione⁶⁴.

A proposito della filosofia di Gentile, scrive: “Una filosofia internamente bisognosa di altro, ed ecco tutte le pseudoalterità di cui essa si è foggiate, perchè ne aveva bisogno (per esempio lo Stato forte), ed ecco perché molti sono passati per la filosofia, ma poi si sono staccati costruendo un rapporto con gli altri, come per esempio Guido Calogero. La posizione del maestro in una filosofia di questo genere corre il pericolo di diventare centrale, di essere la concentrazione della spiritualità, cioè autoritaria, non annunciando

⁶³ Cfr. G. Mannu, *Gli inediti sardi di Aldo Capitini, filosofo morale (1956-1964)*, Franco Angeli, Milano, 2012.

⁶⁴ Nelle lezioni del *Corso di pedagogia* del 1961 a Cagliari, a proposito della definizione dell'insegnante, cita anche la posizione di Lombardo Radice. “È da notare che in Giuseppe Lombardo Radice, che fu pure nella filosofia discepolo del suo amico Giovanni Gentile, ci avverte una posizione diversa nell'intendere il maestro, il rapporto del maestro con i singoli scolari, insomma la molteplicità scolastica (del resto anche politicamente il Lombardo Radice si staccò dalla posizione del Gentile). Per Lombardo Radice il maestro deve penetrare nell'animo dei singoli scolari; è un incontro di duo; egli si apre perché loro si aprono. I momenti dell'unificazione e della diversificazione sono strettamente contigui perché il maestro che dà una nuova verità, con ciò unisce, ma quella verità opera nuovamente nello scolaro che diventa nuovo e diverso. Nelle Lezioni di Pedagogia generale egli scrive che nessun maestro deve chiedere allo scolaro per sola autorità”. A. Capitini, *Corso di Pedagogia 1961-1962*, Cagliari, p. 15.

una realtà diversa ma consolidando e sanzionando una realtà esistente”⁶⁵.

Per Gentile il maestro è lo stesso spirito; la storia è un oceano di spiritualità che si raccoglie e si concentra nel maestro. «Tanto più eccellente è il maestro quanto meno lo scolaro vede fuori del maestro e quanto meno di diverso vede tra se e il maestro».

Nell’unità dello spirito scompare la differenza tra maestro e scolaro. L’autorità del maestro domina nella scuola gentiliana. Gli alunni sono liberi perché il loro spirito segue lo spirito del maestro, ma, seguendo questo spirito, seguono esclusivamente la loro natura spirituale.

Nell’autorità del docente gli alunni sentono la fonte della propria libertà; per questa autorità essi raggiungono la libertà dello spirito che è l’essenza stessa della loro formazione.

La concezione pedagogica gentiliana, per Capitini, è certamente importante per il principio di unità e per il concetto di immanenza dell’autogenerarsi dell’atto spirituale (non più quindi la trascendenza delle idee e del Dio illuminante), ma è svolto attribuendo una eccessiva importanza data allo Stato.

Per l’idealismo italiano la teoria della educazione è un tutt’uno con la filosofia dello Spirito. Gentile riconosce che l’autoeducazione è autoformazione (autocostruzione) svolta nello (e dallo) Spirito. Autocostruzione attraverso la quale l’educazione diviene un processo in continua evoluzione.

Capitini e Gentile riconoscono ed esaltano il ruolo dell’educatore all’interno del processo educativo, epperò in Capitini, diversamente da Gentile, educatore ed educando fanno esperienza piena di libertà. Per Capitini l’atto educativo è elevazione della moralità e dell’azione di ciascun individuo: “Educa chi si educa. Anche nella nostra esperienza sappiamo che nostra madre, nostro padre hanno raggiunto i più alti modelli educativi, quando essi stessi si elevavano in una autoeducazione, quando erano veri esseri spirituali, quando erano ben più che un amore semplicemente naturale che potrebbe

⁶⁵ Ibidem, p. 14.

avere tante deviazioni e potrebbe anche nuocere alla nostra formazione spirituale”⁶⁶. La concezione pedagogico-educativa gentiliana nega la reciprocità tra educatore ed educando. Capitini ne sottolinea, al contrario, il valore pedagogico e pratico. L’insegnante non è maestro una volta per tutte, ma tale diventa nel lungo processo di maturazione dell’allievo che gli viene affidato, poiché anche egli, in quanto educatore, è un fieri, non un fatto. Nell’incontro delle due individualità, (educatore ed educando), l’educando impersona il soggetto da avviare alla piena affermazione di sé, ma all’interno della relazione di reciprocità col maestro anche egli è impegnato nella acquisizione di una nuova coscienza morale. Della relazione maestro-allievo, Capitini esalta l’importanza dello scambio reciproco di esperienze e di conoscenze. Nella relazione educativa, il maestro deve concentrarsi sul fatto che l’educazione è trasmissione di sapere nella reciproca inerenza.

Egli è fermamente persuaso che spetti all’educatore impartire il sapere e i valori al fanciullo, tenendo conto del fanciullo come realtà da liberare, da scoprire, da formare, da valorizzare nel pieno riconoscimento della sua intrinseca esigenza di libertà.

Il sapere non si identifica più con il mero atto di trasmissione di conoscenze, ma si sviluppa attraverso l’impegno pratico e reciproco dei soggetti a formarsi ed elevarsi a sempre più alti livelli di moralità.

7. La persona nell’azione morale

Il valore morale attribuito alla persona è cruciale nella filosofia dell’azione di Capitini. Al centro dell’agire si pone l’individuo come soggetto morale. “Al porsi come centro di azione, decisione, creazione, e cioè come soggetto morale, in tutta la sua vastità e responsabilità che l’autodeterminazione gli conferisce, si aggiunge la

⁶⁶ Cfr. A. Capitini, *Corso di pedagogia*, Vallerini Editore, Pisa, 1947, p. 133-134.

coscienza religiosa che a tale centro sono individui, anime, *intrinseci elementi di presenza*⁶⁷.

La persona porta in sé i caratteri distintivi di presenza e tensione nell'azione morale e rappresenta il *primum* nella filosofia della prassi di Capitini.

L'atto di unità-amore su cui si fonda la pronuncia del tu accoglie l'esistenza dell'altro e la trasforma in presenza, che, a sua volta, interiorizza l'altro e lo avverte nel proprio intimo come presenza. "Appassionandoci per l'esistenza dei singoli esseri, noi a poco a poco li interiorizziamo talmente che li sentiamo presenti per sempre dall'esistenza alla presenza. Il primo atto sta a noi, di amare"⁶⁸.

Il riconoscimento dell'Altro come valore morale, nella proposta capitiniana, mostra una stretta sintonia con quella di uno dei filosofi francesi più autorevoli del Novecento, Emmanuel Lévinas.

Nel *Volto* levinassiano si dà l'evidenza fenomenologica dell'io come soggetto morale. L'appello che il *Volto* rivolge all'io ne determina la responsabilità nei confronti dell'Altro. L'Altro non è un dato o un fatto, ma un valore; mi riguarda in quanto ha senso di per sé. Dichiarò Lévinas in " *Totalità e Infinito*": "Noi chiamiamo volto il modo in cui si presenta l'Altro. Questo modo non consiste nel mostrarsi come un insieme di qualità che formano un'immagine. Il volto d'Altri distrugge ad ogni istante e oltrepassa l'immagine plastica che mi lascia"⁶⁹.

Il Volto dell'Altro "parla e mi invita ad una relazione che non ha misura comune con un potere che si esercita. Il volto dell'Altro, dunque, mi coinvolge, mi pone in questione, mi rende immediatamente responsabile"⁷⁰.

La responsabilità nei confronti dell'Altro si configura, nel pensiero di Lévinas e in quello di Capitini, come struttura originaria del soggetto.

⁶⁷ A. Capitini, *Note di etica e religione*, Estratto dalla *Rivista di filosofia*, Anno XXX, n° 4, ottobre-dicembre 1939, Milano, p.7.

⁶⁸ Cfr. A. Capitini, *Religione aperta*, Parma, Guanda, 1955, p.482.

⁶⁹ Cfr. E. Levinas, *Totalità e infinito*, Jaca Book, Milano, 1994, p. 48.

⁷⁰ Cit. E. Lévinas, *Altrimenti che essere o al di là dell'esistenza*, Jaca Book, Milano, 1984.

Osserva su questo il filosofo francese: “L’estraneo che non ho né concepito, né partorito, l’ho già in braccio. La mia responsabilità nei confronti dell’Altro arriva fino al punto che io mi debba sentire responsabile anche della responsabilità degli altri”⁷¹.

La tematica della riscoperta e della valorizzazione dell’Altro nella filosofia di Capitini racchiude significative riflessioni per comprendere la valenza attribuita all’agire pratico.

La teoria della compresenza, la categoria dell’apertura religiosa e politica sono le premesse per una radicale apertura all’individualità; aspetto che contraddistingue la filosofia della prassi di Capitini per il significato conferito all’intersoggettività e che implica l’uscita dell’individuo dalla chiusura e dall’isolamento. Pertanto, in questa prospettiva, l’individuo è intrinsecamente e intimamente in rapporto con tutti gli esseri. “Il singolo è intrinsecamente connesso nella compresenza con tutti gli esseri, la connessione del singolo con la compresenza è intrinseca. L’apertura religiosa al tu-tutti vede l’affluire della compresenza a lui come singolo, a pervadere la sua vita, ad aiutarlo ai valori, a compensare le sue insufficienze; insomma egli non è una monade nello spazio e nel tempo, ma è aperto ed intrecciato con la compresenza. Nasce così un’idea di persona o anima diversa da quella cara alla tradizione greco-europea: il singolo nella realtà di tutti è singolo ed è partecipe con singolare contributo della coralità e dell’iniziativa unitaria della compresenza”⁷².

La relazione *aperta* con l’altro è prassi, in quanto finalizzata alla produzione del valore. Il valore non sovrasta l’autenticità e la centralità della persona, anzi esiste in funzione di esse.

Gli individui, infatti, sono più importanti dei fatti, perché sono portatori di una carica relazionale, comunicativa, di una compartecipazione alla creazione dei valori che non finisce con la morte, ma vive in eterno nella compresenza.

⁷¹ Ivi.

⁷² Cit. A.Capitini, *La compresenza dei morti e dei viventi*, Il Saggiatore, Milano, 1966, p. 37.

Il punto di partenza dell'apertura alla compresenza è che l'individuo è sempre con altri, tutto ciò che fa, è fatto con gli altri.

Condizioni e momenti fondamentali della apertura alla compresenza sono "l'attenzione agli altri esseri come singoli, l'"apertura" all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo di tutti (che è prassi di nonviolenza); il criterio dell'agire come aggiunta, e non come dominio, cioè non mortificare gli altri, ma dare loro ciò che crediamo il bene; la speranza, fondata sulla convinzione che la realtà asseondi sempre la compresenza, si trasformi secondo la compresenza, e vengano altre forme di realtà più conformi all'intima compresenza⁷³.

È in questo modo che l'individuo sperimenta la compresenza, "una realtà più larga e più vera" e si innalza ad un orizzonte di universalità e di totalità. La realtà dell'immortalità degli individui, si legge ne *La compresenza dei morti e dei viventi*, "non può uscire da me affermata che in rapporto al tu, all'atto di apertura [...] al tu.

Il concetto di compresenza fonde insieme due elementi, entrambi pratici, l'infinita apertura a tutti e l'impegno nella produzione dei valori in perpetuo incremento⁷⁴.

8. Il valore della libertà nell'azione morale e religiosa di Aldo Capitini

Il pensiero pratico capitiniano approda ad una fondazione del concetto di libertà come condizione essenziale nell'azione morale, religiosa e politica.

⁷³ Cit. A. Capitini, *Educazione aperta*, La Nuova Italia, Firenze, 1967, p. 74.

⁷⁴ Sull'apertura dichiara: "Il singolo è intrinsecamente connesso nella compresenza con tutti gli esseri (...). Il singolo nella realtà di tutti è singolo ed è partecipe, con singolare contributo, della coralità e dell'iniziativa unitaria della compresenza. La nuova persona o anima o presenza (di tutti gli esseri, nessuno escluso) è questa, dell'essere singolo, eppure partecipe della compresenza che si muove come Uno-Tutti. Tra il singolo e il muoversi della compresenza c'è un'immensa comunità, che nessuno costringe e tutti arricchisce: il singolo trae decisivi aiuti da questa immensa comunità, pur essendo un centro singolo che può liberamente dare". Cit. A. Capitini, *La compresenza dei morti e dei viventi*, Il Saggiatore, Milano, 1966, pp. 37-38.

In questa prospettiva, Capitini richiama spesso alla componente religiosa che fa da sfondo alla sua idea di libertà; libertà che è strettamente connessa con il valore attribuito alla religiosità, a Dio, e all'amore per il prossimo. Per conoscere ed arrivare a Dio, infatti, è essenziale un impegno pratico. "Il nome di Dio non si può dire invano; e possiamo ben intendere il comandamento in questo senso: non si può dire se non prendendo contemporaneamente un impegno di azione, se non movendoci nella direzione di cui si fa parola. Se dico che Dio è creatore, infinito, amore, liberatore, persona, valore ed altro, non vivo nulla di concreto se non vi accompagno un impegno strettamente conseguente. (...). Dio resta distinto dal mondo come atto carico di valore e liberatore, che io colgo con l'atto d'impegno"⁷⁵. Agire attraverso la prassi nel rivolgersi a Dio e al mondo significa elevarsi dall'animo con un impegno e un atto libero e pratico. L'azione è il punto di incontro tra Dio e l'uomo⁷⁶.

Per Capitini, il mondo è "in movimento, ci fa soffrire, dunque si cerca di uscire da questo movimento e si cerca un punto che sia di là da soffrire, di là dal movimento. E si dice che questo punto, questa realtà, è Dio. Ma poi si vuole di più: si vuole essere aiutati, guardati, compresi, perdonati, amati, perché si sente che amare è cosa altissima, e lo si vuol fondare in qualcosa di assoluto, e si dice: l'amore viene da Dio, Dio è atto di amore"⁷⁷.

La vita religiosa è un percorso pratico, continuo e aperto, fondato sulla libertà dell'individuo; libertà che non vale solo per l'altro, ma soprattutto per noi stessi: agendo quotidianamente nella realizzazione di principi teoretici e pratici che si concretizzano proprio nella valore della libertà. L'apertura alla liberazione religiosa "non può sorgere che sul terreno della libertà, cioè di un'esperienza

⁷⁵ A. Capitini, *Religione aperta*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1964, pp. 128-129.

⁷⁶ Riguardo alla relazione e all'incontro con Dio, scrive: "Così intendo la relazione tra Dio e il mondo, non è una relazione di forza (...); ma il centro della relazione tra Dio e il mondo è vicinanza, cosa che sembra la più piccola di tutte, la meno dimensionale, ma è coscienza". A. Capitini, *Elementi di un'esperienza religiosa*, Cappelli, Bologna, 1990, p. 47.

⁷⁷ Cit. A. Capitini, *La libertà è essenziale nella religione, ne Il potere di tutti*, Guerra Edizioni, Perugia, 1999, p.344.

del mondo con la capacità di concretare la propria attività secondo fini riconosciuti valevoli”⁷⁸.

La persona religiosa ha un suo rapporto speciale con il mondo. L’atto religioso nell’azione morale si manifesta attraverso due momenti significativi. Esso è “aperto instancabilmente a tutti gli esseri, rivedendo continuamente la propria condotta per migliorarla nel pensare e nel dire il *tu*, chiedendo tante volte perdono al passato pieno di sbagli e di mal trattare, e non vergognandoci di questo chiedere perdono, così bello e così liberante; inoltre l’atto religioso è aperto a sperare che la realtà migliori, sulla base di ciò che di bello, di buono, di giusto, di onesto, di puro, ci appare in essa, per divenire una realtà liberata”⁷⁹.

Vivendo la morale come movimento, non come puro adeguamento ad una norma cresce e si incrementa un’etica della libertà, che si attualizza nell’apertura e nell’autodeterminazione.

Soffermandosi sulla distinzione tra atto ascetico e atto etico, precisa: “Essere soggetto è portarsi qua dalla morte. Anche nel vivere va generata una crisi, per cui c’è la vita vista come esistenza e la vita vista come presenza. La fondazione di questa presenza è grandemente aiutata dall’amore verso una persona; il quale è, nel suo culmine, portarla al proprio fianco. Nel mondo degli oggetti ad essere, insieme con noi, soggetto. Mentre l’atto di crisi del proprio io, dilemma tra il risolvimento totale nella vita e l’ascesi della presenza, è, come tutti gli atti ascetici, difficile a concretare e a mantenere; l’atto del portare amando un’altra persona dalla parte nostra come soggetto, è atto etico. Io supero la mia individualità isolata e limitata, che cadrebbe come oggetto, nel portarmi ad essere soggetto, cioè presenza eterna di qua dal mondo; sento anche altre persone

⁷⁸ Ibidem, p.348.

⁷⁹ Cit. A. Capitini, *La persona religiosa ha un suo speciale rapporto con il mondo, ne Il potere di tutti*, Guerra Edizioni, Perugia, 1999, p.349-350.

individuare dalla parte del soggetto, mediante l'amore che volgo ad esse come singole: nel tu le faccio io, le aggiungo al mio io"⁸⁰.

L'atto etico si fa dunque atto religioso; presenza corale all'incremento del valore e alla realizzazione della libertà.

9. Etica e politica nella filosofia dell'azione di Aldo Capitini

Vi è uno stretto legame nella filosofia dell'azione di Aldo Capitini tra morale e politica.

Il disegno filosofico-politico di Capitini cresce e si sviluppa sullo sfondo di due prospettive: la crescente solidarietà tra gli individui; il "sacrificio" di sé nella costante affermazione della propria idea rivoluzionaria.

Democrazia dal basso e democrazia diretta esprimono nel pensiero del filosofo una nuova idea di socialità nella quale la vita religiosa e sociale si dà nella trasformazione nonviolenta, nel rifiuto di una società in cui la vita degli uomini è continuamente esposta e sottoposta alla violenza pubblica e privata. Osserva Bobbio: "Ebbe sempre, ben chiaro in mente che l'ideale della nonviolenza, nella tradizione realistica del pensiero politico italiano, era la novità assoluta della sua opera. (...) E' un ideale da perseguire senza illusioni, con tenacia, con serietà, con la convinzione che la potenza degli strumenti della violenza è tale da richiedere un mutamento radicale nelle nostre riflessioni sul passato e del nostro modo di andare incontro all'avvenire"⁸¹.

L'attualità della riflessione di Capitini sul metodo nonviolento si ritrova non solo nel suo modo di proclamarlo, ma di viverlo. È un itinerario di vita sociale, morale e politica: è la scelta di un modo di

⁸⁰ A. Capitini, *Saggio sul soggetto della storia*, La Nuova Italia, Firenze 1947, pp. 51-52.

⁸¹ N. Bobbio, Prefazione a *Elementi di una esperienza religiosa*, Bologna, Cappelli, 1990, p. XIX.

pensare e di agire, un valore vissuto profondamente nell'intimo di ciascun individuo.

L'approccio nonviolento e l'adesione alla nonviolenza rappresentano la cifra veritativa dell'impegno morale, sociale, religioso e politico del filosofo umbro, che culmina nella capacità di cogliere, per poi esaltare, le straordinarie pratiche ed evidenze morali della vita nonviolenta.

La novità del progetto etico-politico di Capitini si attualizza nel concetto di *omnicrazia*, o potere di tutti. Per concretizzare l'idea di omnicrazia egli propone la realizzazione di forme di autogoverno: consulte locali, comitati scuola-famiglia, centri sociali, commissioni interne, consigli scolastici e comitati universitari, centri di formazione alle tecniche nonviolente, commissioni locali di controllo di tutte le forme di assistenza e previdenza, assemblee di discussione, scuole di formazione politica.

L'istanza morale diventa azione politica che coinvolge l'intera collettività. Ricche di senso sono le parole del filosofo umbro riguardo all'importanza della comunità per il rinnovamento morale e politico: "Siamo davanti, in questo tempo, ad una società impiantata così che vorrei chiamarla «la società dei pubblici servizi», una società pratica, del tempo dell'attivismo, del tempo dei molti aspetti del vivere, delle varie cose. (...) Il significato religioso della nonviolenza sta proprio nel preparare un altro tipo di realtà. È evidente che se si volesse configurare la società non con la trama interna dei pubblici servizi, ma con la trama interna della celebrazione degli atti di infinito *tu* alle persone, tutta la prospettiva muterebbe. La società non è qualcosa di staccato da me. E perciò, come io, in quanto individuo, ho il dovere di interiorizzarla"⁸².

La comunità omnicratica si caratterizza per una costante attività dal basso. Essa mira a sostituire al partito il "centro" aperto all'iniziativa di tutti, non imponendo dogmi, ma discutendo problemi. Nota bene al riguardo Secci: "Il concetto di omnicrazia sta a significare

⁸² A. Capitini, *Il problema religioso attuale*, Guanda, Parma, 1948, pp. 57-58.

un'estensione universale del potere (potere di tutti). Esso rappresenta per un certo verso, un superamento del concetto di democrazia, ma può essere pensato, per l'altro verso, come un modo d'essere della stessa. Sembra implicita, nell'idea di omnicrazia, una certa vena utopistica, un andare al di là di come la democrazia si è concretamente realizzata nella storia, per tendere al suo significato più profondo”⁸³.

L'omnicrazia è comunità o «apertura» che coinvolge ogni individuo. Tale comunità si costituisce come centro che richiama sempre ad un principio religioso secondo il quale ogni valore è opera non del singolo, ma della cooperazione di tutti. La comunità aperta “richiede che in ogni punto del suo promovimento e della sua lieta celebrazione ci sia lo spirito della nonviolenza, la quale è atto di *tu* ad ogni singolo essere, considerando ogni singolo insostituibile da un altro. La comunità è il terreno d'atterraggio della nonviolenza”⁸⁴.

Essa si realizza anche nell'unione di religione e politica. Non ci si limita ad agire soltanto politicamente, ma svolgendo sempre un'attività pratica strettamente connessa a una ispirazione religiosa, ad una idea di religiosità vera ed autentica, non ad una religiosità che si riduce a struttura organizzata, cioè a Chiesa.

Capitini tenta di realizzare una forma di mediazione fra il sentimento religioso e quello politico che si esprime compiutamente nella sua lotta antifascista⁸⁵.

⁸³ C. Secci, *La politica come tema e dimensione dell'educazione degli adulti, Gramsci, Capitini, Freire*, Liguori Editore, Napoli, 2012, p. 58.

⁸⁴ Cfr. A. Capitini, *Aggiunta religiosa all'opposizione*, Parenti, Firenze, 1958, p. 129.

⁸⁵ “Capitini fu un vero rivoluzionario nel senso più profondo di questa grande parola: lo fu, sin dalla sua strenua opposizione al fascismo, di fronte ad ogni negazione della libertà e della democrazia (e ad ogni inganno esercitato nel nome formale ed astratto di queste parole), lo fu di fronte ad ogni violenza sopraffattrice, in sede politica e religiosa, così come di fronte ad ogni tipo di ordine e autorità dogmatica ed ingiusta, lo fu persino, ripeto, di fronte alla stessa realtà e al suo ordine di violenza e di crudeltà. Questo non dobbiamo dimenticare, facendo di lui un sognatore ingenuo ed innocuo, e sfuggendo così alle nostre stesse responsabilità più intere e rifugiandoci nel nostro cerchio individualistico o alle nostre attitudini e convenzioni non soggette ad una continua critica e volontà rinnovatrice”. Cit. W. Binni, *La tramontana a Porta Sole*, Morlacchi Editore, Città di Castello, 2007, p. 157.

“Il pensiero di Capitini non si esaurisce in un atteggiamento di rifiuto morale. Esso costituisce un contributo specifico che l'antifascismo italiano ha avuto il torto di trascurare”⁸⁶. Ciò si comprende considerando che il suo progetto politico è orientato alla fondazione di una forma di democrazia diretta, all'educazione alla pace, alla nonviolenza.

La liberazione dalla violenza rappresenta «il varco attuale della storia», che non ha futuro se i popoli e i politici non scelgono la nonviolenza positiva nelle relazioni umane, nella gestione dei conflitti, nell'uso dei beni della terra.

Egli guarda alla realizzazione di una nuova società fondata sui principi del liberalsocialismo, la cui realizzazione è possibile tramite la cooperazione tra socialisti e liberali.

Non a caso il movimento liberalsocialista, che prende avvio intorno alla metà degli anni Venti, con Gobetti e Rosselli, prosegue, nella seconda metà degli anni Quaranta, con Capitini e Calogero. L'elemento che congiunge Gobetti e Capitini, Rosselli e Calogero si ritrova nella concezione della libertà come processo di emancipazione e di riscatto sociale.

Il liberalsocialismo capitiniano è l'idea di una società democratica autogovernata attraverso forme di decentramento del potere politico che favorisce le condizioni necessarie affinché la libertà possa essere concretamente accessibile a tutti.

La riforma religiosa coincide con quella politica e sociale. In questo senso Capitini, “è un rivoluzionario integrale, la cui battaglia contro il dogmatismo è l'annuncio profetico dell'ecumenismo, cioè di una fede senza dogmi”⁸⁷.

Mentre il fascismo è statalismo, totalitarismo, il liberalsocialismo è socialità, religiosità, libertà. Da un punto di vista religioso, il liberalsocialismo si oppone alla religione tradizionale che fa

⁸⁶ F. Ferrarotti, *Considerazioni sull'attualità del pensiero politico e religioso di Aldo Capitini*, in «La critica sociologica», 1995, pp. 251-255.

⁸⁷ Cfr. F. Ferrarotti, *Considerazioni sull'attualità del pensiero politico e religioso di Aldo Capitini*, in "La critica sociologica", 111-112 (1994-1995).

coincidere l'atteggiamento religioso con l'obbedienza all'istituzione. Dal punto di vista politico, la libertà è impegno nella produzione di valori spirituali.

Politica e religiosità sono pensate da Capitini come esperienze pratiche finalizzate alla costituzione di una società completamente de-istituzionalizzata. Egli era fermamente persuaso che la religione istituzionalizzata perdesse il senso della fede come elevazione spirituale.

Perciò la religiosità capitiniana è tutt'altro che religione nel senso di apparato di dogmi e apparato organizzativo: religiosità è *tensione profetica, fede, moralità, socialità*.

L'impegno antifascista matura in Capitini in una esperienza di carattere religioso: la vera liberazione dal fascismo sarebbe da ricercare in una riforma religiosa, in una rivoluzione morale e politica: "Più volte fino ad oggi sono state fatte «rivoluzioni», e ci sono quelli che vogliono anche fare una rivoluzione. Noi non abbiamo paura di questa parola, anzi ci diciamo senz'altro *rivoluzionari*, proprio perché non possiamo accettare che la società e la realtà restino come sono. Rivoluzione vuol dire cambiamento, liberazione, rinascita come persone liberate e unite"⁸⁸.

Non ci si può preparare ad una nuova vita religiosa se non riducendo al minimo i fatti istituzionali di qualsiasi genere, e aprendosi alla infinita compresenza di tutti ai valori, che è il tramite interiore della realtà liberata"⁸⁹.

Perciò nella proposta della costituzione di una nuova socialità si evidenzia l'attualità della proposta politica, sociale e religiosa capitiniana che mira, in primis, a badare e a salvaguardare i fini perché dirà: "soltanto nel fine noi ci salviamo dai nostri limiti"⁹⁰.

⁸⁸ A. Capitini, , *Il Messaggio di Aldo Capitini*, postumo, Manduria, Lacaita, 1977, p. 345.

⁸⁹ Cit. A. Capitini, *Il potere di tutti*, postumo, Firenze, La Nuova Italia, 1969, p. 260.

⁹⁰ A. Capitini, *Nuova socialità e riforma religiosa*, Torino, Einaudi, 1950, pp. 19-24.

Egli si sofferma sulla debolezza delle soluzioni politiche economicistiche ed evidenzia la necessità di un orizzonte etico-religioso per il rinnovamento politico. Tale orientamento richiama ad un socialismo per il quale l'uguaglianza economico-sociale trova il suo fondamento nella morale. L'idea è quella di un socialismo che sia presa di coscienza morale in vista di una trasformazione sociale.

Quello capitiniano è stato, perciò, un impegno etico-politico che aspira a rinnovare le coscienze, a porre al centro della attività politica la persona, il valore morale che gli è proprio, la sua creatività, il suo sviluppo intellettuale e morale. “Il miglior antifascismo è nel riprendere la formazione morale, la trasformazione istituzionale e sociale”⁹¹.

La filosofia di Capitini può definirsi come una *filosofia della interiorità e della prassi* per la quale il valore della individualità (come esigenza di espansione della personale libertà) si coniuga con il valore della socialità (come esigenza di vita democratica fondata sulla libertà e l'uguaglianza).

10. Il metodo nonviolento nella filosofia della prassi di Aldo Capitini

Uno dei temi di maggiore rilevanza e attualità nella filosofia dell'azione di Aldo Capitini è certamente quello che attiene alla nonviolenza. Nonviolenza è, per Capitini, apertura all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo di ogni essere. L'attualità del problema della nonviolenza riguarda in particolare il concetto di individuo come essere libero e responsabile.

Nell'accostarsi alla realtà della nonviolenza, il filosofo di Perugia si pone il problema del significato dell'azione nonviolenta.

Scrive: “Della nonviolenza si può dare una definizione molto semplice: essa è la scelta di un modo di pensare e di agire che non sia

⁹¹ Cit. A. Capitini, *Aggiunta religiosa all'opposizione*, Firenze, Parenti, 1958, p. 19.

oppressione o distruzione di qualsiasi essere vivente, e particolarmente di esseri umani. Perché questa scelta? Per amore: ecco, vediamo subito che si tratta di una cosa positiva, appassionata. Ma è l'amore che non si ferma a due, tre esseri, dieci, mille (i propri genitori, i figli, il cane di casa, i concittadini ecc.); è *amore aperto*, cioè pronto ad amare altri e nuovi esseri già conosciuti. E qui si capisce uno dei caratteri essenziali della nonviolenza bene intesa: essa non è mai perfetta e non finisce mai, appunto perché è una cosa dell'anima, è un valore, è come la musica, la poesia, e si può sempre fare nuova musica, nuova poesia; e la vecchia musica, la vecchia poesia, possono essere vissute più profondamente”⁹².

La liberazione dalla violenza è «il varco attuale della storia»; essa non ha futuro se i popoli e i politici non scelgono la nonviolenza positiva nelle relazioni umane, nella gestione dei conflitti, nell'uso dei beni della terra.

Lavorare per la nonviolenza significa non rivelare, ma collaborare ad un ideale, ad un percorso comune di vita attraverso spunti, ispirazioni, idee che vengono acquisite da ciascun individuo.

“La nonviolenza porta una riscoperta dell'io non più eccitato e sovraeccitato come era nell'Italia di D'Annunzio e Mussolini, ma dell'io che chiede di operare e di ottenere insieme con altri, e non vuole nemmeno Dio solo per sé, perché vive questo rapporto soltanto se aperto alla compresenza di tutti; degli altri considerati entro il valore del *tu*, senza nemmeno l'ipotesi che uno possa disfarsene, e visti come quelli che possono avere qualcosa di migliore rispetto a ciò che appare; dei profeti puri, centri puri di nuova storia, quelli che miracolosamente hanno tentato ciò che oggi è ripreso; della festa, come incontro di pace, di là dalla ricerca dell'utile e del lavoro”⁹³.

Le parole di Capitini testimoniano il forte malessere della società del tempo, una realtà che egli definisce «sfasata», in cui dominano

⁹² A. Capitini, *La nonviolenza oggi*, Edizioni di Comunità, Milano, 1962, p. 29.

⁹³ Cfr. A. Capitini, *Le tecniche della nonviolenza*, Feltrinelli, Milano, 1967, p. 29.

l'esteriorità, l'autoritarismo, elementi lontani dalla realtà autentica e liberata dai limiti: *la realtà di valore*.

Il metodo nonviolento unisce i popoli, incrementa le relazioni con gli altri individui. Nonviolenza è apertura incessante all'altro, all'esistenza, alla libertà di ogni essere. Vivere la nonviolenza significa partecipare alla compresenza di tutti, alla realtà liberata, nella relazione positiva con il *tu*, attraverso l'attenzione, il rispetto, l'affetto per l'altro. "Noi viviamo per ogni essere, in occasione del suo incontro, l'*unità*, così come parlando con tante e diverse persone noi realizziamo l'unità del pensiero, del linguaggio. La nonviolenza fa vivere l'Uno-Tutti e così salva da due atteggiamenti scadenti: quello di chi vorrebbe arrivare individualisticamente all'unità, per suo conto, trascurando di aprirsi agli altri; quello di chi guarda e rimira l'Universo, l'Uno-Tutto, che non è altro che un'idea della mente"⁹⁴.

Capitini ha dedicato tutta la sua esistenza di uomo e di intellettuale a proclamare il metodo della nonviolenza attiva verso la trasformazione della società⁹⁵. La necessità di una trasformazione nonviolenta nasce dal rifiuto crescente di una società in cui la vita degli uomini è continuamente esposta e sottoposta alla violenza pubblica e privata.

Scrivendo al riguardo Bobbio: "Ebbe sempre ben chiaro in mente che l'ideale della nonviolenza, nella tradizione realistica del pensiero politico italiano, era la novità assoluta della sua opera (...). Molta strada ha fatto anche in Italia che la nonviolenza non è più un sogno

⁹⁴ Cit. A. Capitini, *La nonviolenza oggi*, Edizioni di Comunità, Milano 1962, p. 30.

⁹⁵ L'adesione di Aldo Capitini alla teoria e alla pratica della nonviolenza maturò nel decennio tra il 1920 e il 1930. Indignato per l'esaltazione e l'ostentazione della violenza da parte dei fascisti e per la benedizione che a quella violenza veniva data dalla Chiesa cattolica con il Concordato del '29. Aldo Capitini fece due scelte fondamentali alle quali rimase coerente per tutta la vita: la prima fu l'impegno a realizzare in Italia una riforma religiosa che permettesse alla nostra società di comprendere e superare sia l'insufficienza religiosa della Chiesa e dei suoi dogmi che l'autoritarismo della gerarchia cattolica con le sue strutture rigidissime e con il suo comportamento violento e conservatore nella storia passata e presente. La seconda scelta fu quella della nonviolenza come apertura religiosa alla umanità, come rifiuto della insufficienza e della violenza del mondo, come modello di comportamento nella vita privata, pubblica e politica. Cfr. L. Mencaroni, *La nonviolenza attiva di Aldo Capitini*.

da visionari, un'illusione da spiriti deboli, un'evasione dalla realtà, che gli spiriti forti non debbono prendere troppo sul serio, se non addirittura una stravaganza, ma è un ideale da perseguire senza illusioni, con tenacia, con serietà, con la convinzione che la potenza degli strumenti della violenza è tale da richiedere un mutamento radicale nelle nostre riflessioni sul passato e del nostro modo di andare incontro all'avvenire⁹⁶”.

L'eccezionalità della riflessione di Capitini sul metodo nonviolento risiede nel suo modo non solo di proclamarlo, ma di viverlo.

L'approccio nonviolento e l'adesione alla nonviolenza rappresentano il centro dell'impegno morale, sociale, religioso e politico del Nostro.

Capitini si propone di chiarire e approfondire cosa sia la nonviolenza, trasformandone il concetto: “Una volta c'è stato un pacifismo molto blando, tanto è vero che davanti alla prima guerra mondiale e alla seconda vacillò. Essa credeva di arrivare alla pace molto facilmente attraverso la cultura, la scienza, l'interesse al benessere, il cosmopolitismo delle classi dirigenti. Si è visto poi che non bastavano, e si capisce il perché. Non era stato affrontato il lato religioso del rifiuto della violenza, che cioè la violenza si rifiuta in nome dell'amore (e non dello star bene), di una realtà liberata dai limiti (e non della continuazione di una realtà insufficiente), e con una disposizione al sacrificio, ad essere come il seme del Vangelo che muore per far sorgere la nuova pianta. Il vecchio pacifismo era ottimista e di corta vista, il nuovo è drammatico e di fede nella liberazione dell'uomo-società-realtà dagli attuali limiti”⁹⁷.

La nonviolenza diviene un percorso di carattere religioso e un itinerario pratico di vita sociale, morale e politica.

Per il suo carattere dinamico e attivo, la nonviolenza non si accontenta di lasciare il mondo così come è, ma si orienta verso una trasformazione attiva che coinvolge l'umanità intera. “La

⁹⁶ N. Bobbio, Prefazione a *Elementi di una esperienza religiosa*, Bologna, Cappelli, 1990, p. XIX.

⁹⁷ Cit. A. Capitini, *La nonviolenza oggi*, Edizioni di Comunità, Milano 1962, p.35-36.

nonviolenza, porgendo l'appello alla razionalità altrui, è anche un potenziamento del tu, e dell'interesse a che l'altro viva, si svolga, e come un generarlo dall'intimo nostro, una gioia perchè l'altro esiste, un appassionamento alla radice (...). La nonviolenza mi fa risaltare l'importanza dell'atto col quale mi avvicino ad uno, atto di presenza aperta, superiore alla felicità o infelicità, a ciò che può accadermi o accadergli. E se io voglio che l'altro sia in un certo modo, il ripudio dei mezzi violenti mi induce ad una tensione interiore perchè io anzitutto viva quello che voglio dall'altro, perchè io prenda su di me il compito di attuare quel meglio, di portarmi a quel grado, di purificarmi, di sacrificarmi, fino al sacrificio supremo di dare l'atto di nonviolenza al posto dell'atto di violenza, e di trasferire con atto d'amore nell'intimo dell'altro il punto a cui ero giunto. ”⁹⁸

11. Nonmenzogna e noncollaborazione nella filosofia dell'azione e nel pensiero etico-politico di Aldo Capitini

Seguire i canoni della *nonmenzogna* e della *noncollaborazione*, nel pensiero capitiniano, significa fondare un'unità con tutti gli esseri, che permette loro di vivere attivamente in una vicinanza intima e assoluta.

Alla base della teoria della nonmenzogna vi è la consapevolezza che nell'altro vi sia la stessa radice di verità che c'è in sé stessi. Nella relazione con l'altro si costituisce la propria essenza e presenza.

“Nonmenzogna e nonuccisione attuano un'unità alla radice, un'unità concreta che non lascia nulla fuori di sé. Con ciò non vado contro la concezione etica e politica, non misconosco la buona fede di ogni altro atteggiamento morale; ma voglio cogliere l'altro, non scivolare su di lui, voglio viverlo in modo intero, non come urto di atomi o come contratto, ma come mia persuasione, togliendo nell'intimo ogni

⁹⁸ Cfr. A. Capitini, in *Azione nonviolenta*, agosto-settembre 1968.

residuo di separazione che io possa scorgere. Ed è innegabile che l'altro è anche un'esistenza, un pensiero"⁹⁹.

Queste due categorie, che Capitini aggiunge alla sua riflessione filosofica e politica, debbono guidare l'agire quotidiano di ciascun individuo. La nonmenzogna è una fonte di rigenerazione, una capacità ulteriore del singolo di vivere nella compresenza.

Il principio della noncollaborazione segna il passaggio dall'impegno individuale a quello collettivo. La noncollaborazione non ammette di dare il proprio aiuto all'attuazione di un qualcosa che non si accetta. In tal senso, essa diventa una sorta di sollecitazione dell'altro, in quanto lo invita a riflettere sull'importanza e il valore delle sue azioni. Sulle categorie della nonmenzogna e nonuccisione osserva Moscati: "Il rigore morale di suoi principi quali la nonviolenza, la noncollaborazione e la nonmenzogna: principi che possiamo definire "virtù politiche" assai rare, tutte tese come sono al più profondo rispetto del tu. L'alterità, infatti, è l'orizzonte preferenziale degli "sguardi" più lungimiranti del pensiero capitiniano: Bisogna soltanto - leggiamo ne *La compresenza dei morti e dei viventi* (1966) - che ci si sottragga a intendere l'individuo come, semplicemente produttore la sua vita, (...): nel tu rivolto a lui vedo altro, una sua partecipazione al dolore, ai sentimenti, alle idee, alla bellezza, all'aspettazione di una realtà migliore. E la fiducia nel miglioramento dell'uomo è senz'altro una delle migliori vene filosofico-politiche del Capitini, che pure è abile a non cadere in facili utopie ed a mantenersi sempre al di qua di un intelligente realismo"¹⁰⁰.

Lo sguardo che Capitini concentra sul *tu* si esplica nella maniera di rivolgersi, con l'anima e con l'azione, al singolo individuo, in modo tale da interiorizzarlo, da sentirlo come prossimo, come sé stesso. Per il riconoscimento del tu come persona è necessario un atto, una decisione. Calogero al riguardo scrive: "L'esistenza degli altri è

⁹⁹ A. Capitini, *Elementi di una esperienza religiosa*, Bari, Laterza, 1937, Bologna, Cappelli, 1990, pp. 55.

¹⁰⁰ G. Moscati, *Il libero- socialismo di Aldo Capitini, in Aldo Capitini tra socialismo e liberalismo*, (a cura di) G.B. Furiozzi, Franco Angeli, Milano, 2001, p. 105.

termine non di constatazione, ma di azione, è il vero e proprio prodotto della volontà morale dell'io. Niente mi forza a riconoscere gli altri: né l'assoluta necessità di quanto empiricamente constatato o linguisticamente intendo, che mi attesta le persone-cose, non le persone-io. Posso riconoscerli o non riconoscerli: per riconoscerli debbo volerlo. Ma questa è appunto la mia volontà morale"¹⁰¹.

La volontà morale si attualizza nell'azione nonviolenta con un impegno attivo, comunicativo, capace di divenire persuasivo. "Quando taluno ci domanda quale sia l'efficacia dell'azione nonviolenta, noi lo invitiamo subito a riflettere che se l'azione nonviolenta di un individuo isolato è una testimonianza, ed ha un valore perché nell'unità intima di tutti muovono da lì onde che vanno lontano, oltreché la nonviolenza è tale che fa bene a chi la fa a chi la riceve, quando si vuole comprendere l'efficacia si deve pensare a chi attua la nonviolenza ha certamente prima cercato altri, si è unito con altri, ha suscitato e stabilito larghe solidarietà, e in tali casi l'efficacia può essere visibilissima"¹⁰².

Attraverso il metodo nonviolento, coadiuvato da una grande energia interiore, si impara concretamente e attivamente che i modi di manifestarsi della realtà, (la sofferenza, il dolore, la morte), non sono permanenti, ma possono essere trasformati in meglio.

Capitini avrebbe molto da dire sulla realtà che oggi viviamo, una realtà che egli definiva liberata, ma che oggi è tutt'altro che liberata e nonviolenta. Una realtà di oppressione fortemente oppressa dai grandi poteri e dalla violenza.

L'eredità della nonviolenza rappresenta la cifra veritativa dell'impegno di Capitini, come portatore di una sollecitazione formidabile a cambiare il modo.

¹⁰¹ Cit. G. Calogero, *La scuola dell'uomo*, ed. Sansoni, Firenze, 1956, p. 28.

¹⁰² Cit. A. Capitini, *La nonviolenza oggi*, Edizioni di Comunità, Milano, 1962, p. 17.

12. L'azione antifascista di Aldo Capitini

La categoria della noncollaborazione è alla base dell'opposizione al regime fascista di Capitini: "La noncollaborazione ci attraeva: pensavamo che se gli italiani fossero stati guidati a non collaborare con il regime fascista, esso sarebbe caduto; e quanto male si sarebbe evitato."¹⁰³.

L'opposizione al fascismo, dal 1919 al 1945, ebbe come obiettivo quello di informare l'Italia su ciò che in quegli anni stava avvenendo nel mondo, ed è stata per Capitini una lunga e intensa azione morale, culturale, sociale e politica.

È nell'elaborazione dell'antifascismo che egli matura la dimensione più vera e autentica della sua concezione religiosa, politica e morale, giungendo a esercitare, nel pensiero e nell'azione, un atteggiamento prettamente pratico. Guardando al fascismo, il filosofo umbro individuò forze decisive che lo avevano sostenuto: la monarchia, l'alta cultura e la Chiesa di Roma, che "se avesse voluto, avrebbe fatto cadere, dispiegando una ferma non collaborazione, il fascismo in una settimana. Invece aveva dato aiuti continui. Si venne alla Conciliazione tra il governo fascista e il Vaticano. La religione tradizionale istituzionale cattolica, che aveva educato gli italiani per secoli, non li aveva affatto preparati a capire quanto male fosse il fascismo"¹⁰⁴.

I principi etici e religiosi che costituirono il percorso di opposizione al fascismo erano lontani dalla struttura di una religione particolare e suscitavano scrupoli morali e riserve politiche. Il progetto di opposizione fu dunque per Capitini "più che un antagonismo sul piano della politica: portare l'assolutamente *altro*, la rigenerazione,

¹⁰³ Cfr. A. Capitini, *Un'esperienza religiosa dell'antifascismo*, Estratto dalla Rivista «Il Movimento di Liberazione in Italia», n.º 33, Novembre, 1954, p.5.

¹⁰⁴ Cit. A. Capitini, *La mia opposizione al fascismo*, da *Il Ponte*, gennaio 1960, pp. 32-37.

l'urgenza di riferimenti pratici, di depurazione psichico, l'interesse per le persone"¹⁰⁵.

L'azione per una nuova riforma religiosa, politica e morale si attualizza dunque nella resistenza al fascismo. La Resistenza fu, infatti, un'opposizione ideologica, morale e culturale al regime; si trattò infatti di un percorso volto all'intensificazione e allo svolgimento della vita attraverso la prassi nonviolenta, in un lavoro positivo e costruttivo della comunità politica e intellettuale del tempo. Osserva al riguardo: "Il Croce sviluppò l'etica-politica, la religione della libertà, acuì il senso dei valori; i gentiliani quasi tutti si staccarono dal maestro rimasto in un hegelismo interpretato in modo chiuso, in un patriottismo scolastico e una fedeltà all'equivoco demiurgo, e passarono all'antifascismo; i liberi cristiani, i kantiani, i liberi religiosi acquistarono la meritata influenza; e in generale l'idealismo dominante si depurò dall'attivismo e da un lato accertò il vitale squilibrio tra ideale e reale, tra valori e fatti"¹⁰⁶.

Lo scritto *Antifascismo tra i giovani* è una delle testimonianze più significative della sua lotta al regime. È infatti nel 1931 che il filosofo umbro va elaborando le ragioni del dissenso verso una realtà che egli definiva sfasata e insufficiente. *La realtà di tutti* (1943) è il compimento della sua elaborazione filosofica e politica contro il fascismo e nella quale elaborerà la «tetralogia antifascista».

In quegli anni andarono consolidandosi tre concetti che furono cruciali nel percorso antifascista del filosofo perugino. La libertà della persona umana, d'informazione, di critica, del controllo di attività politiche, civili e culturali risultarono fondamentali e incancellabili e la limitazione di tale libertà avrebbe portato al costituirsi di una classe sempre più autoritaria, chiusa e accentrata. Dichiarò al riguardo: "Questi tre principi, di libertà, di socialità economica, di religione aperta, risultavano, in fondo, da tutto un lavoro precedente

¹⁰⁵ A. Capitini, *Un'esperienza religiosa dell'antifascismo*, Estratto dalla Rivista Il «Movimento di liberazione in Italia», n° 33, Novembre 1954, p. 4.

¹⁰⁶ Cit. A. Capitini, *Aggiunta religiosa*, Parenti, Firenze, 1958, pp. 145-146.

di secoli anche nell'ambito della civiltà cristiana; e la opposizione al fascismo, era l'occasione drammatica e tesa in cui finalmente quei principi prendevano una vita profonda in Italia"¹⁰⁷.

Si trattò dunque di un lavoro intellettuale, morale e politico fondato sulla cooperazione e sull'azione e che pose le basi di un'unità fondamentale, nel quale i giovani furono i veri protagonisti. "In questo stato d'animo religioso di opposizione e di ricostruzione i giovanissimi, via via, e specialmente dal '35 in poi, si spogliarono di quel certo entusiasmo irrazionale per il fascismo, ma in nome, appunto, di un appassionamento puro. In quello stato d'animo festeggiare di nascosto il primo maggio, riunirsi con gli indomabili pur se percossi e imprigionati, parlare della possibilità di libertà di opinione, di parola, di associazione, ascoltare una musica, aveva la stessa vibrazione, era sempre il ritrovamento di una sostanza autentica, che tutti univa"¹⁰⁸.

Nell'attuare il progetto di opposizione e di ricostruzione, osserva Bobbio, Capitini "cercò non proseliti, ma amici, e ne ebbe di fedelissimi. Agli amici diede idee, entusiasmo, impulsi a far cose nuove, e soprattutto l'esempio di una vita spesa per la buona causa, di un'azione disinteressata, di una coerenza inflessibile, di una rara delicatezza d'animo. E ne ebbe in cambio calore di affetto e aiuto, solidarietà e collaborazione, nelle tante imprese in cui li mise alla prova, quella «vicinanza», di cui aveva bisogno e che forse prefigurava nella sua immaginazione anticipatrice della realtà liberata"¹⁰⁹.

L'impegno capitiniano contro il fascismo sorgeva da esperienze concrete del suo vissuto esistenziale. Già negli *Elementi di una esperienza religiosa*, ignorato dalla stampa fascista, ma non dagli ambienti di chi si opponeva al regime e dai cattolici, emerge il

¹⁰⁷ A. Capitini, *Aggiunta religiosa all'opposizione*, Firenze, Parenti, 1958, pp. 139-140.

¹⁰⁸ Ibidem, pp. 148-149.

¹⁰⁹ Cit. N. Bobbio, *Introduzione a Il Potere di tutti*, Guerra edizioni, Perugia, 1999, p. 40.

carattere pratico dell'azione capitiniana. Fu Croce che, letto il dattiloscritto, ne volle la pubblicazione. “Egli sapeva del lavoro che compivamo tra i giovani per staccarli dal fascismo; e volle (come ho saputo più tardi) stampare questo libro per aiutare la mia opera. E così avvenne”¹¹⁰.

Questo scritto era caratterizzato da un forte elemento di persuasione interiore che fu l'antitesi al fascismo: “non solo era diverso dal fascismo come regime politico, ma era diverso da un insieme di mentalità e modi di agire che continuano dopo il fascismo. (...) In quello che avevo scritto, dunque, dentro questo libro e nel mio modo di sentirlo e praticarlo, viveva uno spirito che era l'opposto di quello dominante fascista”¹¹¹.

Alla base del percorso antifascista di Capitini ci fu una fiducia concreta nell'azione, espressa nelle categorie della nonmenzogna, della noncollaborazione, nel sentimento di libertà, nell'apertura pratica all'agire che fanno della proposta del Nostro un itinerario di vita morale, sociale e politica che guarda non al singolo, ma ai “tutti”: ad accogliere “tutto nell'intimo, nell'anima, nella coscienza: di affermare questa «centralità» a tutto il mondo, a tutto e a tutti”¹¹².

13. L'ideale *omnicratico* nella filosofia dell'azione di Aldo Capitini

Il concetto di *omnicrazia*, o potere di tutti, è al centro della riflessione capitiniana per comprenderne il percorso di azione etico-politica.

Come ha inteso De Sanctis “la peculiare scoperta del nesso fra trasformazione della società e ispirazione religiosa lo aveva indotto a rifiutare ogni carica pubblica, indirizzando il suo forte interesse per la

¹¹⁰ A. Capitini, *Elementi di un'esperienza religiosa*, Bologna, Cappelli, 1990, p. 5.

¹¹¹ *Ibidem*, pp. 6-7.

¹¹² *Ibidem*, p. 12.

politica “alla fondazione di un lavoro per la democrazia diretta, per il potere di tutti o omnicrazia”¹¹³.

Nell’ottica capitiniana, si tratta di portare avanti un processo di ristrutturazione del potere, fondato sulle esigenze reali della comunità politica e sociale e sul passaggio del potere dalle mani di pochi, alle mani di tutti. Ciò che il filosofo di Perugia ha sempre sostenuto è la necessità che le conquiste politiche e sociali progredissero con quelle dell’economia e della tecnica, sopprimendo il divario tra una società che garantisca il maggior benessere e una vita migliore per tutti, fondata sull’eguaglianza e sulla partecipazione attiva alla direzione della vita pubblica.

Riguardo all’azione politica e nonviolenta, nota bene Mancini: “La questione della prassi non è riducibile ad un fatto tecnico, organizzativo e tanto meno ad una ricerca di potenza da esercitare in nome di supposti fini superiori di bene. Piuttosto ha insistito sulla natura e sulla qualità dell’azione nonviolenta. L’azione politica e nonviolenta è comunicativa, eloquente, capace di divenire persuasiva”¹¹⁴.

Il potere, che giunge dalla compresenza, viene definito dal filosofo umbro *omnicratico*: coinvolge tutti e si rivolge a tutti. Si realizza una posizione nuova nell’intendere il potere “che è interesse sommo, passione per la realtà di tutti, apertura alla compresenza: se questa passione diventa centrale nel proprio animo, avviene una rivoluzione interna o conversione o trasformazione della coscienza e della stessa psiche, dei sentimenti e abitudini dell’individuo. Nel suo agire in mezzo agli altri, egli ha un modo per manifestare questa trasformazione interna che sta avvenendo in lui, e questo è l’interesse aperto e visibile della nonviolenza, nella complessità progressiva delle sue realizzazioni, delle sue acquisizioni, delle sue conquiste”¹¹⁵.

¹¹³ A. De Sanctis, *L’ideale omnicratico*, in *Il potere di tutti*, La Nuova Italia, Firenze 1969, p. 57.

¹¹⁴ R. Mancini, *L’amore politico. Sulla via della nonviolenza con Gandhi, Capitini e Levinas*, Cittadella Editrice, Assisi, 2004, pp. 202-203.

¹¹⁵ A. Capitini, *Il potere di tutti*, La Nuova Italia, Firenze, 1969, pp. 88-89.

È stato detto che la trama politica del pensare capitiniano è strettamente connessa con quella filosofica e religiosa. Bobbio ha osservato al riguardo: “Il concetto filosofico della realtà di tutti, trasferito sul piano della riflessione politica, diventa l'ideale della società di tutti, cioè di una società completamente de-istituzionalizzata. Al tema religioso della compresenza corrisponde sul piano politico il tema dell'omnicrazia, che è una risposta ulteriore e più radicale all'esigenza posta ma non risolta dalla democrazia (sia rappresentativa sia diretta)”¹¹⁶.

L'idea di omnicrazia si configura come un potenziamento dello sviluppo della democrazia e si realizza attraverso la persuasione e la compresenza. Capitini bada innanzitutto alla tutela e alla libertà di tutti; dove, quel termine *tutti* “è servito per aprire riforme religiose e rivoluzioni politiche e sociali”¹¹⁷. Quando parla di realtà di tutti si riferisce a tutti gli individui “non soltanto gli abitanti viventi di un luogo, di una città, di uno Stato, di un continente, di una terra; sono tutti gli esseri del tipo umano, con cui possa essere stabilita una comunicazione in atto”¹¹⁸.

Per trasformare la società occorre partire dal basso, con attenzione ai fatti, alle questioni politiche, sociali, sindacali e amministrative. Ciascun individuo è chiamato a cooperare con impegni concreti, volti al bene della comunità: “Ognuno deve imparare che ha in mano una parte del potere, e sta a lui usarla bene, nel vantaggio di tutti; deve imparare che non c'è bisogno di ammazzare nessuno, ma che, cooperando e non cooperando, egli ha in mano l'arma del consenso e del dissenso (...) senza farsi impressionare da chi li spaventa con il potere invece di persuaderli con la libertà e la giustizia”¹¹⁹.

Nota bene Fofi riguardo all'idea di politica innovativa di molti intellettuali militanti dell'epoca, tra i quali il filosofo umbro: “Il

¹¹⁶ N. Bobbio, *Religione e politica* (1969), in *Maestri e compagni*, Passigli, Firenze, 1984, p. 28.

¹¹⁷ Cit. A. Capitini, *Il potere di tutti*, La Nuova Italia, Firenze, 1969, p. 59.

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 135.

¹¹⁹ *Ibidem*, pp. 186-187.

contributo che era possibile dare dal basso, con iniziative specifiche e autonome, e con la discussione intorno ai temi più importanti della società italiana, legati anzitutto a obiettivi di interesse sociale, a partire da istanze di tipo pedagogico, religioso, politico. (...) La «congiura dei buoni» riusciva veramente ad essere un' «aggiunta all'opposizione» di tipo pedagogico, sociale, religioso, culturale, in continua interazione dialettica”.¹²⁰

14. Il rinnovamento politico, religioso e sociale nella proposta etico-politica capitiniana

“Non perdiamo tempo a dimostrare se c'è o non c'è bisogno di rinnovamento. Sappiamo bene che vi sono i soliti pigri, i pesi morti della società, che piuttosto che avventurarsi nel nuovo, accettano tutto: villanie, schiaffi in faccia, lacci al collo, bavagli e parecchie sanguisughe attaccate a ripetizione e infine, la guerra. Ed il brutto è che non si accorgono di ricevere tutto questo in compenso del loro supino rispetto, dell'autorità, del loro servilismo, della loro pigrizia mentale. Non perdiamo tempo; questi pesi morti saranno trasformati, loro malgrado, dal tempo. Ricordiamo invece che per arrivare ad un miglioramento delle condizioni sociali desiderate da tutti, occorre il nuovo tipo di uomo sociale, politico, economico, psicologico, estetico, morale”¹²¹.

Per il filosofo umbro, “senza un atteggiamento nuovo, non si avrà un uomo nuovo: il cittadino del mondo”. Il rinnovamento sociale deve incominciare dall'individuo attraverso la prassi e allora, il rinnovamento politico verrà di conseguenza. “Si parla tanto di uguaglianza e mai di doveri. Da Mirabeau, che voleva proclamare i doveri e non i diritti dell'uomo e dalla Rivoluzione Francese non

¹²⁰ Cit. G. Fofi, *La vocazione minoritaria. Intervista sulle minoranze* (a cura di O. Pivetta), Laterza, Bari, 2009, p. 93.

¹²¹ Estratto inedito della relazione di Aldo Capitini, tratto dal *Convegno per il rinnovamento politico*, svoltosi a Milano il 3-5 Novembre 1950.

abbiamo dunque imparato che i diritti dell'uomo sono affermazioni di disuguaglianze essendo il corrispettivo del volere personale, mentre il dovere mette tutti sullo stesso piano. Vi è chi non comprende la differenza tra i diritti naturali, i diritti umani e i diritti sociali, chi non ha il minimo senso della giustizia, eppure fa il capopopolo. Si parla di libertà e di giustizia, eppure siamo rimasti all'era preistorica. Quale differenza c'è fra il sacrificio umano delle tribù barbare e la pena di morte al servizio del parossismo dogmatico?"¹²².

I regimi politici, osserva Capitini, non hanno mai consentito alcun miglioramento della società umana per via del sopravvivere di quella sovranità che permetteva la suggestione dell'autorità e che rese possibile la sopraffazione e impossibile il benessere economico e spirituale della comunità politica e sociale.

L'individuo, come cittadino del mondo, deve agire secondo impegni pratici e precisi, che siano il preludio di un rinnovamento e dell'instaurarsi di una nuova socialità.

Il progetto capitiniano di rinascita non può essere affidato alle istituzioni religiose. Esse infatti: "quanto più si ergono superbe e totalitarie (cioè con la pretesa di abbracciare tutto), tanto più sono lussuria di potenza e ostacolo diabolicissimo, o storico, o umano o mondano che si voglia dire, all'emergere di quella compresenza pura o realtà di tutti, che solo amore e valore ha per confine, e che ha per fondamento incrollabile l'intimità e la libera aggiunta: *spiritus ubi vult spirat* (lo spirito soffia dove vuole). Questa realtà di tutti (...) è l'unica realtà che può giungere a toccare la realtà liberata iniziatesi "tra noi". Non certo lo possono le istituzioni quali che esse siano"¹²³.

Non si può lavorare attivamente ad una nuova forma di vita religiosa, politica e morale se non si riduce al minimo il potere delle istituzioni¹²⁴. Capitini, precisa Bozzi "identifica la religione statica con

¹²² Ibidem.

¹²³ Cit. A. Capitini, *Il potere di tutti*, La Nuova Italia, Firenze, 1969, p. 260.

¹²⁴ Al riguardo osserva: "Scossa perciò la fiducia nelle religioni tradizionali, si vuole tuttavia conservare e moltiplicare l'essenza della religione: l'intimità e l'amore infinito. Molti dei migliori si raccolgono, invece, in un modo di sentire che può

quella tradizionale e istituzionalizzata, fondata su principi, dogmi e riti; (...) e la religione dinamica con quella il cui centro è l'essere vivente e il cui atto di fede (di persuasione) è la libera aggiunta, non la sostituzione forzata alla infinita capacità decisionale delle coscienze. Questa posizione riformata di cui egli si fa banditore ed apostolo, e che designa con il nome di religione aperta, si concretizza nell'azione, non nell'attesa dell'al di là; l'azione, anzi, prende il posto dell'estasi"¹²⁵.

Il filosofo umbro era fermamente persuaso che per un rinnovamento politico, religioso e morale, ciascun individuo fosse chiamato a prendere una posizione, nel pensiero e nell'azione, con un impegno attivo e una decisa e continua responsabilità morale. Ecco dunque, precisa De Sanctis, come "il liberalsocialismo capitiniano poteva essere equiparato ad un metodo di rinnovamento politico della società, volto a far cadere ogni barriera mentale o istituzionale che si fosse frapposta al libero sviluppo della personalità umana. Si presupponeva uno spontaneo motto dal basso. Suonava alquanto significativo il richiamo a Mazzini, che apriva la quarta parte degli *Elementi*. Proclamando l'esigenza che il popolo vivesse "repubblicanamente autonomo e consapevole", Mazzini aveva corroborato quello sviluppo della modernità che, da San Francesco a Lutero, decretava il primato dell'anima e della coscienza, rifiutando di "conformarsi ad un universalismo di provenienza esterna".

Il primato dell'anima, della coscienza, il valore della interiorità dell'individuo rappresentano la cifra più vera ed autentica dell'azione politica e religiosa di Aldo Capitini, nella quale il valore attribuito

chiamarsi etico politico: la realizzazione sociale cui tendono è l'ordine e la giustizia, l'intonazione è stoicizzante. (...) L'eticità più assoluta guadagna dall'accendersi di un soffio religioso: l'onestà va portata al calore di fusione; la legge morale, non perdendo nulla del suo comando, deve suscitare amore e farsi slancio limpido; dobbiamo essere musica e non statua. Questo sembra un sogno, un qualche cosa di poetico; e credo invece che sia prova di realismo". A. Capitini, *Elementi di un'esperienza religiosa*, Laterza, Bari, 1937, pp. 16-19.

¹²⁵ Cit. F. Bozzi, *Teorie della società aperta. Un confronto fra Aldo Capitini e la filosofia politica del Novecento*, in *Aldo Capitini tra socialismo e liberalismo*, (a cura di G. B. Furiozzi), Franco Angeli, Milano, 2001, p. 87.

Giuliana Mannu

La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.

Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia

Università degli Studi di Sassari

all'intensificazione della vita ne arricchisce il percorso filosofico-morale.

15. Il liberalsocialismo: azione, libertà, socialità

La radice profonda del liberalsocialismo, come movimento di pensiero e di azione volto all'incremento di una nuova realtà sociale, risiede per Capitini nell'antistituzionalismo applicato alla religione, alla politica, alla socialità. "Pur movendo dall'intimo, pur vivendo l'antistituzionalismo, battendo cioè il fascismo nel suo forte, tendevamo alla politica. Il liberalsocialismo può produrre un'attività etico-politica di tattica intesa nel senso più complesso, cioè di adoperamento delle forze politiche ed economiche per il promovimento della libertà"¹²⁶. L'altra forza del liberalsocialismo è da ritrovare nella matrice religiosa della proposta capitiniana: "La compresenza intima di tutti, vivi e morti, nel loro aiutarci nel produrre valori, il superamento del dolore e della morte. Esigenza che si aggiunge interiormente alla necessaria e doverosamente cercata vita politica"¹²⁷.

Per il filosofo perugino, solo una concezione ed una prassi religiosa, profondamente riformate e lontane da ogni forma di istituzionalismo e di dogmatismo, possono garantire un nuovo orientamento alla socialità e che affondi le sue radici nel movimento liberalsocialista, "inteso come sintesi tra il raggiungimento di una gestione economica collettiva che garantisca uguaglianza e giustizia distributiva, e la promozione di un pluralismo ideologico che consentisse le massime possibilità individuali di scelta etico-culturale-religiosa"¹²⁸.

¹²⁶ A. Capitini, *Il Messaggio di Aldo Capitini*, postumo, Manduria, Lacaita, 1977, p. 335.

¹²⁷ Ibidem.

¹²⁸ G. Cacioppo, *L'elaborazione politica*, in *Il Messaggio di Aldo Capitini*, postumo, Manduria, Lacaita, 1977, p. 297.

Il progetto di rinnovamento alla base del liberalsocialismo parte dal basso: “Propugnare iniziative che ci legano con il popolo più periferico; guai a ritirarsi nella propria vita «privata», invece aprirsi a trame aperte di compresenza”¹²⁹.

L’azione per una nuova socialità indica che dal liberalsocialismo conseguono effetti di carattere pratico, come ha osservato Bobbio, essa: “è accompagnata dalla lotta senza tregua contro la religione istituzionalizza, la Chiesa, e contro la società istituzionalizzata, lo Stato”¹³⁰.

Per Capitini “il liberalsocialismo deve essere il lievito della trasformazione sociale in quanto la sintesi continuamente voluta di libertà e di socialismo è l’elemento dinamico che sovverte ogni irrigidimento o conservatorismo e arresto nel privilegio e nel pregiudizio (e assolutismo, imperialismo, capitalismo); critica dei partiti di sinistra, perché (...) risalgono a principi e a mentalità non più sufficienti e adeguate al punto storico di maturazione della civiltà. Non sentono, i socialisti e i comunisti stessi, che bisogna tendere al partito nuovo, che bisogna essere diversi da come l’ideologia e la prassi sono state nel passato o sono altrove? E ancora, (...) che la crisi odierna è anche crisi dell’assolutizzazione della politica e dell’economia”¹³¹.

Cruciali risultano essere, nell’elaborazione del Nostro, le categorie di libertà e socialità, alla base della vita politica, economica e sociale: libertà di espressione, di appagamento dei bisogni spirituali, di dare valore alla umana esistenza.

Il liberalsocialismo è nella sua essenza più vera “il senso della presenza dell’anima pienamente in atto, di quella creazione spirituale attraverso il valore (estetico, filosofico, etico, politico ecc.), che è liberazione interiore, affermazione del meglio. (...). La affermazione fondamentale del liberalismo è questo valore dell’interiorità”¹³².

¹²⁹ A. Capitini, *Il potere di tutti*, La Nuova Italia, Firenze, 1969, p. 435.

¹³⁰ Ibidem, p. 29.

¹³¹ A. Capitini, *Nuova socialità e riforma religiosa*, Einaudi, Torino, 1950, p. 19.

¹³² Ibidem, p. 88.

15.1 Il liberalsocialismo di Aldo Capitini e Guido Calogero come principio di azione etico-politica

Al movimento liberalsocialista aderirono una generazione di ventenni e trentenni che si erano formati durante il regime. Tra queste figure spiccano quelle di Aldo Capitini e Guido Calogero, come fondatori del movimento. Entrambi provenienti dalla Scuola Normale di Pisa, dove Calogero insegnò dal '35 al '42, e Capitini come segretario nel '32 e poi assistente all'Università, formarono in quegli anni la loro coscienza antifascista. Capitini non firmò mai la tessera al partito fascista. Maturò in lui una coscienza umanitaria e antinazionalistica. Entrato nel '24 alla Normale conobbe molti tenacissimi giovani antifascisti, fra i quali, personalità di spicco come Umberto Segre, Vittorio Enzo Alfieri, Guido Calogero, Alberto Apponi, Walter Binni, Carlo Ludovico Ragghianti, Umberto Morra, Norberto Bobbio e molti altri. Ciò che li accomunava fu innanzitutto una premessa morale nel loro impegno di opposizione al regime, con un incremento del valore attribuito alla libertà, alla religiosità, per mezzo della nonviolenza e della nonmenzogna. Quello che del fascismo combattevano era per Capitini "l'inganno del corporativismo che voleva essere (secondo alcuni) un socialismo ma molto ambiguo e senza democrazia; e la soppressione della libertà"¹³³.

Uno degli aspetti che caratterizzò il movimento liberalsocialista fu la realizzazione di una società aperta che badasse alla rivendicazione delle libertà giuridiche, civili, politiche, ossia di promuovere le condizioni necessarie perché la libertà potesse essere accessibile e vissuta da tutti.

Se per Capitini il liberalsocialismo si configurò come un orientamento sociale-religioso, per Calogero ebbe un carattere più giuridico. Tuttavia, precisa Furiozzi, "nonostante la diversità di accenti e di sfumature, il liberalsocialismo di Capitini, che affondava

¹³³ Ibidem, p. 15.

le sue radici in un solidarismo d'impronta francescana, convergeva, come ha osservato di recente il Salvadori, con il pensiero di Rosselli¹³⁴ e Calogero nei seguenti due punti essenziali: la necessità di salvaguardare il valore della libertà svincolando il liberalismo dal suo rapporto con la borghesia e il bisogno di costituire una teoria del liberalsocialismo frutto dell'avvicinamento dei liberali, sganciati dal liberismo economico, con i socialisti riluttanti al totalitarismo”¹³⁵.

Per Calogero, il liberalsocialismo fu “un “moto di antifascismo postfascista, non di antifascismo prefascista”¹³⁶. Capitini guardava ai tre anni della restaurazione postfascista con l'impegno che mirava a realizzare istituzioni aperte a tutti (i C.O.S. ad esempio¹³⁷), contro l'imporsi di un'ideologia unica e per il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza.

Libertà politica ed eguaglianza sociale rappresentano, per Calogero, gli aspetti essenziali di un'idea di democrazia nella quale democrazia politica e democrazia sociale sono indissolubilmente connesse.

Il liberalsocialismo cresce e si sviluppa come l'esigenza per i liberali di aprirsi sempre più al terreno del socialismo; e, per i socialisti di realizzare l'uguaglianza senza rinunciare alla libertà. La democrazia

¹³⁴ Per Rosselli il liberalismo si definisce come quella: “teoria politica che, partendo dal presupposto della libertà dello spirito umano, dichiara la libertà supremo fine, supremo mezzo, suprema regola della umana convivenza. Fine, in quanto si propone di conseguire un regime di vita associata che assicuri a tutti gli uomini la possibilità di un pieno svolgimento della loro personalità. Mezzo, in quanto reputa che questa libertà non possa essere elargita od imposta, ma debba conquistarsi con duro personale travaglio nel perpetuo fluire delle generazioni. Esso concepisce la libertà non come un dato di natura, come divenire, sviluppo. Non si nasce, ma si diventa liberi. E ci si conserva liberi solo mantenendo attiva e vigilante la coscienza della propria autonomia e costantemente esercitando le proprie libertà”. C. Rosselli, *Socialismo liberale*, Corriere della sera, Milano, 2012, p. 115.

¹³⁵ Cit. G.B. Furiozzi, *Aldo Capitini tra liberalismo e socialismo*, Franco Angeli, Milano, 2001, pp. 9-10.

¹³⁶ G. Calogero, *Difesa del liberalsocialismo*, Atlantica, Roma, 1945, p. 192.

¹³⁷ Riguardo allo sviluppo dei C.O.S. scrive: “Il C.O.S è la libera assemblea, aperta all'intervento e alla parola di tutti, per l'esame di tutti i problemi amministrativi, politici, sociali, tecnici, culturali, morali, religiosi. (...) Sono avvenuti due fatti: la maggioranza nel suo antifascismo e nella sua richiesta di controllo e di sviluppo democratico è divenuta meno insistente e compatta e attiva; si sono chiariti con maggiore evidenza e perentorietà i temi di un rinnovamento profondo, di un andare oltre la politica, l'amministrazione, la socialità, così come esse sono: accanto alla svogliatezza e sfiducia del vecchio, una maggiore tensione di risoluzione e di innovazione”. A. Capitini, *Sviluppo del lavoro dei C.O.S.*, circolare n. 5, dicembre 1948, p.3.

vera non è “soltanto una democrazia liberale, né soltanto una democrazia socialista, è piuttosto una democrazia liberalsocialista”¹³⁸.

Ecco, dunque, il punto di convergenza con l’elaborazione del liberalsocialismo capitiniano. Secondo Calogero “il punto in cui i liberali «puri» possono davvero far valere il loro buon diritto è l’organizzazione di un comune *fronte di libertà*, al quale partecipino tutti coloro che concordano nel desiderare la rinascita delle fondamentali istituzioni democratiche, qualunque possa essere il punto di vista che intendano difendere attraverso tali libertà”¹³⁹.

Per Calogero esso si configura come un’esigenza morale piuttosto che come un atteggiamento politico. Scrive al riguardo: “Il mio principio etico si specificherà, in tal maniera, in effettivo principio di azione etico-politica, e si determinerà tanto maggiormente nei particolareggiati aspetti di un programma, quanto più vicina e definita sarà la situazione storica presupposta. Ma ciò varrà, allo stesso modo, tanto per un programma «liberale», quanto per un programma che, invece, investa il problema «sociale»”¹⁴⁰.

Peraltro il liberalsocialismo capitiniano “era l’insegna non di un partito *in nuce*, ma di un movimento etico-religioso, che mirava ad un rinnovamento più profondo non soltanto sociale ma morale”¹⁴¹.

Il programma di azione etico-politica proposto dal liberalsocialismo capitiniano pone al centro il benessere, la responsabilità, la cultura all’interno della realtà sociale e nella quale la libertà e i valori morali ai quali si deve richiamare sono superiori alla sfera politico-economica e al potere dell’istituzione. Precisa al riguardo: “Non nel mezzo politico-economico, ma soltanto nel fine noi ci salviamo dai nostri limiti; solo vivendo il fine portiamo con noi elementi integranti l’insufficienza del mondo: il fine è l’aggiunta di una religione vissuta

¹³⁸ G. Calogero, *Le regole della democrazia e le ragioni del socialismo*, Corriere della sera, Milano, 2012, p. 51.

¹³⁹ Ibidem, p. 93.

¹⁴⁰ Ibidem, p. 91.

¹⁴¹ N. Bobbio, *Religione e politica in Aldo Capitini*, in *Il pensiero di Aldo Capitini. Filosofia, religione, politica*. Edizioni dell’asino, 2011, p. 29.

nel rispetto e affetto della libera persona, degli altri come presenza, nella produzione dei valori morali e culturali”¹⁴².

16. Un nuovo metodo: il potere dal basso nella filosofia della prassi di Aldo Capitini

“Per trasformare tutta la società, è, dunque, necessario cambiare il metodo, farla cominciare dal basso invece che dall'alto. Bisogna cominciare uno sviluppo del controllo dal basso che dovrà crescere sempre più. Anzitutto essendo uniti. Essere uniti, ma anche attivi, pronti a dedicare un pò di tempo, un pò di energie, un pò di soldi, a organizzare libere associazioni, perfezionandole sempre più. E bisogna anche cercare di conoscere i fatti, di sapere come vanno le cose politiche, sociali, sindacali, amministrative. Per arrivare a queste è bene avere centri sociali, con libri, giornali, discussioni. Anzi una cosa fondamentale è riunirsi in una discussione settimanale, specialmente sui problemi della propria località”¹⁴³.

Durante gli anni del regime il filosofo umbro avvertì l'urgenza di dare vita ad un metodo nuovo che fosse di opposizione radicale e che portasse avanti nuove istanze religiose, morali che provenivano da un'esperienza etico-politica vissuta, nascente dall'intimo bisogno di muoversi e aprirsi ad una nuova dimensione prospettica di rinnovamento civile, morale, politico.

Nota bene al riguardo Zangrilli: “Capitini seppe, con altri della sua generazione (i Rosselli, Gobetti) o di poco più anziani (Gramsci, Calamandrei), sviluppare un discorso e una prassi che la rottura rivoluzionaria tendono ad affermarla qui, oggi, a partire dall'azione che stiamo per compiere e sia pure nel limitato settore nel quale stiamo operando”¹⁴⁴.

¹⁴² A. Capitini, *Nuova socialità e riforma religiosa*, Einaudi, Torino, 1950, p. 26.

¹⁴³ A. Capitini, *Educazione aperta*, 1 vol., La Nuova Italia, Firenze, 1967, p. 25.

¹⁴⁴ V. Zangrilli, *Aldo Capitini o le ragioni del dissenso*, in *Trimestre*, Periodico di cultura, Anno I, numero 2, dicembre 1967, Pescara, p. 179.

La democrazia “dal basso” si attua attraverso l’apertura nonviolenta, stabilendo solidarietà verso gli altri individui, per arrivare ad una società che sia veramente di tutti.

In tal senso, l’impegno profuso dal Nostro fu quello di guardare alla realizzazione di una forma di potere veramente democratico, attraverso il quale ogni cittadino potesse partecipare attivamente alla vita dello Stato.

La prassi nonviolenta comincia dagli esseri più oppressi attraverso due modi che caratterizzano la proposta capitiniana. Innanzitutto “il massimo rilievo dato all’individuo o gruppo o classe che coscientemente lotta ed instaura il suo potere; il massimo rilievo dato all’iniziativa di una unità aperta (da un Centro: persona o gruppo) che sollecita intorno tutti alla liberazione con la persuasione che tutti possono rispondere. Tutte le lotte rimangono vive e vengono portate ad una prassi universale e individualissima (considerando intimamente ogni individuo immortale e compresente nell’unità)”¹⁴⁵.

La cifra veritativa della elaborazione capitiniana intorno al potere, come controllo dal basso, è da ritrovare nella riflessione che riguarda il diritto di tutti i cittadini alla partecipazione ai meccanismi che regolano le decisioni di vitale importanza per gli individui: lo Stato, le istituzioni, la scuola, la famiglia, il luogo di lavoro dove l’individuo sperimenta il suo potere di autodeterminazione o al contrario la sua impotenza.

¹⁴⁵ A. Capitini, *Il potere di tutti*, La Nuova Italia, Firenze, 1969, p. 279.

Capitolo II

Il pensiero etico-politico di Augusto Del Noce: il carteggio inedito con Aldo Capitini

1. Augusto Del Noce, filosofo della politica e della morale

Augusto Del Noce è stato definito sovente come un filosofo della politica, ma egli è stato anche un filosofo della morale.

L'esigenza della rilettura della proposta filosofico-politica delnoceana nasce dall'idea di rintracciare la stretta correlazione tra pensiero e azione. I problemi della politica, in Del Noce, non sono sciolti da quelli dell'etica.

Le categorie della prassi, del rinnovamento, della trasformazione della realtà sociale, morale e politica del tempo risultano cruciali nel confronto con quelle della filosofia dell'azione e della comunicazione di Aldo Capitini e sono testimoniate dal carteggio che presentiamo.

Non si può prescindere dalle *Lezioni sul marxismo* per comprendere il messaggio etico-politico di Augusto Del Noce. Il filosofo apre le sue lezioni con un'importante riflessione sul valore morale attribuito alla filosofia:

“Davanti a voi - sarebbe più esatto dire davanti a ognuno di noi, ma penso particolarmente a chi come voi sta per cominciare la sua vita - si presentano delle scelte morali obbligate, nel senso che non potete evitarle; ora la filosofia non varrebbe davvero un'ora di pena se non servisse a guidare queste scelte¹⁴⁶”.

In questo scritto Del Noce studia le premesse filosofico-politiche che permettono di intendere la realtà del tempo. Si sofferma sui rapporti tra etica e politica e si interroga su un aspetto che porta, in primis, alla considerazione della storia del pensiero politico dell'epoca. Essa

¹⁴⁶ A. Del Noce, *I caratteri generali del pensiero politico contemporaneo*, Giuffrè, Milano, 1972, p. 3.

può essere definita in rapporto a due tesi: “Il problema primo della filosofia oggi è la comprensione della storia contemporanea; la condizione per una politica veramente degna di questo nome è l’intendimento del fondamento filosofico di questa storia”¹⁴⁷.

Al riguardo osserva Armellini: “La sua interpretazione della storia contemporanea non può che affondare le sue radici in una ermeneutica della modernità affascinante e complessa, lontana sia dall’idolatria del passato sia dalla visuale progressista che pone nell’idea stessa di modernità il criterio assiologico per giudicare i fatti storici. (...). Egli è stato tra i più vigorosi sostenitori della incidenza pratica e storico-politica della filosofia pur rimanendo alieno da tentazioni pragmatiste e storicistiche. (...). La situazione etico-politica ha un significato filosofico che richiede un forte impegno metafisico per intendere la storia contemporanea, che è così storia filosofica”¹⁴⁸.

La storia contemporanea è, infatti, per Del Noce, una storia «fatta dal filosofo». Essa è storia della filosofia, attraverso una revisione di tutte le tradizionali categorie politiche, che assumono un senso nuovo rispetto all’idea di *storia moderna* elaborata dal Risorgimento e dalla Riforma.

Si delinea un nuovo concetto della storia che è strettamente connesso a quello di rivoluzione. Si tratta di un’idea di restaurazione di un ordine eterno che, secondo Del Noce, sarebbe stato violato; un’idea di rivoluzione morale, perché richiesta dai principi morali tradizionali¹⁴⁹. Scrive: “Si tratta di promuovere un’azione che è moralmente necessaria e che è rivoluzionaria nel senso che è

¹⁴⁷ Ibidem, p.4.

¹⁴⁸ P. Armellini, *Augusto Del Noce e il mondo filosofico-politico contemporaneo. Una introduzione*, in P. Armellini, R. Fidanzia (a cura di), *Modernità, Secolarizzazione e Risorgimento, Studi in occasione del centenario della nascita di Augusto Del Noce*, Drengo, Roma, 2012, p. XIV.

¹⁴⁹ “E’ dunque di tutta evidenza che è il «valore» a fondare la tradizione e non l’inverso. Il significato dell’endiade «valori tradizionali» è però questo: esistono dei valori assoluti e soprastorici che «perciò» possono e devono venir «consegnati»; esiste un «ordine» che è immutabile, anche per Dio stesso”. A. Del Noce, *Rivoluzione, Risorgimento, Tradizione. Scritti su «L’Europa» (e altri, anche inediti)*, Giuffrè editore, Milano, 1993, p. 436.

destinata a evertire un sistema globale non più riformabile perché qualsiasi riforma non riuscirebbe che a peggiorarlo e a renderlo più disumano”¹⁵⁰.

Uno degli elementi di congiunzione della proposta delnociana e capitiniana, e che emerge da questo carteggio, è il valore attribuito alla prassi rivoluzionaria morale, politica e religiosa.

Per Del Noce il concetto di rivoluzione, da un punto di vista etico-politico, è quello con cui si intende la realizzazione di un ordine nuovo, come condizione indivisibile di morale e politica.

Per questo “Il Risorgimento italiano è stato un processo rivoluzionario in quanto è stato un «sorgimento»: ed è da esso che procede la sua raffigurazione come modello di una rivoluzione «liberale». (...). La Rivoluzione (...) è quell’evento unico che media il passaggio dal regno della necessità a quello della libertà, (...) attraverso la semplice generica negazione delle istituzioni del passato (società senza stato, senza chiese, senza esercito, senza delitti, senza magistratura, senza polizia): che genera un avvenire in cui non ci sarà più nulla di simile alla vecchia storia; che è in ciò, è la risoluzione del mistero della storia”¹⁵¹.

Del Noce, così come Capitini, elabora un’idea di rivoluzione che è rivoluzione morale, fondata su principi etici tradizionali, intesi come principi o valori perenni e universali. Aspetto che lo ha qualificato, alle volte, come un pensatore conservatore, se non addirittura reazionario. “Una rivoluzione che coincide con una restaurazione di valori, con un approfondimento e con una purificazione della tradizione”¹⁵².

¹⁵⁰ Ibidem, p.431.

¹⁵¹ A. Del Noce, *Il problema dell’ateismo*, Società editrice Il Mulino, Bologna, 1964, p. 362.

¹⁵² A. Del Noce, *Rivoluzione, Risorgimento, tradizione. Scritti su «L’Europa» (e altri, anche inediti)*, Giuffrè editore, Milano, 1993, p. 431.

2. L'itinerario filosofico-politico di Augusto Del Noce

L'itinerario filosofico-politico delnoceano si attualizza attraverso un percorso volto alla riscoperta del valore della tradizione cattolica e morale dell'epoca.

Nota bene in merito Veneziani: “Del Noce ha espresso una filosofia comunitaria, incentrata sul valore attivo e non retrospettivo della tradizione, tesa a fondare nel nostro presente una religione civile, (...) nel tentativo di applicare alla filosofia politica e alla cultura civile il segno di una provenienza religiosa. Una religione civile attinta dalla tradizione cattolica italiana, non sostitutiva della scelta religiosa o imposta attraverso un modello teocratico”¹⁵³.

Del Noce “aveva individuato nei filosofi del cartesianismo religioso del XVII secolo il collegamento stretto tra l'affermazione della libertà divina e della libertà umana, e ciò gli permise di unire inscindibilmente fra loro religione e politica. (...) Tutto, nel pensare e nell'agire umano, comincia con un atto di fede, con una convinzione consapevole e volontaria”¹⁵⁴.

In particolar modo è necessario concentrarsi sul problema dell'ateismo, partendo dalla riflessione sul processo di radicale immanenza della filosofia moderna. Osserva: “A me appariva come la filosofia moderna fosse caratterizzata non già da una soluzione, o almeno dalla definitiva critica di certe soluzioni, ma da un problema, appunto quello dell'ateismo”¹⁵⁵.

Il pensiero di Cartesio è, per Del Noce, all'origine delle filosofie dell'immanenza, proprie della modernità.

Egli vede in Cartesio l'iniziatore della filosofia moderna anche per il fatto che il suo filosofare abbia strutturato il tempo della storia. Si

¹⁵³ Cit M. Veneziani, *La religione civile in Augusto Del Noce*, in *Filosofia politica, crisi morale e storia contemporanea* (a cura di) S. Azzaro, R. Azzaro Pulvirenti, Pagine, Roma, 2011, p. 98.

¹⁵⁴ Cit. M. Candido, *Sfogliando Del Noce*, in *Quaderni del Centro Culturale Augusto Del Noce*, Centro Culturale Augusto Del Noce, Pordenone, 2006, p. 12- 28.

¹⁵⁵ A. Del Noce, *Riforma cattolica e riforma moderna*, Vol. I Cartesio, Il Mulino, Bologna, 1965, p.VII.

discosta così dall'idea, legata alla cultura attualistica, secondo la quale l'elemento di novità della filosofia cartesiana fosse stato sopraffatto da elementi tradizionali. In realtà, nella filosofia cartesiana tutto è nuovo: gli elementi di appartenenza alla filosofia medievale sono radicalmente «trasvalutati».

Prima di Cartesio, afferma Del Noce “non c'è storia della filosofia, perché mancano i termini del periodizzamento. La filosofia è esaurita nelle sue forme antiche. La domanda è se esse siano utilizzabili e transvalutabili dalle teologie cristiane, o se invece questa trasvalutazione falsi il loro senso genuino. Dopo Cartesio è necessario introdurre, per situare la sua filosofia, il termine di «filosofia moderna». Il carattere di incompiutezza essenziale alla sua filosofia porta al problema del «rinnovamento» e della «modernizzazione» di posizioni anteriori”¹⁵⁶.

Per Del Noce il fallimento del marxismo¹⁵⁷, l'impossibilità del suo superamento e l'ulteriore fallimento dei tentativi di Croce e Maritain hanno così posto la necessità di riprendere una linea filosofica moderna imposta dalle precedenti fasi storiche della filosofia. Tale corrente filosofica è la linea che da Cartesio giunge a Rosmini, passando per Pascal, Malebranche e Vico e che permette di individuare la sua interpretazione della filosofia moderna, non come soluzione, ma come problema: quello dell'ateismo.

Su questo, nota bene Armellini: “Se con Cartesio siamo già immersi nella problematica moderna della libertà umana e divina, con l'approfondimento del tema dell'attenzione e del cogito e quello della

¹⁵⁶ Ibidem p.366.

¹⁵⁷ Riguardo al fallimento e al superamento del marxismo, osserva Buttiglione: “Al modello del superamento del marxismo Del Noce oppone quello della «risposta a sfida». Il marxismo è una filosofia suscettibile di superamento teorico perché il suo contenuto è, in un certo senso, la negazione e la morte della filosofia. Tutte le altre filosofie si propongono come visioni o interpretazioni o letture del presente. Esse disvelano ciò che è. Proprio questo loro carattere viene implacabilmente criticato da Marx. Il marxismo è un pensiero che non intende disvelare ciò che è ma anticipare ciò che ancora non è. È inerente alla sua struttura una scommessa sul futuro e sullo sviluppo della storia”. R. Buttiglione, *Il pensiero religioso di A. Del Noce*, in *Filosofia e politica nel pensiero di Augusto Del Noce*, a cura di A. Savignano, Atti del Convegno 19-20 dicembre 1991, Università degli studi di Trieste, Dipartimento dell'educazione, 1994, p. 47.

libera creazione divina delle verità eterne, con Pascal e Malebranche ci troviamo di fronte a due tipi di risposte che, entro il cartesianesimo, cercano di risolvere i problemi lasciati insoluti o non affrontati dalla problematica cartesiana. Da un parte c'è Pascal che rimprovera a Cartesio di non aver avuto bisogno di Dio se non per dare il primo movimento del mondo. (...). Dall'altra c'è Malebranche il quale invece ha pensato che Cartesio abbia abbandonato il tema della *fides quarens intellectum* e pensa che, all'interno dell'universo cartesiano, occorra ricondurlo"¹⁵⁸.

In questa prospettiva il pensiero vichiano risulta, paradossalmente, la prosecuzione dell'elaborazione cartesiana. Secondo Del Noce "Vico è il filosofo cristiano che risponde al problema moderno; è il filosofo che meglio ha illustrato il carattere metafisico dell'autorità, contro la linea prevalente del pensiero moderno, intendendola come quella *vis veri* che è rimasta nella mente umana dopo la caduta, quale ultimo barlume dell'assoluto che illumina la natura dell'uomo"¹⁵⁹.

Come dichiara Buttiglione: "L'anticartesianesimo di Vico è dunque una radicale purificazione del pensiero della modernità. Vico riconcilia Cartesio con l'umanesimo italiano, cioè il pensiero che pensa l'essere a partire dall'uomo compreso nelle dimensioni concrete e sociali del suo essere culturale e sociale"¹⁶⁰.

Del Noce, inoltre, riconosce nel marxismo la filosofia essenzialmente ateistica e nell'attualismo il fallimento del tentativo di coniugare insieme i due filoni della filosofia moderna, (è la linea che conduce a Rosmini e Gioberti, passando attraverso Malebranche e Vico; e che, secondo Del Noce, permetterebbe di recuperare il pensiero cattolico italiano dell'Ottocento) fondati sull'ambiguità del pensiero di Cartesio. Da qui il passaggio per Pascal, nelle cui elaborazioni vedeva

¹⁵⁸ P. Armellini, *Augusto Del Noce e il mondo filosofico-politico contemporaneo. Una introduzione*, in P. Armellini, R. Fidanzia (a cura di), *Modernità, Secolarizzazione e Risorgimento, Studi in occasione del centenario della nascita di Augusto Del Noce*", Drengo, Roma, 2012, p. XXIII.

¹⁵⁹ A. Del Noce, *L'autorità come valore costitutivo del mondo umano in Capograssi*, in *Filosofi dell'esistenza e della libertà*, (a cura di) F. Mercadante e B. Casadei, Giuffrè, Milano, 1992, p. 636.

¹⁶⁰ Ibidem, p.59.

la sua interpretazione transpolitica della storia, interpretazione che pone al centro della sua elaborazione etico-politica, il soggetto come creatore della storia.

Momento cruciale è, perciò, per Del Noce, nell'interpretazione della filosofia moderna, la radicale opposizione tra Cartesio e Pascal. Scrive Pascal di Cartesio: "Io non posso perdonare Cartesio: egli avrebbe voluto, in tutta la sua filosofia, poter fare a meno di Dio; ma non ha potuto impedirsi di fargli dare un buffetto per mettere il mondo in movimento, dopo di che non ha più a che fare con Dio"¹⁶¹.

Pascal è stato l'unico fra i filosofi suoi contemporanei che ha riconosciuto che la dimostrazione cartesiana dell'esistenza di Dio è una dimostrazione che porta all'ateismo.

3. Il carteggio inedito di Augusto Del Noce e Aldo Capitini

Nella ricostruzione del cammino biografico delnociano, il 1936, è una data decisiva. "Riprendo ora in mano, scrive nel 1986, *Humanisme intégral* nell'edizione originaria che posseggo sin dal lontano tempo in cui apparve, il 1936. Si tratta dunque di un libro coevo a quell'impresa di Etiopia che fu la prima delle "guerre del Duce", e che segnò, a mio giudizio, il prologo della Seconda guerra mondiale. Perché muovo da questa coincidenza temporale? Perché per me tale impresa segnò il momento della conversione all'antifascismo»¹⁶².

Nell'anno scolastico 1934-35, Del Noce insegnò filosofia e storia presso l'Istituto magistrale Ruggero Bonghi di Assisi. Qui conobbe Alberto Apponi e Aldo Capitini, espulso nel 1932 dalla Scuola Normale di Pisa, di cui era segretario, per le sue idee antifasciste e per aver rifiutato la tessera del partito fascista¹⁶³. Capitini non aveva

¹⁶¹ Cfr. B. Pascal, *Frammenti*, n°77, Bur, Biblioteca Univ. Rizzoli, 1994.

¹⁶² A. Del Noce, *L'umanesimo frainteso*, «Trenta Giorni», n° 4, 1986, p.70.

¹⁶³ Riguardo a quegli anni, ricorda Binni: "Intorno al '33 e il '36, intorno ad Aldo Capitini- che nel '33 era rientrato stabilmente a Perugia da Pisa dove aveva abbandonato il suo posto di segretario alla Scuola Normale di Pisa per non

ancora pubblicato i suoi *Elementi di un'esperienza religiosa* (usciranno presso Laterza ai primi del '37) che Del Noce giudicherà come «il punto più alto dell'antifascismo italiano».

Nel 1943 scriveva: «Principio della non violenza: Capitini, l'uomo che mi ha convertito all'antifascismo»¹⁶⁴ ed afferma anche che il suo antifascismo fu «profondamente influenzato dall'amicizia con il pacifista Aldo Capitini».

Riguardo a tale giudizio, significativa è la lettera a Capitini del 29 dicembre del 1965:

“L'occasione degli auguri, che ti porgo fervidissimi, e l'età che comincia a essere avanzata mi fa ripensare agli anni e alle amicizie lontane.

La nostra fu strettissima negli anni '35-'40; e, per riserve che possa fare al tuo attuale pensiero, tu rimani per me il maggiore maestro di vita morale di quel tempo (questo giudizio non è un complimento perché conto di scriverlo e di giustificarlo)”.

Del Noce, come Capitini, è tra i più vivaci sostenitori dell'incidenza pratica e storica della filosofia: “La questione se al pensiero umano spetti la verità oggettiva, non è questione teoretica bensì una questione pratica. Nella prassi l'uomo deve provare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere immanente del suo pensiero. La disputa

prendere la tessera fascista- e al suo antico amico Albero Apponi, pretore d'Assisi e non iscritto al partito fascista, si era venuto creando un gruppo di giovani e giovanissimi intellettuali e studenti perugini (come me, già amico di Capitini fin dal '31 al mio ingresso come studente alla Scuola Normale di Pisa, come Averardo Montesperelli, Francesco Siciliani, Giorgio Graziosi e altri) che-in varie forme e gradi di consonanza con le note idee da lui maturate e professate (nonviolenza, religione aperta e anticattolica, netta avversione alla dittatura fascista e alla chiusura culturale, apertura a istanze di libertà e di socialismo) si aprivano- pur con diversa accelerazione- a posizioni antifasciste attraverso un complesso processo anzitutto culturale e morale, alimentato da letture e discussioni su testi lontani ed opposti alla linea della cultura del regime”. Cfr. W. Binni, *La tramontana a Porta Sole. Scritti perugini e umbri*, Morlacchi Editore, Città di Castello, 2007, p.104.

¹⁶⁴ *Considerazioni sulle cose d'Italia dal 25 luglio al 25 settembre 1943*, APADN, Serie di Appunti datati, settembre 1943.

Giuliana Mannu

La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.

Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia
Università degli Studi di Sassari

sulla realtà o non realtà del pensiero- isolato dalla prassi- è una questione meramente scolastica”¹⁶⁵.

«Stiamo assistendo ad un tramonto radicale di tutti gli ideali, così religiosi come morali, come politici». Questa eclissi degli ideali tradizionali non sembra avvenire solo in relazione ad una espressa e marcata critica filosofica, ma secondo Del Noce, per una necessità della storia stessa: per un senso della storia.

E dunque, come questa storia può provocare, si chiede, un simile mutamento dei valori in qualunque modo lo si intenda? “Si tratta insomma di un tramonto di quegli ideali che, a torto, la tradizione considerava assoluti, e che prelude ad una nuova era? O di un’eclissi dei valori tradizionali, che implica invece una loro riscoperta e un loro approfondimento che ponga al centro dell’umana esistenza l’individuo?”¹⁶⁶.

Il suo intendimento fu quello di procedere a una lettura radicale, propriamente filosofica, socio-politica ed etico-religiosa della storia contemporanea.

La verità, per Del Noce, orienta l’uomo nel suo farsi. Su questo, nota bene Delogu: “Del Noce ha sempre mostrato profondo interesse alle filosofie esistenziali in cui è inscritta la cifra della dimensione religiosa. Ha mostrato forte attenzione al fatto che la verità si dà nella comprensione del senso profondo dell’umana esistenza cioè nella comprensione della esistenziale vocazione di ogni individuo alla trascendenza religiosa, all’accoglimento di una Verità che è questione non di mero sapere filosofico ma di spiritualità, di totale conversione del modo d’essere di fronte al mondo e agli altri”¹⁶⁷.

L’esigenza di Del Noce è quella di guardare alla riscoperta del senso e del fine della ricerca della verità. Egli ha sempre sostenuto che la verità è «salvifica».

¹⁶⁵ A. Del Noce, *I caratteri generali del pensiero politico contemporaneo*, Lezioni sul marxismo I, Giuffrè, Milano, 1972, p. 111.

¹⁶⁶ A. Del Noce, U. Spirito, *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?* Rusconi, Milano, 1971.

¹⁶⁷ A. Delogu, *Attualità del pensiero di Augusto Del Noce*, Cantagalli, Siena, 2012 p.301.

Si potrebbe parlare, dunque, del pensare delnociano, come di una filosofia della libertà, orientata alla vita morale, alla coscienza come consapevolezza di sé, del senso del proprio agire.

In Capitini la libertà morale è cambiamento non come semplice adeguamento ad una norma, ma come esigenza profonda di realizzare il valore morale nel vissuto individuale. Per Del Noce la libertà è il fondamento, il presupposto dell'agire individuale e sociale. Nel valore attribuito alla libertà emerge, dalla riflessione morale e politica di Del Noce, così come in quella di Capitini, l'esigenza di riconciliare l'uomo con la società, fondata su valori morali perenni.

La prossimità che emerge dalle posizioni dei due filosofi, per quanto attiene al rapporto tra politica e morale, riguarda il riconoscimento e l'affermazione della libertà dell'Altro. Riconoscere la coesistenza della mia libertà con quella altrui significa vivere in una comunità di uomini liberi.

La libertà e il rispetto della persona sono valori a cui non si può rinunciare. L'individuo è al centro della loro elaborazione filosofica: libertà e politica trovano il loro fondamento nell'uomo.

Tale necessità accomuna e conferma l'impegno e l'itinerario etico-politico di Capitini e Del Noce anche nelle loro posizioni politico-sociali.

Rilevante è la lettera del 7 ottobre 1963 di Del Noce a Capitini, sull'interpretazione filosofica della storia.

“Il mio discorso è stato puramente ideologico e politico: e contrapponeva una morale dell'individuo, in cui si poteva stabilire un accordo (sul piano ideale, senza espresso riferimento ai partiti) tra principio ideale del liberalismo, cattolicesimo e quel socialismo che si ispira, dandogli la mia estensione più radicale, alla seconda formula dell'imperativo kantiano, e morale della conformità sul “senso della storia professata dai comunisti e dai cattolici progressisti (dai teilhardiani al Vigorelli), morale per cui si è fatti “responsabili della storia” e che giustifica positivamente ogni turpitudine e ogni delitto”.

In questa lettera Del Noce affronta una delle tesi fondanti del suo pensiero e che riguarda la riflessione sull'attualità storica: "Riflettere oggi sull'attualità storica non è affatto un sostituire alla ricerca intorno all'eterno una ricerca intorno all'effimero: corrisponde invece al senso preciso di una frase spesso ripetuta, che il compito che oggi resta al filosofo è quello della decifrazione di una crisi. Perché oggi il pari ci è imposto dalla realtà storica stessa; nel periodo precedente al nostro si poteva parlare di un'unità morale, indipendente da ogni confessione religiosa o da ogni asserzione metafisica e antimetafisica. Anche i filosofi che avevano rinunciato al teismo riconoscevano allora come un fatto senza discussione l'esistenza di un'etica di cui il cristianesimo avrebbe rappresentato la forma perfetta"¹⁶⁸.

Religiosità che è, in Capitini, laicamente intesa e non riconducibile al cattolicesimo delnociano. Aspetto di grande importanza nel confronto tra i due pensatori, soprattutto alla luce della presenza di radicali differenze sulle loro posizioni teoretiche.

Quello capitiniano è un teismo di tipo morale, non istituzionale, basato su valori fortemente etici e che del Cristianesimo conserva soprattutto la valutazione dell'uomo. L'attenzione a Dio è in rapporto tra Dio e la finitezza umana; l'uomo è soggetto a tutti i suoi limiti, al male fisico, alla morte.

Si tratta di teismo indipendente dalle religioni tradizionali che si concretizza sulla base di un kantismo ante-litteram e che guarda ad un rapporto sempre più stretto con l'esistenzialismo.

Per Capitini, la religione e la filosofia si muovono innestando: nella prima, concetti come quello di Dio creatore, provvidente, liberatore e nella seconda, concetti come quelli di doverosità morale, di solidarietà degli esseri viventi, di universalità dei valori.

Tali questioni permettono di mostrare le due posizioni meno antitetiche, soprattutto per il fatto che Dio assoluto si interessa e si connette con la molteplicità; che gli individui indipendenti e

¹⁶⁸ A. Del Noce, *Il problema dell'ateismo*, Il Mulino, Bologna, 1964, pp. 10-11.

autonomi accertano l'esistenza di qualche cosa di universale che li unisce e si impone ai singoli.

Due sono gli interrogativi che il filosofo umbro si pone e che meritano di essere evidenziati per giungere ad una prossimità delle due riflessioni.

«Ha l'ateismo esaminato attentamente il teismo, per vedere tutte le articolazioni e svolgimenti che si è dato, prima di contrapporsi nettamente, rifiutando ciò che è morto e che è vivo nel teismo? E ha il teismo esaminato attentamente l'ateismo prima di squalificarlo e consegnarlo alla condanna universale?».

Che cos'è, dunque, per Capitini, il teismo? Il teismo è rifugio; è la contrapposizione fatta verso il mondo, aspetto confermato pienamente durante il fascismo. Contrastando il fascismo fin dal principio, ma con un culmine che fu dopo la Conciliazione, intorno al '30-'31, si concretizzò per il filosofo di Perugia la contrapposizione al fascismo. Esso diventò anche l'esclusione definitiva di ogni ipotesi di avvicinamento ad una forma religiosa istituzionalizzata, come quella della Chiesa; fu una presa di coscienza di tale antitesi: Dio significava, in quel momento, il non mondo, il rifiuto della violenza, il rifiuto dello Stato così come è. Questo rifugio, questo concretarsi del teismo, la fede in Dio, la preghiera, vedere nell'altro le testimonianze più autentiche di Dio, significava appunto concretare una posizione antimondo.

Il problema della discussione intorno a Dio comincia per il filosofo umbro nella possibilità di prescindere dall'intendere e dal vedere Dio come persona. Dio si manifesta nel vissuto esistenziale degli individui, nelle opere della vita, nella produzione dei valori.

È possibile affermare che dal confronto delle posizioni dei due pensatori riguardo alla maniera di intendere la religiosità, il divario si incentri soprattutto sul concetto di Dio, che, per Capitini, è un punto di arrivo che si raggiunge attraverso il "tu", gli altri; per Del Noce è un punto di partenza trascendente, che conduce all'Altro.

Il Dio pensato da Capitini e comunicato nella categoria della compresenza, contrariamente a quello di Del Noce, è compenetrazione di spiriti, negazione radicale di ogni residuo di individualismo naturalistico. L'unità che deriva da tale compenetrazione ha un carattere mistico, che non si origina, né si conclude in un Dio padre o monarca, ma è il frutto dell'apporto di tutti, un'elevazione del finito all'infinito.

Del Noce analizza il pensiero moderno nella «forma atea» in cui «al suo avversario, dal punto di vista filosofico, il teismo, o con più precisione il Dio religioso, corrisponde, dal punto di vista politico, il liberalismo.

Per il filosofo torinese, ogni filosofia, ogni visione del mondo si basa su una presa di coscienza nei riguardi di un fatto che tocca l'individuo profondamente. Tutto, per Del Noce, nel pensare e nell'agire umano, comincia con un atto di fede, con una convinzione consapevole e volontaria. “Egli accetta la religione, purché si tratti di una religione razionale. Rifiuta infatti ogni trascendenza: si chiude nell'immanenza: è la posizione del razionalista, che non vuol nessuna regola o guida per la ragione e che pretende di essere in grado di giudicare ogni cosa e chiunque”¹⁶⁹.

È stato detto che quello capitiniano è un teismo di tipo morale, non istituzionale, basato su valori fortemente etici e che del Cristianesimo conservava soprattutto la valutazione dell'uomo¹⁷⁰. La posizione di Del Noce rispetto a quella di Capitini è espressa nella lettera a Capitini dell'ottobre 1957.

¹⁶⁹ Richiamo di Del Noce al *Rationalisme de Descartes* di J. Laporte, cit. A. Del Noce, *Il problema dell'ateismo*, Il Mulino, Bologna, 1964, pp. 17-18.

¹⁷⁰ Riguardo al Cristianesimo e al ruolo dello Stato, osserva Capitini: “Se il Cristianesimo fu essenzialmente un capovolgimento dell'animo, un'elevamento dell'intimo per portarsi all'altezza della giustizia e del regno di Dio, fu dunque la risoluta instaurazione di una prospettiva sopraistituzionale, che cioè togliesse l'assolutezza all'istituzione per conferirla al rapporto dell'intimo con il bene. La libertà, come è intesa dai moderni, è sviluppo laico e civile di questo impulso religioso; nella coscienza sta, insieme, l'autorità e la libertà, la sovranità e la sudditanza. Se noi collocassimo per sempre l'assolutezza in una chiesa, in uno Stato, in una società, in un partito; torneremo indietro e non faremmo che provocare un'affermazione di cristianesimo e di libertà ancor più profonda”. A. Capitini, *Saggio sul soggetto della storia*, La Nuova Italia, Firenze, 1947, p.31.

“La differenza tra la mia e la tua posizione mi sembra questa. Tu pensi ad una “religione aperta” e al cattolicesimo come “religione chiusa”. Io invece a una forza politica laica, salvante. Le esigenze del liberalismo e del socialismo, a cui i cattolici possano aderire senza restrizioni mentali; o anzi all’obbligazione storica in cui i cattolici (non però nel senso di opportunismo o di tattica) si trovano a difendere certi valori che per sé non sono cattolici, ma generalmente umani. Si è davanti al problema delle posizioni ideali che sono costrette all’integralismo, cioè all’indistinzione di religione e di politica: che il comunismo lo sia, certo lo ammetti; forse sarai d’accordo che lo è anche un certo laicismo: Croce non può pensare il liberalismo che nella forma di religione della libertà. Stavi forse per dire che a questa indistinzione di religione e di politica sono condannate tutte le forme di derivazione hegeliana? Lo è anche il cattolicesimo? Mi sforzo di pensare che non lo sia, e concorderai che non sono il solo. Tu hai però buon gusto a chiedermi delle giustificazioni, e io dovrei risponderti con quel libro che appunto non so fare”.

Osserva Del Noce: “L’affermazione dell’assoluta libertà dell’individuo, accompagnata dalla fiducia in un ordine razionale che garantisce la sua coscienza e la sua azione, costituirebbe l’essenza del liberalismo. (...) Il risultato del liberalismo sarebbe stato infatti la distruzione dello spirito comunitario proprio del medioevo: la sostituzione dell’individuo, come entità naturalistica, alla persona. Nel socialismo invece si deve vedere un tentativo inadeguato di oltrepassamento”¹⁷¹. Il liberalismo sarebbe, dunque, per Del Noce, l’ideologia politica della borghesia nel suo periodo ascendente; il fascismo, il suo momento reazionario.

Capitini aspirava ad una fusione tra socialismo e liberalismo. Il liberalsocialismo non era visto, per il filosofo umbro, come un partito o soltanto come un programma socio-economico, quanto anche come un atteggiamento dell’animo, un’apertura a nuova prospettiva capace di andare oltre il liberalismo liberistico e il socialismo statalistico. Il liberalsocialismo includeva due esigenze: quella della libertà e quella

¹⁷¹ A. Del Noce, *Il problema dell’ateismo*, Il Mulino, Bologna, 1964, p. 516.

della socialità a cui egli aggiungeva quella della religiosità.

A tal proposito, carica di senso è la lettera di Capitini a Del Noce del 7 ottobre 1957:

“Carissimo, ho letto con molta attenzione il tuo articolo nel “Mulino” di luglio-agosto, che ho fatto venire, dopo averne visto citare un pezzo.

E lasciando stare De Gasperi e Nenni voglio farti una domanda. Tu dici che il liberalismo dovrebbe dissociarsi dal laicismo razionalistico, e che il socialismo dovrebbe dissociarsi dal marxismo che non può che metter capo al leninismo. La mia domanda è questa: non ti pare che con queste dissociazioni si arriva al mio liberalsocialismo (che non è quello radical-laburista di Calogero) associato alla religione aperta della realtà di tutti, o compresenza aperta di vivi e morti? Se mi togli il laicismo razionalistico, di cui anche io ho denunciato la pretesa infondata (o chiusura) di occuparsi del destino ulteriore dell'individuo; se mi togli il leninismo che è l'istituzionalismo o partito-chiesa; non resta il liberalsocialismo che ha il suo compimento in una religione aperta, ben diversamente dal liberalsocialismo di Calogero che dice di avere l'allergia per la religione? Come si può trovare il cattolicesimo dopo le tue dissociazioni che tu vuoi (e che tu sai mi trovano d'accordo da più di vent'anni)?

A me sembra che proprio l'ufficio del laicismo materialistico, come quello del marxismo, sia di aver servito a rendere impossibile (o inadeguato religiosamente e socialmente) il cattolicesimo; e infatti il laicismo ci fa vedere il limite dei dogmi, e il marxismo il limite della salvezza individuale e non di tutti. Metti insieme ciò che dici della “verità fenomenologica” del marxismo, con la “verità fenomenologica” del laicismo razionalistico, e ottieni ciò che ho detto anche ultimamente in “Religione aperta”, ma non il cattolicesimo.

O mi sbaglio? Ragiono male?”.

Le posizioni che emergono dal carteggio risultano particolarmente interessanti in quanto proiettano un legame significativo tra un pensatore laico, religioso e nonviolento come Capitini e uno appartenente all'area culturale cattolica come Del Noce. Per quest'ultimo, osserva Paris: “L'adesione al cattolicesimo è stata un'esperienza personale ed esistenziale, assai tormentata. La

Giuliana Mannu

La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.

Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia

Università degli Studi di Sassari

tensione compare soprattutto negli anni giovanili, quando avvertì, fortemente, il fascino di personalità laiche come Martinetti, Cosmo e Capitini. Per ciascuno di essi il rapporto con il regime fascista, quanto più questo si inoltrava verso una forma di totalitarismo, è stato all'insegna di una appassionata e drammatica difesa della libertà di coscienza e ciò ha inciso profondamente sul percorso intellettuale e politico di Del Noce, che non era partito da una prospettiva esplicitamente politica, quanto piuttosto da un personale ricerca di verifica della propria posizione culturale e morale”¹⁷².

Il suo modo di intendere l'antifascismo si fondava anche sui valori della libertà e della nonviolenza. Da qui l'incontro con Aldo Capitini.

Nella lettera del 3 febbraio del 1966 Del Noce scrive a Capitini:

“Comincio col dire dunque che la tua lettera mi ha fatto un immenso piacere perché, in ragione di un certo senso di scontro e di infermità insieme che tanti anni di isolamento avevano alimentato, credevo che la tua amicizia mi fosse venuta meno; e molto ne soffrivo perché vedo in te, e mi piacerà scriverlo, la più bella figura dell'antifascismo '30-'40, cioè di quelli che per me furono i veri anni dell'antifascismo.

Pure importa che il dissenso che c'era già allora tra noi si sia poi acuito; non ho proprio bisogno di dirti che c'è una forma di dissenso che è un reciproco dare. E ora, la tua lettera è servita a guarirmi da questo dubbio”.

E ancora, Del Noce nel 1984: “Ero favorevole all'idea di una resistenza soltanto difensiva. Il mio antifascismo era stato profondamente influenzato dall'amicizia con il pacifista Aldo Capitini. Io avevo talmente legato l'idea di «antifascismo» a quella di «nonviolenza» che mi sembrava che la Resistenza, come era impostata dai comunisti, deformasse lo spirito più vero dell'antifascismo. Fu come il tradimento di un innamoramento”¹⁷³.

¹⁷² Cit. A. Paris, *Libertà e liberalismo nel pensiero di Augusto Del Noce*, Seminari e convegni, *La libertà e i suoi limiti*, 23-05-2007.

¹⁷³ A. Del Noce, *Storia di un pensatore solitario*, intervista a cura di Massimo Borghesi, e L. Brunelli, in *30 Giorni*, n° 4, 1984, p. 353.

Affiora dal carteggio un importante riflessione di Del Noce: l'interpretazione filosofica della storia contemporanea e l'interpretazione transpolitica del fascismo sono parti costitutive della stessa.

Del Noce “ha fatto della storia contemporanea il suo cavallo di battaglia, leggendola con logica impietosa quale progressivo svuotamento di senso in quelle cerniere della modernità, *latu sensu*, che per il pensiero laico rappresentano i punti nevralgici del progresso, ma che a lui sono apparsi fenomeni letali: ateismo, secolarizzazione, rivoluzione”¹⁷⁴.

La sua ambizione fu quella di arrivare ad una rigorosa definizione storica del fascismo. Tre sono i punti dai quali il filosofo parte per l'interpretazione del fascismo. Il primo riguarda il riconoscimento della necessità del passaggio dall'interpretazione polemica all'interpretazione storica del fascismo. Il secondo aspetto risiede nell'esigenza di fare della liberazione dal fascismo l'oggetto della storia. Soffermandosi sulla trasformazione e sul crollo dei valori tradizionali, egli ne rintraccia la ragione in una particolare veduta della storia contemporanea. Il nodo cruciale risiede nel rapporto tra la storia contemporanea e la storia della filosofia, secondo cui l'interpretazione della storia contemporanea è il vero banco di prova delle filosofie: “Che tutte le categorie filosofiche si trovino impegnate in questa storia appare chiaro; quel marxismo che in essa opera è ben più il marxismo filosofico del «farsi mondo della filosofia» che il marxismo delle filosofie economiche; che il suo aspetto sovrastrutturale, per usare il suo linguaggio, si sia rivelato assai più efficiente dello strutturale(...). Con una frase un pò a punta, ma non troppo, si può ravvisare il principio della storia contemporanea nella riscoperta e nel farsi realtà del motivo del pensiero condensato in

¹⁷⁴ AA.VV., a cura di D. Castellano, *Augusto Del Noce, il pensiero filosofico*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1992, p. 304.

quello che è il punto di arrivo del marxismo filosofico, la *Tesi di Feuerbach*¹⁷⁵.

È stato detto che l'idea di antifascismo di Del Noce è fortemente connessa all'idea di nonviolenza, ripresa proprio da Capitini. Scrive al filosofo umbro nella lettera del 16 settembre 1957:

“Devo ancora ringraziarti del tuo libro “Italia non violenta”. E mi permetto esprimerti un desiderio che è di molti: che tu voglia dedicare un certo tempo o un esame teoretico, strettamente rigoroso, del concetto di non violenza. Del bisogno di questo libro non ho niente da dirti: perché proprio sul concetto di violenza è imperniata sostanzialmente oggi la problematica politica, e d'altra parte un esame veramente rigoroso di essa sinora manca. In questo libro dovresti pure tenere conto delle illazioni comuniste, certo importanti”.

Nel richiamo a Capitini emerge il marcato rifiuto della Resistenza, intesa come lotta armata e non conforme agli ideali della nonviolenza capitiniana, in cui lui stesso credeva. La Resistenza, infatti, secondo Del Noce alterava lo spirito guida dell'antifascismo e rappresentava il più chiaro esempio della risoluzione dell'etica nella politica. Nel numero di “*Costume*” del 1946 dichiara: “Che cos'era stata infatti la Resistenza se non il rifiuto della collaborazione, che comportava la riduzione alla condizione di schiavi, dopo la Germania nazista, essendosi dichiarata distinta e superiore per razza, aveva implicitamente dichiarato contro il mondo interno una guerra di colonizzazione (il razzismo forma estrema di colonialismo)?”¹⁷⁶.

Nella lettera a Capitini, Del Noce esprime il suo giudizio riguardo all'influenza del comunismo all'interno della problematica politica del tempo. Nella Resistenza, infatti, per il filosofo torinese, il partito comunista aveva svolto un ruolo cruciale; la rinuncia all'anticomunismo sembrò risultare imposta dall'antifascismo. È qui che ritroviamo la prossimità di vedute dei due pensatori.

¹⁷⁵ A. Del Noce, *Il suicidio della rivoluzione*, Rusconi, Milano, 1978, p.201-202.

¹⁷⁶ A. Del Noce, *Fascismo e antifascismo*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1995, p.49.

Per Del Noce, la maggior parte degli intellettuali laici, tra i quali anche Capitini, intendevano la Resistenza come rivoluzione morale e politica, lontana dall'adesione ai principi del comunismo. Si trattava di realizzare un'unità superiore, nella quale il liberalismo e il socialismo si incontravano e, la loro conciliazione si sarebbe attuata solo quando il liberalismo fosse stato scevro da ogni vincolo ad una religione trascendente o immanente.

Per Capitini quegli anni furono volti ad "aprirsi" alla libertà e a intendere, più intimamente, il suo legame con la politica, in particolar modo con il valore della giustizia. Il rinnovamento della vita politica, proclamato fra gli altri da Gobetti, Matteotti, Rosselli e dallo stesso Croce, fu un processo di trasformazione politica che non guardava ai partiti prefascisti. È qui che ritroviamo la trama religiosa capitiniana della Resistenza: "Si comprese sempre meglio che il problema era più profondo che politico; si vide che cosa significava per l'Italia non aver avuto una riforma religiosa; e lo si vide allora non per ragioni teologiche o di critica storica, come nel modernismo, ma nel tragico momento in cui la Chiesa non dava nessun aiuto contro la potenza e la prepotenza, anzi si alleava e benediceva. Vedendo che la Chiesa romana non iniziava una noncollaborazione verso il fascismo, ma praticava un lungo e opulento scambio di servizi e favori, l'animo di alcuni si volse a cercare una vita religiosa, alle fonti autentiche, senza le istituzioni infedeli, e cercava nelle parole di Gesù Cristo, di San Francesco, di Mazzini, di Gandhi, ciò che fosse assolutamente puro, non furbo, non macchiavellico, di infinita apertura all'anima"¹⁷⁷.

La noncollaborazione è alla base della opposizione al regime fascista. "La noncollaborazione ci attraeva: pensavamo che se gli Italiani fossero stati guidati a non collaborare con il regime fascista, esso sarebbe caduto; e quanto male si sarebbe evitato."¹⁷⁸.

¹⁷⁷ Cit. A. Capitini, *Aggiunta religiosa all'opposizione*, Parenti, Firenze, 1958, pp. 147-148.

¹⁷⁸ Cfr. A. Capitini, *Un'esperienza religiosa dell'antifascismo*, Estratto dalla Rivista «Il Movimento di Liberazione in Italia», n° 33, Novembre, 1954, p.5.

L'opposizione politica che derivava dai principi della nonviolenza era insieme liberale e socialista, fondata su un'idea di società che fosse di tutti. Su questo osserva Capitini: "Risorse il problema di una riforma religiosa in Italia. La duplicità di riforma, religiosa e politica, in una sola rivoluzione si presentò a noi, dopo aver fatto l'esperienza che l'educazione degli italiani non li aveva resi sufficientemente attenti e ostili all'inganno del fascismo. (...) Molti giovani si venivano staccando dal fascismo proprio per una ragione religiosa prima che politica, di sensibilità morale, di appello intimo, di superiorità di ideali"¹⁷⁹.

Per Del Noce l'atteggiamento rivoluzionario si svolge nell'ottica della liberazione morale dell'uomo: "Ma, ora, dobbiamo domandarci: che cosa diventa l'atteggiamento rivoluzionario - inteso nel suo senso più rigoroso, come sostituzione della politica alla religione nella liberazione dell'uomo - quando venga totalmente sganciato dal momento materialistico e dall'utopistico?"¹⁸⁰. La finalità rivoluzionaria è diretta all'instaurazione di una nuova idea di uomo, e, perché materialista, essa è separata da ogni traccia del divino.

Separato dal materialismo, lo spirito rivoluzionario diventa una forma di ascesi volta all'azione: tensione verso un'azione che ha come fine la trasformazione della realtà, non finalizzata ad istituire un ordine, con la conseguente soppressione dei valori, ma a dare senso all'azione. Al riguardo, Bobbio afferma: "Per definire il fascismo Del Noce ricorre alla categoria crociana, tipicamente transpolitica dell'attivismo, di cui Croce aveva dato una caratterizzazione allora famosa nella *Storia d'Europa del secolo XIX*, apparsa nel 1938 e subito diventata, specie per il primo capitolo sulla "religione della libertà", un manifesto politico (forse sarebbe meglio dire, etico politico) per i giovani antifascisti. Croce aveva scritto, e Del Noce ripete, che per "attivismo" s'intende il fare per il fare, l'azione per

¹⁷⁹ Ibidem.

¹⁸⁰ Cit. A Del Noce, *Verità e ragione della storia. Antologia di scritti*, Bur editore, 2007, p.

l'azione, e, rovesciando la celebre formula mazziniana, non "pensiero e azione", ma "azione senza pensiero". L'attivismo è per Del Noce prima di tutto il disconoscimento del valore etico della persona, è l'opposto, anche se questo nuovo "ismo" non compare, ma era nell'aria del personalismo. L'idea che l'errore del fascismo "avesse profonde radici nella storia della spiritualità moderna" era in lui già chiara sin d'allora¹⁸¹. Nell'attivismo, Del Noce riconosce uno dei momenti decisivi e cruciali del regime fascista, dichiarando: "Basti osservare i caratteri che storicamente ha presentato per accorgersi che è stato una specie di replica del marxismo privato del suo carattere ideale: al posto della prassi dell'idea, l'idea ridotta a strumento d'azione; al posto dell'accettazione morale della durezza, la violenza elevata a valore in sé; al posto dell'inclusione della religione nella politica, l'elevazione della politica a religione, contro la religione."¹⁸².

Il periodo fascista è stato per Del Noce «l'esperienza integrale dell'attivismo»¹⁸³. La logica dell'attivismo conduce alla negazione della personalità degli individui, alla loro riduzione ad oggetti; allo svilimento dei valori corrisponde lo svilimento dell'uomo. Nell'attivismo il filosofo torinese riconosce l'esaltazione dell'azione per l'azione: la fuga da sé e dalla verità dell'azione. Essa non mira alla realizzazione di un fine e i valori, invece di orientare e dare senso all'azione, valgono solo come strumenti finalizzati ad incoraggiarla.

L'importanza dell'opposizione al fascismo è fondamentale per porre l'attenzione sulla sua analisi etico-politica, segnata dall'influenza di Capitini.

Osserva Dell'Era: "L'esperienza umbra e la frequentazione della personalità di Capitini e Alberto Apponi rappresentarono per Del Noce probabilmente una presa di coscienza della necessità di una

¹⁸¹ N. Bobbio, *Del Noce contro fascisti e antifascisti*, in *Corriere della sera*, 9 Novembre 1995.

¹⁸² A. Del Noce, *Il dualismo di Banda*, in *Scritti politici 1930-1950*, a cura di T. Dell'Era, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001, p. 391.

¹⁸³ A. Del Noce, *Il suicidio della rivoluzione*, Rusconi, Milano, 1978, p. 209.

opposizione al regime. (...) Capitini e Apponi dunque rappresentano le personalità grazie alle quali Del Noce riconosce la necessità di una posizione antifascista”¹⁸⁴.

Tra il pensiero di Del Noce e quello di Capitini esiste dunque un legame profondo che si attualizza nel dissenso verso il fascismo e nella filosofia della «*praxis*». Entrambi si fanno promotori di un’idea di socialità che guarda ad un rinnovamento intellettuale e morale, nel quale il “*nuovo*” non sta in un nuovo partito, ma in un orientamento della coscienza che include in sé coloro che, pur con altra mentalità, agiscono nella stessa direzione.

Sul piano morale, ciò che emerge dalla militanza dei due pensatori riguarda l’importanza della libertà e dello sviluppo della persona umana.

La libertà, per Capitini, è sviluppo laico e civile di un impulso religioso: nella coscienza stanno insieme l’autorità e la libertà, la sovranità e la sudditanza. L’istituzione che si alimenta della libertà, per la coscienza moderna, ricopre invece un valore esclusivamente strumentale. Capitini auspica a una società dinamica, volta allo sviluppo della libertà di tutti e per Del Noce “il senso autentico della libertà sta nella gioia di vedere davanti a sé personalità libere: lo spirito liberale (nel suo nucleo cristiano) si riconosce a questa gioia. Non nel cercare un qualunque consenso, ma il consenso persuaso”¹⁸⁵. Nell’elaborazione delnociana, la libertà di coscienza si impone contro le forme di pressione culturale ed ideologica e incrocia il pensare capitiniano nell’esigenza comune di una piena affermazione della libertà del soggetto.

Tutte le questioni che attengono al progresso dell’umanità trovano spazio e concretezza nella prassi umana. Si tratta, osserva Del Noce, di una «*renovatio*» che richiama ad una restaurazione morale e politica che è richiesta dai principi etici della tradizione.

¹⁸⁴ T. Dell’Era, *Augusto Del Noce. Filosofo della politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000, p.103.

¹⁸⁵ A. Del Noce, *Analisi del linguaggio. Senso della libertà*, in *Scritti politici*, p. 63.

Restaurazione è, per Del Noce, il passaggio dal regno della necessità a quello della libertà nel quale, la rivoluzione non è soltanto un evento storico, ma è una vera e propria categoria filosofico-politica. Essa indica che “le nazioni possono risollevarsi soltanto per approfondimento della loro tradizione, criticando l’ordine storico dal punto di vista di un ordine ideale. Se il principio primo della «rivoluzione totale» è il futuro, principio ideale del risorgimento è l’Eterno”¹⁸⁶.

Per Capitini il processo di rinnovamento, attraverso la rivoluzione, è strettamente connesso all’aspetto storico-sociale del vissuto di ciascun individuo. Nella prospettiva capitiniana affinché lo spirito possa elevarsi ed essere libero occorre: “fare scendere lo Spirito nei soggetti della storia, cioè in tutti, nella collettività concreta; collocare nel momento stesso reale storico una negazione, uno scatto in avanti, che apra una possibilità veramente nuova mediante una rivoluzione”¹⁸⁷.

L’umanesimo moderno giungeva, dunque, nella riflessione etico-politica di entrambi i filosofi, ad una forma di dinamismo pratico, nel quale l’uomo diviene centro di ogni soluzione etica, politica e sociale e dalla quale emerge il prevalere del primato etico del valore della libertà e della dignità dell’individuo. Al riguardo, cruciali e di viva attualità appaiono le riflessioni del filosofo umbro: “Elemento dirigente è ciò che conduce e indirizza la vita. Nel mondo dei perché, che è il mondo umano, dirige chi sa, muove la storia, la riattiva, la fonda. Quando sorge la domanda: perché vivere? Quegli uomini non sono più dirigenti, appunto perché dirigere vuol dire far vivere, far rinascere in una vita più complessa e più risolutiva”¹⁸⁸.

¹⁸⁶ Cit. A. Del Noce, *I caratteri generali del pensiero politico contemporaneo*, I, *Lezioni sul marxismo*, Giuffrè, Milano, 1972, p. 16.

¹⁸⁷ A. Capitini, *Religione aperta*, Neri Pozza, Venezia, 1964, pp. 189-191.

¹⁸⁸ Cit. A. Capitini, *Elementi di un’esperienza religiosa*, Cappelli Editore, Bologna, 1990, p.97.

4. Rivoluzione e prassi nel pensiero etico-politico di Aldo Capitini e Augusto Del Noce

Il concetto di rivoluzione nella proposta capitiniana è al centro della sua elaborazione etico-politica. Non accettare la realtà, così come si presenta, significa collaborare per la sua liberazione.

Le ragioni e i modi dell'opposizione muovono in Capitini da una visione escatologica della realtà, che conduce alla realizzazione di due fini: "Vedere innanzi a noi tutta una prassi (...) che dia già, passo per passo, la certezza della liberazione; sentirsi ancor di più ostili a compromessi con le vecchie forze conservatrici, le quali sono sbagliate non soltanto nei mezzi ma anche nel fine, e sono chiuse a quella liberazione che dal diventare religiosa, non perde nulla della sua ragione sociale"¹⁸⁹.

Alla base del rinnovamento politico e morale del filosofo di Perugia vi fu un programma che investe tutti gli aspetti del reale. "Il rivoluzionario socialreligioso vive anzitutto la «realtà di tutti», che è radicale opposizione alla realtà passata e attuale che ci separa, divide, spezza. Stabilisce oppressioni e sfruttamenti ed elimina senza pietà"¹⁹⁰.

Sul piano dell'azione politica, l'itinerario di liberazione, attraverso la rivoluzione nonviolenta, si attualizza con un impegno costante volto ad una rinascita etico-politica e, come ha osservato Mancini, "ad un miglioramento e una purificazione che non si risolvono in qualche tipo di "riformismo", né in rivoluzione armata, ma piuttosto (...) come conversione delle esistenze e della società, nonché come condivisione del potere sino all'omnicrazia, il potere di tutti"¹⁹¹.

¹⁸⁹ A. Capitini, *Religione aperta*, (a cura di) M. Martini, Editori Laterza, Bari, 2011, 156.

¹⁹⁰ Ibidem.

¹⁹¹ R. Mancini, *L'amore politico. Sulla via della nonviolenza con Gandhi, Capitini e Levinas*, Cittadella Editrice, Assisi, 2004, p. 208.

L'opposizione al fascismo, maturata negli anni alla Normale di Pisa, fu senz'altro l'azione più appassionata e autentica della militanza politica capitiniana.

L'azione antifascista, fondata su una rivoluzione nonviolenta¹⁹², si sviluppò non su un terreno politico, ma su un orizzonte al cui centro si ponevamo i principi nonviolenti della nonmenzogna e della noncollaborazione. Scrive: “Più volte fino ad oggi sono state fatte rivoluzioni (...). Noi non abbiamo paura di questa parola, anzi ci diciamo senz'altro rivoluzionari proprio perché non possiamo accettare che la società e la realtà restino come sono, con il male, che è anche sociale, ed è l'oppressione, lo sfruttamento, la frode, la violenza, la cattiva amministrazione, le leggi ingiuste. Rivoluzione vuol dire cambiamento di tutte queste cose, liberazione, rinascita come persone liberate e unite”¹⁹³.

Rivoluzione significava garantire i diritti dell'uomo: la giustizia, la libertà, l'uguaglianza, con l'obiettivo di trasformare il potere, l'economia, la politica, la natura. Al tal proposito, scrive il filosofo perugino: “La rivoluzione aperta riunisce tutti coloro a cui è tolta la libertà per portarli all'azione rivoluzionaria (...); noi vogliamo avere nell'animo, al posto del nostro io individualistico e isolato e borghese, questa *realtà di tutti*, dagli oppressi ai lavoratori, dai vivi ai morti, dai buoni a quelli che sono oggi malati di cattivo agire, ma che possono guarire. Questa *realtà di tutti* è il punto di partenza della nostra rivoluzione, che abbraccia tutte le rivoluzioni. E chi potrà fermare una rivoluzione così unita al dolore di tutti? Noi vogliamo, dunque, una trasformazione totale del potere, dell'economia, della natura”¹⁹⁴.

¹⁹² Riguardo al concetto di rivoluzione, scrive: “La rivoluzione aperta, ereditando le altre rivoluzioni per migliorarle e perfezionarle, ha nel suo programma il principio che bisogna far subito qualche cosa: un senso diverso del tempo, un non dar pace ai fatti, rompendo di colpo il continuare la vita come prima. Lo spirito rivoluzionario è vissuto con ritmo pressante, impaziente, non rassegnato, non rimandante. Si tratta del lavoro, della giustizia, della cultura, dell'amore per tutti, e non si possono accettare ritardi, rinvii, inganni, pretesti, affermazioni che non si può fare di più e meglio”. A. Capitini, *Rivoluzione aperta*, Parenti, Milano, 1956.

¹⁹³ Ibidem, p. 9.

¹⁹⁴ A. Capitini, *Rivoluzione aperta*, Parenti, 1956, p. 46.

L'incontro di Del Noce con il pensiero di Blondel e Maritain rafforza la vicinanza ad Aldo Capitini sia per il loro antifascismo che per il valore attribuito alla prassi. Osserva al riguardo Festa: "E' il nesso tra fede e ragione a far maturare in Del Noce la necessità di verificare un assetto da scienza pratica, un realismo della volontà e del conoscere quale sintesi dell'agire pratico. Sta qui il nodo teoretico che farà sostenere a taluni che «Del Noce è filosofo politico in quanto filosofo morale». Un modo di pensare che ne fa una sorta di antifascista isolato e monocorde, "un pensatore solitario", non solo per l'influenza maritainiana, ma ancor più per l'influsso del rapporto con l'antifascismo laico piemontese, senza dimenticare che alcuni anni dopo lo stesso Del Noce ebbe a scrivere, nel settembre 1943, che Aldo Capitini era "l'uomo che mi ha convertito all'antifascismo"¹⁹⁵.

Precisa, al riguardo, Buttiglione: "La sua passione per il concreto, che traspare ad ogni passo nelle sue pagine, ne fa quanto di più lontano si possa immaginare da un «filosofo della storia» nel senso classico della parola. L'anima della sua ricerca, piuttosto, è sempre l'analisi concreta di una situazione concreta"¹⁹⁶.

Emerge, dunque, un concetto di rivoluzione espresso in un vero e proprio canone interpretativo della storia: "L'idea di rivoluzione perde ogni senso se non si pensa alla storia come significativamente orientata (...). Da ciò l'etica del «senso della storia» o, se si vuol dir così, e la formula è correttissima, la sostituzione della filosofia della storia all'etica"¹⁹⁷.

¹⁹⁵ Cfr. F.S. Festa, *Augusto Del Noce tra spiritualismo e totalitarismo*, Atti del convegno di studi "La Tradizione in Augusto Del Noce, Roma-Alatri, 8-9 giugno 2007.

¹⁹⁶ Cit. R. Buttiglione, *Il pensiero religioso di A. Del Noce*, in *Filosofia e politica in Augusto Del Noce*, (a cura di) A. Savignano, Giuffrè, Milano, 1994, p. 53.

¹⁹⁷ A. Del Noce, *Il problema dell'ateismo*, Il Mulino, Bologna, 1964, p. 122.

5. L'adesione all'antifascismo: il primato dell'azione e della libertà in Aldo Capitini e Augusto Del Noce

Una delle questioni di grande rilevanza che emerge nel carteggio tra Aldo Capitini e Augusto Del Noce, e che ne evidenzia uno dei momenti di prossimità del loro pensare e agire etico-politico, è senz'altro da ritrovare nell'adesione all'antifascismo.

Nel 1943 Del Noce scriveva: «Principio della non violenza: Capitini, l'uomo che mi ha convertito all'antifascismo»¹⁹⁸. Il suo antifascismo fu profondamente influenzato dall'amicizia con il pacifista umbro, da lui considerato il maggiore maestro di vita morale di quel tempo.

Precisa, sotto questo aspetto, Borghesi: “Nel suo accedere ad un antifascismo assoluto, di tipo «morale», i cui «primi germi devono venir ricercati negli inizi della politica bellicistica ed espansionistica del fascismo», il disincanto matura a partire dalla fine dell'illusione che questi potesse costituire «una via attraverso cui si sarebbe realizzato qualcosa d'altro», qualcosa di ulteriore e di diverso rispetto al regime”¹⁹⁹.

Del Noce può essere annoverato fra quegli intellettuali che, mossi dal desiderio di un rinnovamento morale e politico della realtà del tempo, vollero porsi in una posizione di rifiuto del primato della forza, a favore della libertà delle coscienze.

La ricerca di una prassi nonviolenta si pone, nel pensiero delnociano, necessaria e urgente. Dichiara al riguardo: “Sembra che si abbia in mente soltanto la violenza fisica, come se essa non fosse condizionata da una ben altrimenti grave forma di violenza, la violenza delle anime; che si ha quando viene dato tutto il campo possibile all'azione di quei meccanismi psicologici che distruggono di fatto la libertà di

¹⁹⁸ A. Del Noce, *Considerazioni sulle cose d'Italia dal 25 luglio al 25 settembre 1943*, APADN, Serie di Appunti datati, settembre 1943.

¹⁹⁹ M. Borghesi, *Augusto Del Noce. La legittimazione critica del moderno*, Marietti, Genova-Milano, 2011, p.29.

scelta, con l'assicurare il predominio dell'immagine e della fantasticheria sulla ragione"²⁰⁰.

Nell'adesione all'antifascismo, la posizione di Del Noce incontra quella di Capitini anche nell'affermare che il post fascismo deve essere inteso non solo come antifascismo, ma come il contrario del fascismo, dunque, come libertà e nonviolenza.

Nonviolenza è, per Capitini, apertura all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo di ogni essere. L'attualità del problema della nonviolenza riguarda in particolare il concetto di individuo come essere libero e responsabile. Nell'accostarsi alla realtà della nonviolenza, il filosofo umbro si pone il problema della collocazione e del significato dell'azione libera e nonviolenta.

“Indignato per l'esaltazione e l'ostentazione della violenza da parte dei fascisti e per la benedizione che a quella violenza veniva data dalla Chiesa cattolica con il Concordato del '29, Aldo Capitini fece due scelte fondamentali alle quali rimase coerente per tutta la vita: la prima fu l'impegno a realizzare in Italia una riforma religiosa che permettesse alla nostra società di comprendere e superare sia l'insufficienza religiosa della Chiesa e dei suoi dogmi che l'autoritarismo della gerarchia cattolica con le sue strutture rigidissime e con il suo comportamento violento e conservatore nella storia passata e presente. La seconda scelta fu quella della nonviolenza come apertura religiosa alla umanità, come rifiuto della insufficienza e della violenza del mondo, come modello di comportamento nella vita privata, pubblica e politica”²⁰¹.

In merito alla posizione di Del Noce sul fascismo, Bobbio dichiara: “Augusto Del Noce distingue un significato povero di «libertà» come «libertà da», quella che si è soliti chiamare «libertà negativa», dalla libertà in senso forte, o «autentico», che consiste nel volere la libertà altrui, testualmente, nel passare «dall'amore della propria libertà

²⁰⁰ A. Del Noce, *Fascismo e antifascismo*, Mondadori Editore, Milano, 1995, pp. 175-176.

²⁰¹ L. Mencaroni, *La nonviolenza attiva di Aldo Capitini. Pro-memoria per la sinistra*, G.Trapani, Roma-Prati.

all'amore della libertà degli altri. Non si tratta di cercare un consenso qualsiasi ma un «consenso persuaso»²⁰².

Nell'adesione all'antifascismo, rilevante è stata, per Del Noce, anche la figura di Juvalta, considerato uno dei suoi più importanti maestri.

In Juvalta, osserva Tringali: “Del Noce trova ben delineata l'affermazione della priorità del momento morale, inteso come possibilità di libertà, caratterizzato quindi dall'emergenza del valore rispetto alla forza, intesa come necessità. Ora, il fascismo, in quest'ottica, privilegia il momento della forza su quello del valore fino a fare della forza un valore e precisamente il valore massimo. (...). L'elemento che contraddistingue in primo luogo l'antifascismo delnociano da quello azionista e da quello comunista è precisamente il primato riservato al momento morale rispetto a quello politico”²⁰³.

Anche per il filosofo umbro, ogni atto libero presuppone un atteggiamento morale interiore orientato a ricercare la verità: “Riconoscere la necessità del pensiero, interrogarlo con intimità e totale purezza, perché non ci sfugga la realtà, per sapere che cosa è veramente, che cosa siamo continuamente noi, come dobbiamo condurci, che cosa dobbiamo ad ogni momento fare per non perderci fuori dalla vita”²⁰⁴.

Non distruggere la vita, ma agire sulla vita. È questo il messaggio che resta di Capitini nell'adesione all'antifascismo e nella ricerca di una esistenza libera e autentica e che incontra quello di Del Noce nel richiamo alle categorie della nonviolenza, della persuasione, del rispetto dell'individuo, categorie proprie dell'agire capitiniano.

Il pensiero etico-politico delnociano si fonda, infatti, su una concezione di società democratica intesa come «quel regime in cui viene reso impossibile a ognuno l'agire su altri se non in termini di *persuasione*; ossia definizione equivalente, regime in cui ogni

²⁰² N. Bobbio, *Del Noce contro fascisti e antifascisti*, Corriere della Sera, 9 Novembre, 1995, p. 31.

²⁰³ M. Tringali, *Augusto Del Noce. Interprete del Novecento*, (prefazione di N. Bobbio), Le Château Edizioni, Aosta, 1997, p.12.

²⁰⁴ A. Capitini, *Antifascismo tra i giovani*, Edizioni Célèbes, Trapani, 1966, p. 159.

soggetto viene considerato come soggetto di persuasione, cioè come persona»²⁰⁵. Si tratta di un'idea di società nella quale, «il metodo della libertà e il rispetto delle persone sono valori a cui non si deve mai venir meno»²⁰⁶.

Tali considerazioni permettono di annoverare Del Noce e Capitini fra i maggiori filosofi del Novecento italiano, per i quali la realizzazione del valore della libertà è scopo e tensione continua della coscienza attiva dell'individuo.

²⁰⁵ A. Del Noce, *Il concetto di democrazia e il principio delle "élites"*, «Il Popolo nuovo», 20-21 settembre 1945.

²⁰⁶ A. Del Noce, *Analisi del linguaggio*, in «Il Popolo Nuovo», 27 maggio 1945.

Epistolario di Augusto Del Noce e Aldo Capitini

NOTA AL TESTO

Le lettere inedite di Augusto Del Noce e Aldo Capitini vengono presentate secondo una successione che ne rispetta l'ordine cronologico, dalla più recente alla più antica, così come sono state classificate nel Fondo Storico Aldo Capitini presso l'Archivio di Stato di Perugia.

Per via della calligrafia di Augusto Del Noce, alle volte illeggibile, sono state inserite in parentesi quadra: [illeg.], le parole non decifrabili, e nel caso di parole incerte: +aaa+ (lez. incerta).

Giuliana Mannu

La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.
Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia
Università degli Studi di Sassari

Epistolario di Augusto Del Noce e Aldo Capitini

(Lettere di Augusto Del Noce ad Aldo Capitini)

N. 1

Trieste, 3 febbraio 1966

Carissimo Capitini

scusami se in questo continuo viaggiare fra Torino e Trieste, abbia preso conoscenza in ritardo della tua lettera. E se di questo sono scusabile, non lo sono dell'altro ritardo che è stato aggiunto dalla mia pigrizia epistolare. Nessuna scusa, tranne quella che la tua amicizia vorrà concedermi!

Comincio col dire dunque che la tua lettera mi ha fatto un immenso piacere perché, in ragione di un certo senso di scontrosità e di infermità insieme che tanti anni di isolamento avevano alimentato, credevo che la tua amicizia mi fosse venuta meno; e molto ne soffrivo perché vedo in te, e mi piacerà scriverlo, la più bella figura dell'antifascismo '30-'40, cioè di quelli che per me furono i veri anni dell'antifascismo.

Pure importa che il dissenso che c'era già allora tra noi si sia poi acuito; non ho proprio bisogno di dirti che c'è una forma di dissenso che è un reciproco dare. E ora, la tua lettera è servita a guarirmi da questo dubbio.

Ciò premesso, devo dare a te e a me un dispiacere, quello di non poter partecipare al Convegno. Ciò non tanto per una regola pratica che di recente mi sono messo, quella di non accettare più conferenze, perché ormai mi rimangono pochi anni, e vorrei dedicarli a scrivere qualcosa di serio perché le regole pratiche stabilite per un lavoro serio, comportano sempre correzioni, quando si tratti di una correzione più seria. E qui l'occasione mi si presentava così straordinariamente seria, per l'arricchimento che mi sarebbe certamente venuto dal dibattito con te e con il carissimo amico Vasa

Giuliana Mannu

La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.
Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia
Università degli Studi di Sassari

che io stimo estremamente, come un vero dottore sottile, nel senso buono di una sottigliezza netta della amicizia morale.

Tuttavia dagli impegni precedenti io non posso liberarmi. In corso proprio il 26 febbraio devo tenere una conferenza al Teatro Carignano a Torino. Vedi che si tratta proprio di una impossibilità oggettiva.

Abbracciami Alberto, con cui mi hai tentato perché sai che è uno dei più cari e fidati dei miei amici. Poterlo rivedere questa è tra le mie speranze, e ciò che rende probabile una mia venuta non tanto lontana a Perugia.

Ringraziandoti di avermi dato modo di riconfermarti la mia amicizia, vivissima, or sono trent'anni.

Tuo Augusto Del Noce



N.2

V. Ettore De Sonnaz 11

Torino, 16 giugno 1965

Carissimo Capitini,

Mi sono risolto a scriverti dopo molte esitazioni.

Sto per presentarmi al concorso di Storia della Filosofia Moderna e contemporanea per la Facoltà di Magistero dell'Università di Trieste, dove sono incaricato.

Sono ormai anziano, è l'ultima possibilità che ho. Capisco che le nostre idee sono andate divergendo, ma ti assicuro di essere rimasto moralmente lo stesso dei bei tempi della nostra grande amicizia; che non avrai dimenticato ne sono certo!

Ti pregherei dunque di dare un voto a Pareyson, e se questo nome non ti piace a Mathieu. Non oso chiederteli tutti e due. Tra i candidati laici (poteva esserci, per es., Dal Pra; ma purtroppo non c'è) chi nel passato concorso non mi era stato sfavorevole è Franco Lombardi.

Scusami: ma devi capire la mia situazione. Chissà se Binni si ricorda ancora di me?

Con l'affetto del 1935, e degli anni successivi,

il tuo Augusto Del Noce

Giuliana Mannu

La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.

Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia
Università degli Studi di Sassari



N. 3

V. Ettore De Sonnaz 11

Torino, 7 ottobre 1963

Carissimo Capitini,

ricevo in questo momento la tua lettera, e le lettere di religione che leggerò presto col maggiore interesse.

Quanto al discorso di S. Pellegrino, devo dire:

1. Io non sono iscritto a nessun partito (come potrei esserlo?). Invitato però a parlare sul comunismo, ho accettato come cattolico. Ti scandalizzerà che continuo a esserlo, ma non è un punto di cui possiamo discutere per lettera.
2. Il mio discorso è stato puramente ideologico e politico: e contrapponeva una morale dell'individuo, in cui si poteva stabilire un accordo (sul piano ideale, senza espresso riferimento ai partiti) tra principio ideale del liberalismo, cattolicesimo e quel socialismo che si ispira, dandogli la mia estensione più radicale, alla seconda formula dell'imperativo kantiano, e morale della conformità sul "senso della storia professata dai comunisti e dai cattolici progressisti (dai teilhardiani alla Vigorelli), morale per cui si è fatti "responsabili della

Giuliana Mannu

La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.

Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia
Università degli Studi di Sassari

storia” e che giustifica positivamente ogni turpitudine e ogni delitto. Di più insisteva sul vuoto ideologico della D.C., vuoto almeno da una parte intenzionalmente voluto, che fa sì che non possa contrarre alleanze senza o prendere il colore dell’alleato o cercare di dominarlo attraverso la corruzione.

Tutto questo era detto nel piano descrittivo senza giudizi di valore, tolto quello di sostegno di uso privato sul piano ideale, del momento di verità del liberalismo rispetto a quello del socialismo.

Questo provocò naturalmente il silenzio assoluto (sfoglia in particolare la stampa cattolica) nel mio discorso rotto soltanto dall’ABC.

3. Questo settimanale, l’ho appena scorso. Ho avuto l’impressione che trasferisse quel che avevo detto sul piano immediatamente politico: d’altra parte in un commento giornalistico, non poteva accadere altro. Baldacci, io non lo conosco; so soltanto che era stato fondatore e direttore del *Giorno*, e che poi aveva litigato con Mattei, e che è siciliano. Dovrei dire che ha obbedito a un impulso di generosità, vedendo l’indifferenza in cui la mia relazione era caduta: perché altrimenti fare tanto chiasso intorno a me, ignoratissimo?

Avrebbe potuto, in caso contrario, appropriarsi delle mie idee se tanto gli piacciono, e farle passare come sue, chi avrebbe controllato? Perciò penso di dovergli una certa gratitudine. D’altra parte, non mi interessa fare il processo alle intenzioni e neppure il fatto in sé. Ho altro da pensare in questo momento: devo organizzare in parecchi volumi quel che ho pensato in una vita ormai all’autunno. Spero che il primo, quasi terminato, possa uscire entro novembre; gli altri sono in sintesi e appunti, ma non dovrebbero tardare se la salute continua a essere buona come è ora.

Passiamo a qualcosa di più importante. Come puoi supporre che quel tu pensi sia prima una quantité négligeable, se non faccio che riflettere a un (soqquadro) che vorrei comporre su di te? Mostrando come tu sia stato la più alta figura dell’antifascismo all’interno degli anni ’30-’40 e come tu rappresenti la vera reazione allo sciagurato

volontarismo con cui fu impostata la prima guerra mondiale. Che poi mi accordi in tutto e per tutto con le tue idee, questo non lo pretendo certo. Non eravamo d'accordo neppure negli anni della nostra amicizia più stretta e in fondo siamo rimasti negli stessi termini del disaccordo di allora.

Vorrei solo che tu continuassi ad avere una certa stima morale per me. Pensa in che condizioni sono, in un mondo in cui è tanto facile riuscire! Ho mai adulato nessuno? E per me l'adulazione è il peccato maggiore. Ho mai scritto giudizi che non pensassi? E il mio silenzio di tanti anni non dipende dal fatto che non volevo pronunziarmi su problemi che non avevo risolto, mentre era tanto facile scegliere e sostenere un partito (farsi esistenzialista, neoscolastico, neopositivista ?? o che so io: ammetterai che in questo caso avrei fatto l'avvocato di tali idee, non peggio di altri).

Con vivo affetto sempre tuo Augusto Del Noce.

N. 4 Cartolina

Dott. Aldo Capitini Scuola Normale Superiore – Pisa

Torino, 12 marzo 1948

Carissimo Aldo, grazie della tua gentilissima lettera. Tu sai quanto ci tenga al tuo affetto e alla tua amicizia.

Purtroppo da molti mesi non riesco a lavorare e non concludo più nulla. La mia resistenza è sempre stata minima e oggi più che mai.

Molto affettuosamente tuo Augusto Del Noce



questo è un periodo minimo e ogni giorno
deve essere

Molto affettuosamente

tu Augusto Del Noce

N. 5 Cartolina

Al prof. Aldo Capitini Scuola Normale Superiore - C. Vittorio Emanuele 96

Torino 21 gennaio 1948

Carissimo Capitini, più di un mese fa ti ho inviato l'estratto della mia relazione al Congresso di Filosofia di Roma. L'hai ricevuto? Mi sembra un lavoretto di una certa importanza. È il sommario di un libro sulla crisi che dovrei fare, ma purtroppo l'astenia di cui soffro da tanti anni, e che direi acuitizzata in questi ultimi tempi, mi rende lo scrivere pressoché impossibile. Vado anzi progressivamente perdendo le idee, che negli anni tra il '44 e il '46 mi erano venute, direi senza mio merito e mi sembravano aver raggiunto un certo rigore.

Fatti vivo qualche volta – eravamo così amici un tempo e debbo a te tanto!

Molto affettuosamente tuo Augusto Del Noce



me purtroppo l'ostinazione di cui soffo
 da tanti anni, e che diviene scaberrima
 in questi ultimi tempi mi rende
 la ricerca pressoché impossibile. Vado
 anzi progressivamente perdendo le idee,
 che nel 1944 e il '45 mi erano
 venute, dopo una mezza dozzina di
 settimane con raggiunto un certo
 rigore.
 Fatti vivo qualche volta - comunemente
 con un tempo e della e te
 bastol.
 Molto affettuosamente
 tuo Augusto Del Noce

Giuliana Mannu
 La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.
 Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia
 Università degli Studi di Sassari

N. 6 Cartolina

Prof. Aldo Capitini Palazzo Comunale – Perugia

24.3.1947

Caro Capitini,

Desideriamo conoscere il numero esatto dei partecipanti al Convegno che desiderano alloggio a pagamento. Ogni camera prenotata e non occupata sarà pagata ugualmente dalla segreteria invano!

Alloggi gratuiti non ce ne sono.

Saluti A. Del Noce



Giuliana Mannu

La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.
Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia
Università degli Studi di Sassari

24/3 1947
Caro Capitini, 9
Tristemente come
dice il numero esatto
dei partecipanti al corso,
però che Tristemente all'oppo
di pagamento. Ogni caso
non è facilitato e non occur
rata sarà pagato sempre
mentre dalla Segreteria
dei corsi!
All'oppo previdi con
ce ne sono.
Saluti p. Del Noce

N. 7 Cartolina

Prof. Aldo Capitini Palazzo Comunale – Perugia

Milano 21/XII/1946

Caro Capitini, La pregherei di informarmi esattamente sul luogo del Convegno di Bologna (indirizzo n.) e per una eventuale mia sistemazione. Ho pochissimi soldi e non vorrei trovarmi, all'ultimo momento nella impossibilità di venire. Ci sarà una mensa e dei luoghi adatti a dormire a poco prezzo?

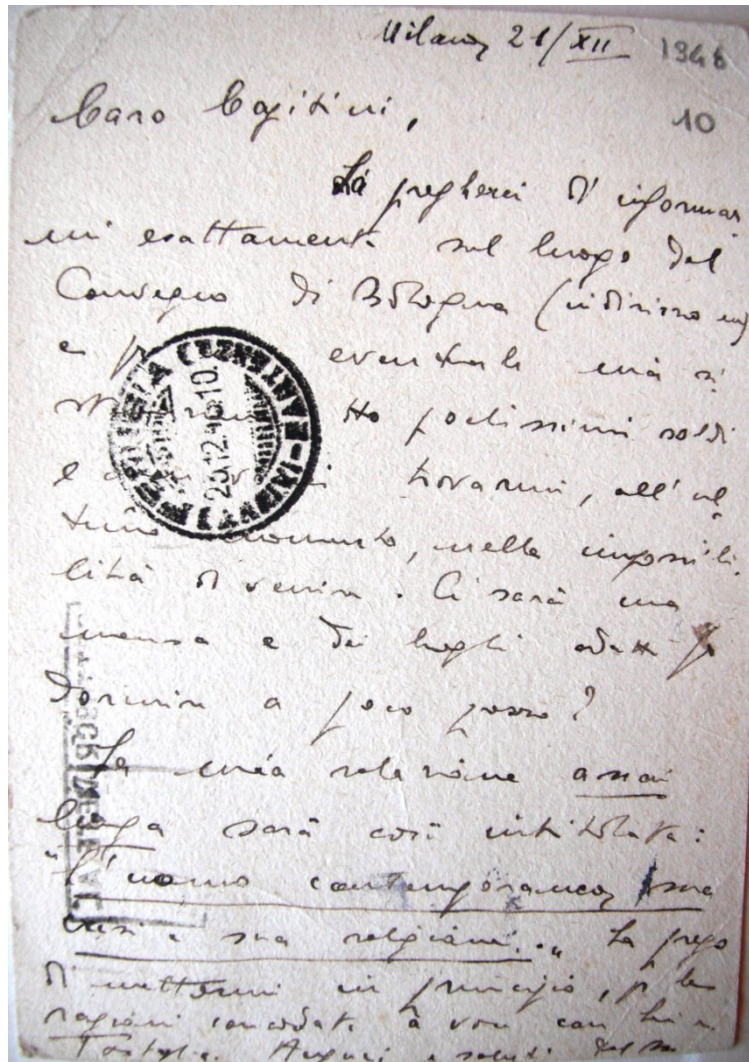
La mia relazione assai lunga sarà così intitolata: "L'uomo contemporaneo sue crisi e sue religioni". La prego di mettermi in principio, per le ragioni concordate a voce con Lei e Tartaglia.

Auguri e saluti Del Noce

Giuliana Mannu

La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.

Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia
Università degli Studi di Sassari



N. 8 Cartolina

Aldo Capitini – Municipio – Perugia

Mittente: A. Del Noce C. Vitt. Emanuele 96

Torino 13/XII/1946

Carissimo Capitini, sto ora facendo la mia relazione. Te ne potrò mandare copia (del lavoro completo) prima di Natale.

Se però hai fretta, potrei mandarti lo schema che avevo portato a Roma. Scrivimi al riguardo.

Affettuosamente Augusto Del Noce

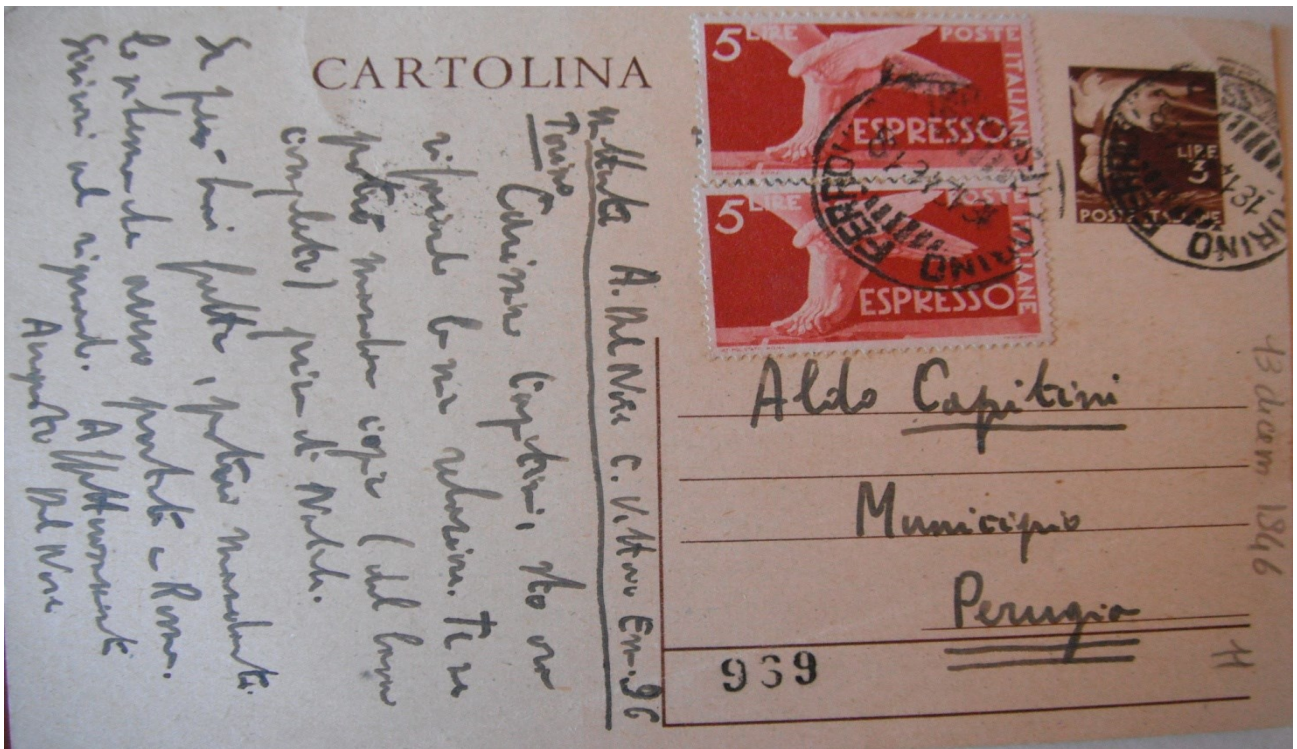
PS. Ho ricevuto anche l'assunto del Convegno di Bologna. Non credo mi sarà possibile partecipare. I resoconti saranno pubblicati? Quelli del Convegno di Perugia lo sono già stati.

Giuliana Mannu

La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.

Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia

Università degli Studi di Sassari



PS - Ho ricevuto anche l'annuncio
del convegno di Bologna. Non vedo
mai possibile parteciparvi. Il convegno
non è più possibile? Se il convegno
di Perugia è mai più stato.

N. 9

Torino, v. Ettore De Sonnaz 11, 29 dic.

Carissimo Capitini,

L'occasione degli auguri, che ti porgo fervidissimi, e l'età che comincia a essere avanzata mi fa ripensare agli anni e alle amicizie lontane.

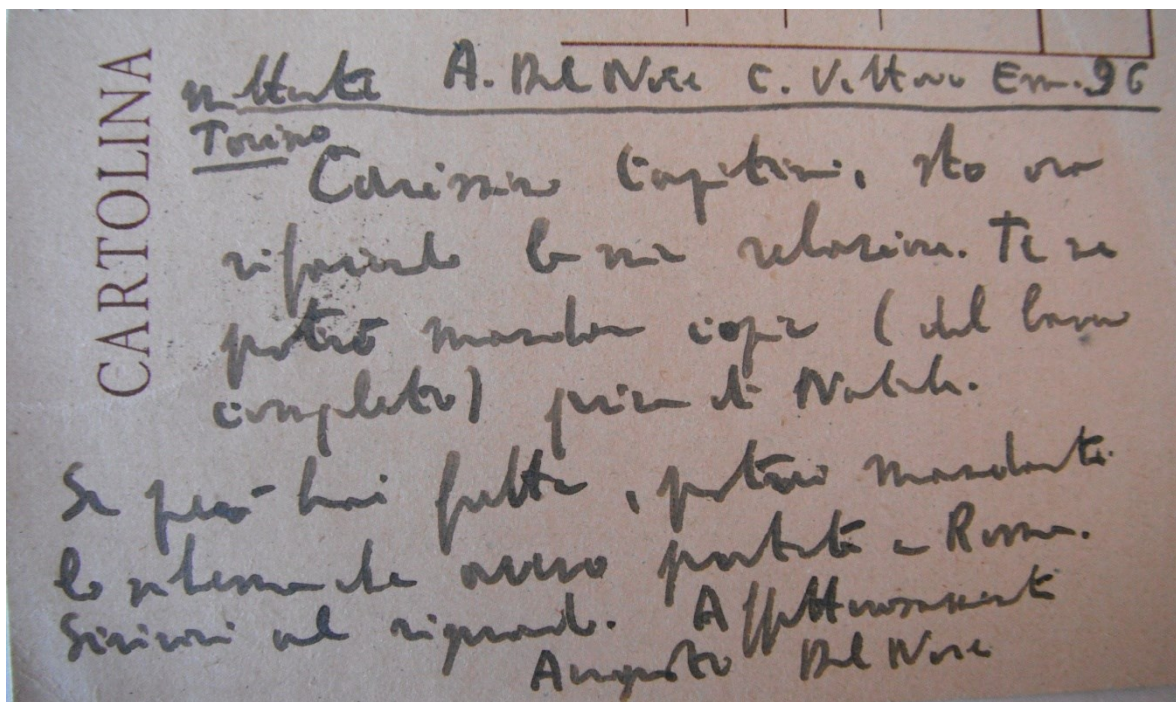
La nostra fu strettissima negli anni '35-'40; e, per riserve che possa fare al tuo attuale pensiero, tu rimani per me il maggiore maestro di vita morale di quel tempo (questo giudizio non è un complimento perché conto di scriverlo e di giustificarlo).

Quanto a me, non puoi accusarmi di opportunismo. Via, per poca stima che tu faccia di me, devi pur convenire che se mi fossi accostato a questo o a quello non sarei ora quell'“assoluto ignoto che sono”. Dovrai dire, e questo è vero, che non sono riuscito a liberarmi da quelle contraddizioni che mi impediscono di produrmi.

Ora, stancamente, cerco di riunire in qualche volume quel che ho pensato; ma non so se ce la farò.

Vorrei che quell'amicizia tu la confermassi, o almeno mi dicessi di ricordarla.

Con vivo affetto Tuo Augusto Del Noce



N. 10

Risposta di Del Noce a Lettera Capitini - 12 novembre 1951

Torino, 20 dic.

Carissimo Capitini,

Mi avevi scritto nell'ultima tua lettera di Rousseau, Pestalozzi e Kierkegaard e della necessaria ostilità accademica. Lasciami ora rilevare quel che di Kierkegaardiano c'è nell'esito del tuo concorso. Trascuriamo pure i due che ti hanno preferito, il prete libertino (potrei dartene la fisionomia in pochi tratti, ma ne val la pena?) Gambaro, e quel Borghi tuo amico, ma di cui mi permetterai di non fare gran conto (sai ha l'aria di un ebreo - scusami, ma se del tale posso dire per la natura di certi suoi difetti, che è "prete" ho il conseguente diritto di dire del tal altro che è "ebreo" - con soltanto il risentimento +aaa+ +aaa+ +aaa+ e codignoleggiando certi prodotti americani di cui non vado pazzo: la sintesi di tre deviazioni), inferiore a mio vedere non solo a te, ma anche a [illeg.] e forse a [illeg.]. (Borghi, a dir tutto, mi sembra il Flores dell'"altra sponda").

Giuliana Mannu

La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.
Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia
Università degli Studi di Sassari

Non ho del concorso che questo dato, primo Gambaro, secondo Borghi e nient'altro né sulle discussioni né sui giudizi, né sui voti dispersi per il terzo posto. Ma, siccome sono certo che Calogero avrà fatto il possibile e supponendo che Codignola lo abbia seguito, penso che ti sia mancato l'appoggio di Galli, il terzo laico. E qui si inserisce l'aspetto comico. Per capire questo Galli bisogna rimontare a una posizione di cui si è quasi perduto perfino il nome (giustamente, del resto, perché si trattava di un compromesso di professori): il panenteismo, Professori di filosofia del periodo liberale: dunque immanenza. Ma, d'altra parte, se soltanto immanenza, che cosa diventa la morale?

Quindi Dio non risulta "completamento" sulla natura o sulla storia; dunque problema dell'"uno e di molti" e non certo Leibniz. Alla fine dell'Ottocento questo panenteismo si presentava in forme ingenuie. Ma Galli è stato allievo di [illeg.], e ha visto come esigenza critica ultima Gentile. Ingoiati [illeg.] e Gentile, il panenteismo ha assunto forme quanto mai complicate, ma di una complicazione soltanto verbale. Fin qui poco male: e Galli è stato fra i due +aaa+ un buon uomo, tranquillo e non pericoloso. Due anni fa l'occasione della cattedra scoperta di filosofia teoretica di Roma lo portò a questa riflessione geniale: "sono unico, nel senso che il mio pensiero non si ingrana con quello di nessun altro (unico anche sulla stima del pensiero, perché per ingraziarsi con i filosofi classici, ha dovuto fare certi lavori su Cartesio e su Leibniz che, egualmente, non riuscivano a far +aaa+ con la riflessione storica sull'argomento); dunque sono l'unico filosofo del mondo". Ma al concorso caso mai gli fu preferito Spirito (e secondo Calogero), e da una commissione in maggioranza cattolica o assimilata (Aliotta-Padovani-[illeg.]). La filosofia fu con lui oltraggiata?

Ma finalmente venne il momento in cui poté sentirsi giustiziere in nome della filosofia: commissario del concorso di pedagogia, arbitro tra i due laici dichiarati e i due del blocco cattolico.

Non che egli non abbia, nell'assoluto incapacità di intendere non

ultimi persino dei criteri sicuri di giudizio – oltre a quello estrinseco, per lui di poco conto, del numero delle pagine – per valutare la filosoficità di un libro: la scarsa comprensibilità della forma, la sciatteria della scrittura (il “non brillante”), soprattutto la totale assenza della vita sono per lui indizi sicuri.

E ho avuto la soddisfazione in questo concorso di intendere come i suoi risentimenti convenissero completamente a questi miei criteri d’uso giusto: prima ho scartato i cattolici; poi il candidato di Calogero, che in parte gli era stato preferito. Ma non che l’altro scartato “semplicemente” perché candidato di Calogero: mancava “il distacco dalla vita”.

Questa la morale, molto modesta che so strana del tuo concorso.

Che cosa, per quel che riguarda questo argomento, mi resta da dirti? Purtroppo molto poco, e soprattutto di molto generico. Sperare in un altro concorso, che vorrei fosse di filosofia morale. E non lasciarti abbattere e prosegui per la tua via. Di dirti questo non c’è forse bisogno. Ma purtroppo so come lo stato d’animo accademico al dolore per gli insuccessi ecc., sia qualcosa di tremendamente contagioso, e nessuno può darsene esente, tanto più quando come nel caso tuo, si tratta di una grande ingiustizia e dei mezzi di vita. Anch’io, che pure ho appena sfiorato la possibilità accademica, quando si pensa questo in quarant’anni oltrepasato da tutti, salutato con degnazione da coetanei i cui lavori avrei potuto fare alla sola condizione che non portassero il mio nome, passo dei momenti di reale sconforto.

Ti auguro dunque che il momento di questa tristezza possa per te passare presto o sia già passato.

Sono ormai cinque anni che non ci vediamo. Speriamo entro il ’52!

Tante cose affettuose dal tuo Augusto Del Noce.

N. 11

Mondovì, 1° dicembre

Carissimo Capitini,

Grazie del tuo ultimo biglietto. Martinetti non ha scritto molto su Croce e su Gentile: e credo che di essi abbia letto ben poco.

Di Croce gli ripugna la mancanza di spirito religioso; considera Gentile (e certo qui ha torto o almeno non completamente ragione) come un qualsiasi ripetitore d'un Hegel impoverito.

Del genio filosofico di Hegel ha grande stima; lo interpreta, mi pare, alla maniera dell'hegelismo inglese; a ogni modo ha conservato uno dei suoi lavori più belli: "Il metodo dialettico" (Rivista di Filosofia 1931); se ne occupò anche nell'"Introduzione alla metafisica" e sulla "Libertà"; un saggio particolare sulla sua filosofia religiosa è sul volume "Saggi e Discorsi"; mi pare però che di tutti questi scritti il primo sia di gran lunga il migliore. Nessun filosofo francese s'è, che io sappia, occupato di Croce o di Gentile: il rappresentante classico dell'idealismo che essi considerano è il Brunschvicg, che come potenza di pensiero non vale certamente né Croce né Gentile.

L'introduzione del Mazzantini alla Missione del dotto è interessante, ma rimane nell'ambito dei lavori scolastici. La critica del Mazzantini sull'idealismo si trova disseminata e come dispersa in tutti i suoi scritti: all'argomento ho anche conservato uno studio particolare ("L'Hegelismo in Italia" sul volume dell'Università Cattolica per il ventennio di Hegel).

Sarei assai contento di potere incontrare Binni.

Quanto a me, ho intenzione di cominciare a lavorare veramente sul serio di filosofia.

Difficilmente potrò venire a Perugia a Natale, l'ostacolo, capirai, sta in ragioni finanziarie. Ma ci vedremo certamente in primavera: o tu verrai a Torino, come mi prometti; o io a Perugia.

Salutami Azzari e tutti gli altri amici e abbi il più affettuoso abbraccio dal tuo aff.mo Augusto Del Noce

Giuliana Mannu

La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.
Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia
Università degli Studi di Sassari

N. 12 (risposta a Capitini - lettera del 7 ottobre 1957)

Torino, 10 ottobre

Carissimo Aldo, di ritorno stasera a Torino trovo la tua lettera, che credo arrivata ieri.

Ammetto che la tua domanda esigerebbe per risposta adeguata un libro, e di più un libro pieno di soluzioni: e siccome con ogni probabilità io passerò tutta la vita senza scrivere un libro e senza trovare soluzioni, c'è rischio che... non ti risponda mai. Penso perciò di doverti scrivere due righe subito, certo insoddisfacentissime per te come per me.

La differenza tra la mia e la tua posizione mi sembra questa. Tu pensi al liberalsocialismo in una "religione aperta" appunto al cattolicesimo come "religione chiusa". Io invece a una forza politica laica, salvante le esigenze del liberalismo e del socialismo, a cui i cattolici possano aderire senza restrizioni mentali; o anzi all'obbligazione storica in cui i cattolici (non però nel senso di opportunismo o di tattica) si trovano di difendere certi valori che per sé non sono cattolici, ma generalmente umani. Si è davanti al problema delle posizioni ideali che sono costrette all'integralismo, cioè all'indistinzione di religione e di politica: che il comunismo lo sia, certo lo ammetti; forse sarai d'accordo che lo è anche un certo laicismo: Croce non può pensare il liberalismo che nella forma di religione della libertà. Stavi forse per dire che a questa indistinzione di religione e di politica sono condannate tutte le forme di derivazione hegeliana. Lo è anche il cattolicesimo? Mi sforzo di pensare che non lo sia, e concorderai che non sono il solo. Tu hai però buon gusto a chiedermi delle giustificazioni, e io dovrei risponderti con quel libro che appunto non so fare.

Se mi capiterà di imbartermi in qualche pensiero al riguardo che mi sembri interessante, te lo comunicherò anche nella forma di dattiloscritto. Scusami la fretta e la provvisorietà di questa risposta,

Giuliana Mannu

La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.

Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia

Università degli Studi di Sassari

ma se non faccio così c'era quel rischio di cui ti ho detto sopra. Ti sono molto grato, e un po' mortificato, dell'interesse che porti su certi miei miseri scritti, che non lo meritano affatto.

Molto aff.^e

tuo Augusto Del Noce

N. 13

Torino, C. Vittorio Em. 96, 5 ottobre

Caro Capitini, da quanto tempo non ci scriviamo! Riconosco ora la tua scrittura in un invito che mi hai indirizzato per il Convegno sul problema religioso moderno in Italia.

Non posso venire per due ragioni: la prima perché impegnato con esami; la seconda e davvero sostanziale, motivi economici, spero però di poter partecipare al Congresso di filosofia di Roma, a metà novembre; e in questo caso, nel ritorno mi fermerò a Perugia.

Avrei tanto ora da dirti; tanto che questa è la ragione principale per cui non ti ho più scritto. Ripromettendomi sempre un'apertura completa, e non trovando mai l'occasione per quell'esame di coscienza che volevo farti.

Finalmente, dopo tanti anni, il mio pensiero si è chiarito: avrei molte cose da scrivere, ma anche la difficoltà di cominciare il mestiere di scrittore a 36 anni. Mi accorgo che anche a questo riguardo la tecnica ha un significato!

Quando hai tempo scrivimi.

Tante cose affettuose dal tuo Augusto Del Noce

N. 14

Torino, 16 settembre

Carissimo Aldo,

non ero a Torino quando giunse la tua lettera. Arrivai giusto la sera del 1° settembre e subito telefonai a Ceronetti; da lui seppi che eri ripartito la mattina del 31 agosto, alle 11,30 mi sembra.

Puoi dirmi: e aspetti a scrivermi quindici giorni dopo? Ma mi censuri abbastanza in questo senso o censuri il mio stato nervoso: l'orrore della decisione, anche della minima che occorre per scegliere le frasi per una lettera.

Devo ancora ringraziarti del tuo libro "Italia non violenta". E mi permetto esprimerti un desiderio che è di molti: che tu voglia dedicare un certo tempo o un esame teoretico, strettamente rigoroso, del concetto di non violenza. Del bisogno di questo libro non ho niente da dirti: perché proprio sul concetto di violenza è imperniata sostanzialmente oggi la problematica politica, e d'altra parte un esame veramente rigoroso di essa sinora manca.

In questo libro dovresti pure tenere conto delle illusioni comuniste, certo importanti.

Quanto alla condanna del Pinna, è semplicemente scandalosa, e sconcertante la scarsa eco di questo scandalo. Avrei voluto scriverne, ma sono ormai ridotto a un rudere senza speranza che non sa più tenere la penna in mano e attende mesi prima di rispondere a una lettera.

Vorrei sperare che ci rivedessimo presto, ma è purtroppo una semplice speranza. Tante cose affettuose dal tuo Augusto Del Noce

N. 15

Torino, 28-VI

Carissimo Aldo,

Ho avvertito tutti gli amici (purtroppo pochi) e avuto assicurazioni. Abbagnano ti ricambia i saluti (voterà per Codignola e per Banfi, ma è concreto per Calogero; perché vorrebbe, dice lui, Galli, per sostenere Gambaro; o forse, è la mia impressione ma tienila riservata perché ha una rivalità con Calogero per una posizione egemonica nel campo della filosofica laicistica.

A ogni modo, credo che parecchie circostanze rendano quasi certa la prevalenza della lista laicista.

Sono stato estremamente lieto delle tue lettere: mi hanno provato che mi conservi la tua amicizia e il tuo affetto, e ne ho tanto bisogno.

Auguri – che non dubiterai siano proprio di cuore! – per la tua vittoria.

Tuo Augusto

N. 16

Torino, 18.6

Carissimo Aldo,

rintanato come vivo, senza più speranze né alti né bassi, né ideali né pratiche, senza fervore interno e insieme senza capacità di suicidio, mi restano pochissime amicizie. Alla Fac. di Lett. di Torino non ho che Falco, a cui spero di parlare oggi stesso; lui ha diversi amici su cui spererei voglia agire. Sono riuscito a parlare ad Abbagnano (con cui sono in rapporto di cortesia, non più e non meno): come prenderà il fatto che non si vede compreso nella lista, ora che aspira a un posto d'onore nelle nuove correnti laiche? Dirò a Bobbio, a cui sarebbe

forse bene scrivessi anche tu: le sue entrate nel mondo accademico dell'Italia Sett. sono fortissime.

Ho ancora degli amici a Cagliari (Geymonat e Bulferetti) e a Trieste (Nino Valeri): ma penso siano già stati avvertiti (a Trieste dove credo che il gruppo laico sia assai forte, credo che [illeg.] potrebbe agire bene. Fa scrivere da Russo a Mario Fubini: lo credo influenzato su un certo gruppo di prof. ebrei.

Grazie dell'invito a Pisa, ma non potrò venire. Avrei intenzione però di un viaggio in Italia centrale nel prossimo settembre e allora potremo rivederci.

Tante cose affettuose dal tuo Augusto Del Noce

N. 17

Torino, C. Vitt. Emanuele 96, 29 gennaio

Carissimo Capitini,

ho saputo in questi giorni con gran gioia del tuo successo universitario.

Spero ti tocchi anche una sede che ti convenga (Pisa?)

Da molto tempo siamo senza reciproche notizie, probabilmente ti ho deluso, ma credo che qualcosa dell'antica amicizia (inizio, dic. 1934!) sia rimasto. Da parte mia sì certamente.

Con grande affetto, quello di allora
tuo Augusto Del Noce

Lettere di Aldo Capitini ad Augusto Del Noce

N. 1

Pisa, 8 marzo 1948

Carissimo Del Noce,

ebbi il tuo opuscolo; cominciai a leggerlo con desiderio, poi sono stato portato via da ondate più grosse, e ora lo rivedrò se non con altri sullo stesso argomento che mi si sono accumulati.

Non lavorare troppo, e tornerai a un periodo ottimo come sapevo che avevi ritrovato.

Ma io ti voglio sempre bene, e ti ricordo sempre con più stima.

Purtroppo sono carico di cose da fare e sono lontano nello spazio.

Il tuo aff.mo

Aldo Capitini

N. 2

Pisa, 12 Marzo 1951

Carissimo,

vedere la tua scrittura sulla vita è sentire il caro sentimento di un'amicizia e di un'intelligenza di una persona e di un tono affettuoso, ricordi purtroppo, perché la distanza e il lavoro ci tengono per anni e anni separati.

Grazie dei tuoi auguri, per l'interesse che mi dimostri. Non so se ad essi corrisponderà la realtà, e proprio in questi giorni: io ho lavorato per venti anni, come sai, attraverso difficoltà quali nessun altro e con un impegno teoretico-pratico continuo; ora sto svolgendo e concretando attraverso libri (ed uno grosso di speculazione è in preparazione) punti personali, che sono anche di pedagogia e di filosofia morale, che ho accertato. Sono in ritardo quanto ai numerosi

Giuliana Mannu

La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.

Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia

Università degli Studi di Sassari

titoli di concorso (pur avendo una decina di cose da considerare), ma ho un pensiero personale, e cinque anni di attivo incarico universitario.

Ma tutte queste cose saranno considerate, e anche quella che io rifiutai la sollecitazione, anche del Ministro, a chiedere revisioni di concorsi, per non valermi di un'eccezionale situazione politica a mio favore nel '44-'46? Per il resto, anche se credo di poter fare lavori densi e accettabili "accademicamente", ma ad un Kierkegaard, ad un Rousseau o Pestalozzi (figure a cui più mi avvicino per il carattere personale del lavoro) si negherebbe una cattedra, cioè la possibilità di molto lavorare o meglio insegnare?

Dal 10 la comunicazione è a Roma (di Galli, Codignola, Stefanini, Calò, Calogero); ma terrà, o avrà tenuto conto di questo?

Un abbraccio affettuoso, con la speranza di rivederti presto, dal tuo
Aldo.

N. 3

Pisa, 6 febbraio 1953

Carissimo,

ho letto e riletto in parte, in questi giorni i tuoi tre studi del '46, che sono veramente ottimi, belli: sono contento. Spero che tu stia bene e che lavori. Io lavoro moltissimo; ai margini per le cose pratiche che sai (in cui credo), ma il più (finora) a un libro grosso, organico sulle mie idee di filosofia e di religione ecc.. Vorrei avere tanto più tempo!

Sempre con affetto dal

tuo Aldo Capitini

N. 4

Cagliari, 11 marzo 1956

Carissimo,

grazie del tuo saluto. Sono ora qui a Cagliari, e per il resto a Pisa e a Perugia.

Ti sono sempre amicissimo e grato,
il tuo Aldo Capitini

N. 5

Perugia, 7 ottobre 1957

Carissimo,

ho letto con molta attenzione il tuo articolo nel "Mulino" di luglio-agosto, che ho fatto venire, dopo averne visto citare un pezzo.

E lasciando stare De Gasperi e Nenni voglio farti una domanda. Tu dici che il liberalismo dovrebbe dissociarsi dal laicismo razionalistico, e che il socialismo dovrebbe dissociarsi dal marxismo che non può che metter capo al leninismo. La mia domanda è questa: non ti pare che con queste dissociazioni si arriva al mio liberalsocialismo (che non è quello radical-laburista di Calogero) associato alla religione aperta della realtà di tutti, o compresenza aperta di vivi e morti? Se mi togli il laicismo razionalistico, di cui anche io ho denunciato la pretesa infondata (o chiusura) di occuparsi del destino ulteriore dell'individuo; se mi togli il leninismo che è l'istituzionalismo o partito-chiesa; non resta il liberalsocialismo che ha il suo interland in una religione aperta, ben diversamente dal liberalsocialismo di Calogero; che dice di avere l'allergia per la religione? Come si può trovare il cattolicesimo dopo le tue dissociazioni che tu vuoi (e che tu sai mi trovano d'accordo da più di vent'anni)?

A me sembra che proprio l'ufficio del laicismo materialistico, come quello del marxismo, sia di aver servito a rendere impossibile (o

inadeguato religiosamente e socialmente) il cattolicesimo; e infatti il laicismo ci fa vedere il limite dei dogmi, e il marxismo il limite della salvezza individuale e non di tutti. Metti insieme ciò che dici della “verità fenomenologica” del marxismo, con la “verità fenomenologica” del laicismo razionalistico, e ottieni ciò che ho detto anche ultimamente in “Religione aperta”, ma non il cattolicesimo.

O mi sbaglio? Ragiono male?

Con un affettuoso saluto
dal tuo Aldo Capitini

N. 6

Perugia, 23 gennaio 1963

Carissimo Del Noce,
lietissimo di rivedere la tua scrittura e leggere un tuo scritto: Proprio tempo fa si parlava (fra amici comuni) di te; auspicando una sorte degna, prima o poi. Certo che fai bene a riunire in un volume ciò che hai scritto: ho visto più giovani e minori di te andare avanti! E poi vogliamo leggere o rileggere quello che hai scritto. Ricordo con tanto piacere e allegria la nostra amicizia e i nostri incontri a piè del Municipio.

Con affetto,
il tuo Aldo Capitini

N. 7

Perugia, 5 ottobre 1963

Caro Del Noce,

ho letto ciò che l'ABC ha riportato del tuo discorso. Non ti scrivo una lunga lettera sulla cosa, anche perché ciò che penso io è per te probabilmente "une quantité négligeable"; ma ti faccio solo questa osservazione, e ti mando alcuni miei stampati recenti:

il problema principale oggi è proprio di interrogare tutti allo "sviluppo della personalità"; e il problema non può essere risolto dal cattolicesimo (che perciò decade) perché pone delle restrizioni: battesimo, distinzione tra salvarsi e dannarsi ecc...; sé dal liberalismo, che difende la proprietà privata in modo offensivo per tutti: pensare ad una bella sintesi (Jasperiana) tra democristiani, liberali e socialdemocratici, è proporre un ripiego per conservare, sembra sta maturando ciò che può rispondere al problema detto sopra.

Con affettuosi saluti
dal tuo Aldo Capitini

N. 8

Perugia, 18 gennaio 1966

Carissimo Del Noce,

spero che tu stia bene e che porti avanti il tuo lavoro. Si offrirebbe ora l'occasione per un nostro incontro, e soltanto il pensiero della soddisfazione di questo e della tua competenza mi induce a farti una proposta, di cui vedo chiaramente la difficoltà.

Nel nostro centro, che è in funzione dal 1952, e nel quale teniamo una discussione tutte le domeniche alle ore 17 (ti mando il programma di

questo trimestre) faremo un convegno sull'ateismo il 27 marzo, mattina e pomeriggio. Da un pezzo ci è stato richiesto, e ci sembra che alcune cose potrebbero essere chiarite.

Io ho già alcuni libri, tra cui il tuo e quello di Cornelio Fabbro. Purtroppo non ho potuto ancora studiarli, preso come sono da altre cose e specialmente dall'insegnamento che ora faccio a Perugia. Pensavamo di organizzare il convegno così: una breve introduzione mia e due relazioni. Una di queste relazioni sarà tenuta da Andrea Vasa; l'altra dovrebbe essere tenuta da un cattolico, e io vorrei che fossi tu, tanto più che non ti costerebbe nessuna fatica per la preparazione. C'è indubbiamente lo scomodo del viaggio e anche la sua spesa insieme con quella del soggiorno.

Noi abbiamo bisogno di fare e di diffondere dal 15 febbraio al 15 marzo sul piano nazionale un duecento avvisi. Penso che anche Alberto sarebbe contentissimo di rivederti: ancora non gli ho detto nulla, per non avere un alleato così potente nel tuo cuore per premere su di te, nel caso che tu non accettassi la proposta con entusiasmo.

Affettuosi saluti e auguri,

il tuo Aldo Capitini

Considerazioni conclusive

I risultati ottenuti dalla ricerca dimostrano che l'importanza e l'attualità del pensiero di Aldo Capitini si misura anche in rapporto all'attenzione data ai problemi etico-politici del nostro tempo.

Capitini ha, infatti, dedicato la sua esistenza a studiare quali fossero le modalità etico-politiche per la trasformazione della realtà e a definirne la prassi: "Se ci sforzeremo di usare mezzi puri e di tenere una coscienza onesta e amorevole, questa sarà l'offerta che facciamo e la garanzia che abbiamo che avverrà una liberazione totale (...). Trasformiamo i nostri animi usando mezzi nonviolenti verso tutti; e questo amore e sacrificio ci dà la garanzia che ciò che non potremo cambiare noi con le nostre forze umane, sarà cambiato dal futuro, dall'infinito, dalla natura, dalla storia, da Dio (...). Come uomini attuali potremo arrivare fino ad un certo punto, ma se eleveremo intimamente la nostra coscienza, prepareremo l'apertura perché venga integrata la liberazione anche per ciò che non possiamo fare"²⁰⁷.

Il rispetto della vita, la valorizzazione della dimensione morale come costituzione e accrescimento dei valori di ciascun individuo rappresentano le coordinate del disegno formativo filosofico-politico elaborato dal filosofo umbro.

Dalla teoria alla prassi, dunque. L'attenzione alla praticità rappresenta il nucleo di senso della proposta di Aldo Capitini. La sua è pratica filosofica e politica. Ripensare oggi la filosofia dell'azione e della libertà del filosofo perugino significa riflettere intorno all'uomo, non guardando all'oggettivazione dell'Altro, ma riconoscendo nell'Altro la tensione etica al Tu, al Tu-Tutti, stabilendo il rapporto con il sé e con l'altro nella direzione della comprensione reciproca e della solidarietà. "Entro l'azione vedo la persona, quell'anima venuta

²⁰⁷ Cit. A. Capitini, *Rivoluzione aperta*, Parenti, Milano, pp. 9-13.

alla luce a combattere, e io le dico, guardando il suo dramma: tu sei”²⁰⁸.

La ricerca condotta ha permesso di riportare alla luce il pensiero di Aldo Capitini e di poterlo definire un classico del ‘900 italiano. Egli ha segnato, in modo singolare, la coscienza civile, morale e politica della cultura italiana.

È nella esigenza di una spiritualità senza confini, aperta, liberata dai limiti, che si riconosce il significato del filosofare capitiniano. Egli cercava un superamento dei conflitti, in un mondo diviso da ideologie contrastanti.

Una delle questioni, di maggiore attualità della proposta capitiniana, che è affiorata dalla ricerca riguarda la fondazione del concetto di libertà come condizione essenziale nell’azione morale, religiosa e politica. Egli è, infatti, orientato al futuro e rivolto alla realtà da liberare e da scoprire; e, per guardare al futuro, occorre essere liberi: liberi di scegliere, di comunicare, di agire, di provare, di sperimentare, di sentire l’Altro.

Di grande apporto, nella ricostruzione del percorso etico-politico di Capitini, è stato il carteggio inedito con Augusto Del Noce.

Ciò che è emerso dall’analisi dell’epistolario riguarda, non solo la grande rilevanza dei temi trattati ai fini della ricostruzione dei rapporti intercorsi tra il filosofo torinese e il filosofo umbro, ma soprattutto una linea interpretativa del loro pensare che risulta essere oggi un grande lascito alla cultura etico-politica del nostro tempo.

Il progetto di ricerca, infatti, si proponeva di studiare lo spazio teoretico in cui si intrecciano i rapporti tra etica e politica, individuo e società, ontologia ed esistenza, con particolare attenzione alla filosofia dell’azione e della politica di Aldo Capitini, nell’intreccio con il pensiero etico-politico di Augusto Del Noce.

Il messaggio che resta del pensiero dei due filosofi risulta estremamente prezioso, in particolare oggi, in un momento in cui ci si deve interrogare ex novo su che cosa sia l’uomo, su quale sia il

²⁰⁸ Cit. A. Capitini, *Vita religiosa*, Cappelli, Bologna, 1940, p. 67.

senso e il fine della sua esistenza. *“Rimane, se rimane, quello che si è, quello che si era: (...) Rimane l’amore, se lo si è provato, per le azioni nobili, per le tracce di nobiltà e di pregio che si incontrano nelle scorie della vita (...) Rimane quello che merita di continuare a durare”*²⁰⁹.

²⁰⁹ N. Chiaromonte, *Che cosa rimane. Taccuini (1955-1971)*, Il Mulino, Bologna, 1995, p.9.

Bibliografia di Aldo Capitini

Giuliana Mannu
La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.
Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia
Università degli Studi di Sassari

Bibliografia scritti di Aldo Capitini

- A. Capitini, ***Aggiunta religiosa all'opposizione***, Firenze, Parenti, 1958
- A. Capitini, ***Antifascismo tra i giovani***, Trapani, Celebes, 1966
- A. Capitini, ***Aspetti dell'educazione alla nonviolenza***, Pisa, Pacini Mariotti, 1959
- A. Capitini, ***Atti della presenza aperta***, Firenze, Sansoni, 1943
- A. Capitini, ***Attraverso due terzi di secolo***, postumo, Perugia, Comune di Perugia, 1988
- A. Capitini, ***Colloquio corale***, Pisa, Pacini Mariotti, 1956
- A. Capitini, ***Discuto la religione di Pio XII***, Milano, Parenti, 1957
- A. Capitini, ***Educazione aperta, 2 vol.***, Firenze, La Nuova Italia, 1967
- A. Capitini, ***Elementi di un'esperienza religiosa***, Bologna, Cappelli, 1990
- A. Capitini, ***Esistenza e presenza del soggetto***, in *Atti del congresso internazionale di filosofia*, (Roma, 15-20 novembre 1946), II, 1-7, Castellani, Milano 1948
- A. Capitini, ***Il fanciullo nella liberazione dell'uomo***, Pisa, Nistri Lischi, 1953
- A. Capitini, ***Il Messaggio di Aldo Capitini***, postumo, Manduria, Lacaita, 1977

- A. Capitini, ***Il potere di tutti***, postumo, Firenze, La Nuova Italia, 1969, contiene anche *Omnicrazia, Lettere di religione*, estratti dal periodico "Il Potere è di tutti"
- A. Capitini, ***Il problema religioso attuale***, Parma, Guanda, 1948
- A. Capitini, ***Il fanciullo nel rapporto con la realtà e la società***, Pacini Mariotti, Pisa 1955
- A. Capitini, ***In cammino per la pace***, Torino, Einaudi, 1962
- A. Capitini, ***Introduzione agli Atti della presenza aperta***, Letteratura, 1947
- A. Capitini, ***Italia nonviolenta***, Bologna, Libreria Internazionale avanguardia, 1949
- A. Capitini, ***La compresenza dei morti e dei viventi***, Milano, Il Saggiatore, 1966
- A. Capitini, ***La realtà di tutti***, 1° edizione, Tonar, Pisa 1948
- A. Capitini, ***La religione e la pace***, Il nuovo Corriere, 28 gennaio 1955
- A. Capitini, ***La nonviolenza oggi***, Milano, Edizioni di Comunita', 1962
- A. Capitini, ***Le tecniche della nonviolenza***, Milano, Feltrinelli, 1967
- A. Capitini, ***Le ragioni della nonviolenza - Antologia di scritti*** a cura di Mario Martini, Pisa, 2004, Ed. ETS
- A. Capitini, ***L'obiezione di coscienza in Italia***, Manduria, Lacaíta, 1959
- A. Capitini, ***Note di etica e di religione***, Rivista di Filosofia, 1939

- A. Capitini, *Nuova socialità e riforma religiosa*, Torino, Einaudi, 1950
- A. Capitini, *Opposizione e liberazione*, a cura di Piergiorgio Giacché, ed. L'Ancora del mediterraneo, Napoli, 2003
- A. Capitini, *Prime idee di orientamento*, dal "Corriere di Perugia", 1944
- A. Capitini, *Religione aperta*, Parma, Guanda, 1955
- A. Capitini, *Rivoluzione aperta*, Milano, Parenti, 1956
- A. Capitini, *Saggio sul soggetto della storia*, Firenze, La Nuova Italia, 1947
- A. Capitini, *Severità religiosa per il Concilio*, Bari, De Donato, 1966
- A. Capitini, *Vita religiosa*, Bologna, Cappelli, 1942

Bibliografia scritti su Aldo Capitini

- L. Binni, *Aldo Capitini, libero religioso e rivoluzionario nonviolento*, in «Il Ponte», Firenze, 2012.
- F. Atzeni, *Aldo Capitini un laico religioso nonviolento*, Edizioni Sipiell, Milano, 1989
- N. Martelli, *Aldo Capitini educatore di nonviolenza*, Manduria, Bari, Piero Lacaita, 1988
- N. Martelli, *Aldo Capitini*, Manduria, Bari, Piero Lacaita, 1993
- G. Zanga, *Aldo Capitini*, L'età dell'Acquario, Torino, 1988

- F. Truini, ***Aldo Capitini***, S. Domenico di Fiesole, Cultura della Pace, 1989
- G.B. Furiozzi, ***Aldo Capitini tra socialismo e liberalismo***, Franco Angeli, Milano, 2001
- M. Cavicchi, ***Aldo Capitini*** in ***"Quaderni degli Amici dell'Umbria in Emilia Romagna"***, Bologna, 1991
- M. Pomi, ***Al servizio dell'impossibile, Un profilo pedagogico di Aldo Capitini***, RCS libri, Milano 2005
- Amici di Aldo Capitini, ***Atti del Convegno "Le tecniche della nonviolenza"***, in "Sindacato e società", Perugia, CGIL Regionale dell'Umbria, 1986
- Fondazione centro Studi Aldo Capitini, ***Atti del Convegno "40 anni dalla fine della guerra"***, Perugia, Fondazione Capitini
- Università di Pisa, Dipartimento di Filosofia, ***Atti del Convegno sulla figura e l'opera di Aldo Capitini***, Pisa, 1997
- AA. VV. ***Il Messaggio di Aldo Capitini***, Laicata Editore, 1977
- A. De Sanctis, ***Il socialismo morale di Aldo Capitini (1918-1948)***, Centro Editoriale Toscano, Firenze, 2005
- A. Tortoreto, ***La filosofia di Aldo Capitini. Dalla compresenza alla società aperta***, Editrice Clinamen, Firenze, 2005
- N. Bobbio, ***La filosofia di Aldo Capitini e Religione e politica in Aldo Capitini*** in ***Maestri e compagni***, Passigli, Firenze, 1984

- AA.VV. ***La filosofia della nonviolenza, maestri e percorsi nel pensiero moderno e contemporaneo***, Cittadella Editrice, Assisi, 2005
- A. Vigilante, ***La realtà liberata: escatologia e nonviolenza in Capitini***, Foggia, Edizioni del Rosone, 1999
- R. Altieri, ***La rivoluzione nonviolenta***, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1998
- R. Mancini, ***L'amore politico. Sulla via della nonviolenza con Gandhi, Capitini e Levinas***, Cittadella Editrice, Assisi, 2004
- T. Pironi, ***La pedagogia del nuovo di Aldo Capitini***, Bologna, CLUEB, 1991
- C. Foppa Pedretti, ***Spirito profetico ed educazione in Aldo Capitini***, V&P, Milano 2005
- C. Cutini, a cura, ***Uno schedato politico: Aldo Capitini***, Perugia, Editoriale Umbra, 1988
- F. Curzi, ***Vivere la nonviolenza. La filosofia di Aldo Capitini***, Cittadella Editrice, Assisi, 2004

Altri testi consultati

- E. Lévinas, ***Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità***, Jaca Book, Milano, 1980.
- Rivista Trimestre***, Periodico di cultura, Anno I, numero 2, dicembre 1967

Articoli e saggi di Aldo Capitini

- A. Capitini, **Aspetti dell'opposizione etico-culturale al fascismo**, Estratto da "Atti del Corso residenziale sulla didattica della storia e della geografia, Città di Castello, 12-22 settembre 1966
- A. Capitini, **Autonomia e primato della morale**, recensione all'omonimo titolo di G. Pioli, Il Ponte, 1958, 8-9, 1177-1180
- A. Capitini, **Chiarimenti sulla lotta religiosa in Italia**, La Rassegna marchigiana, 1949, 3
- A. Capitini, **Filosofia, religione e politica nel mondo contemporaneo**, Ricerche filosofiche, 1955
- A. Capitini, **I C.O.S. per la comunità aperta**, C.O.S., Perugia 1948
- A. Capitini, **L'obiezione di coscienza**, Il Ponte, 1949, 12, 1484-1488
- A. Capitini, **La mia opposizione al fascismo**, Estratto da "Il Ponte, Anno XVI, n° 1 Gennaio 1960
- A. Capitini, **La religione e il domani**, Estratto dal n° 1 de "I problemi della pedagogia", Rivista bimestrale, gennaio-febbraio, 1962
- A. Capitini, **Le religioni e la pace**, Milano sera, 14 agosto 1950
- A. Capitini, **Motivi di riforma religiosa: l'amore religioso e la lotta**, Il nuovo Corriere. 11 dicembre 1953
- A. Capitini, **Movimento di religione**, Il nuovo Corriere, 26 maggio 1947

- A. Capitini, *Principi e metodi della nonviolenza*, Scienze occulte, 1952. 12
- A. Capitini, *Proposta per un piano pratico del movimento di religione*, La Cittadella, 1947, 13-14
- A. Capitini, *Saggio sul soggetto della storia*, Firenze, La Nuova Italia, 1947
- A. Capitini, *Sviluppo del lavoro dei C.O.S.*, Circolare n° 5, dicembre 1948
- A. Capitini, *Sviluppo del valore del laicismo in Italia*, Il Ponte, 1960, nr. 3
- A. Capitini, *Un'esperienza religiosa dell'antifascismo*, Estratto dalla Rivista "Il movimento di liberazione in Italia, n° 33, novembre 1954
- A. Capitini, *Storicismo assoluto*, Letteratura, 1941, n°1, 123-128
- A. Capitini, *A proposito del "La scuola dell'uomo" di Guido Calogero*, Civiltà moderna, 1940, marzo-giugno e luglio-agosto
- A. Capitini, *Lo sviluppo del comune democratico*, Il nuovo Corriere, 27 settembre 1947
- A. Capitini, *Sulla possibilità di una società religiosa*, La Cittadella, 1947, 2 e 4-5

Articoli e saggi su Aldo Capitini

- W. Binni, *Aldo Capitini e il suo colloquio corale*, Perugia, Quaderni della regione dell'Umbria, 1974

- O. Pompeo Faracovi, ***Aldo Capitini: un philosophe pour la nonviolence***, in "Diogène", n. 192, 2000
- F. Cambi, ***Aldo Capitini e la religione dell'antifascismo***, in *Antifascismo e pedagogia (1930-1945)*, Firenze, Vallecchi, 1980
- G. Fofi, ***Capitini e noi***, in "Lo straniero", maggio, 2005
- P. Polito, ***Il liberalsocialismo di Aldo Capitini***, in M. Bovero *et al.*, *I dilemmi del liberalsocialismo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1994
- L. Semeraro, ***La filosofia dei non-filosofi. Il diverso filosofare di Aldo Capitini***, in "Segni e comprensione", n. 39-40, 2000
- N. Bobbio, ***La filosofia di Aldo Capitini e Religione e politica in Aldo Capitini*** in *Maestri e compagni*, Firenze, Passigli, 1984, pp. 239-299
- G. M. Bertin, ***La teoria della compresenza***, in *Il messaggio di Aldo Capitini*, Manduria, Lacaita, 1977
- P. Pinna, ***L'infinita apertura dell'anima in Aldo Capitini***, in "Azione nonviolenta", marzo 2005
- A. Granese, ***Rigore filosofico nel pensiero di Aldo Capitini***, anno VII, n. 4 (1969), p. 8.

Bibliografia di Augusto Del Noce

Giuliana Mannu
La filosofia dell'azione e della libertà di Aldo Capitini. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce.
Tesi di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Filosofia, psicologia, pedagogia
Università degli Studi di Sassari

Bibliografia testi di Augusto Del Noce

- A. Del Noce, **Considerazioni sulle cose d'Italia dal 25 luglio al 25 settembre 1943**, APADN, Serie di Appunti datati, settembre 1943.
- A. Del Noce, **Fascismo e antifascismo**, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1995
- A. Del Noce, **I caratteri generali del pensiero politico contemporaneo**, Giuffrè, Milano, 1972
- A. Del Noce, **Il dualismo di Banda, in Scritti politici 1930-1950**, a cura di T. Dell'Era, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001
- A. Del Noce, **Il problema dell'ateismo**, Società editrice Il Mulino, Bologna, 1964
- A. Del Noce, **Il suicidio della rivoluzione**, Rusconi, Milano, 1978
- A. Del Noce, **L'autorità come valore costitutivo del mondo umano in Capograssi**, in **Filosofi dell'esistenza e della libertà**, (a cura di) F. Mercadante e B. Casadei, Giuffrè, Milano, 1992
- A. Del Noce, **L'umanesimo frainteso**, «Trenta Giorni», n° 4, 1986
- A. Del Noce, **Riforma cattolica e riforma moderna**, Vol. I Cartesio, Il Mulino, Bologna, 1965
- A. Del Noce, **Rivoluzione, Risorgimento, Tradizione. Scritti su «L'Europa» (e altri, anche inediti)**, Giuffrè editore, Milano, 1993

- A. Del Noce, ***Storia di un pensatore solitario***, intervista a cura di Massimo Borghesi, e L. Brunelli, in *30 Giorni*, n° 4, 1984
- A. Del Noce, U. Spirito, ***Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?*** Rusconi, Milano, 1971
- A. Del Noce, ***Verità e ragione della storia. Antologia di scritti***, Bur editore, 2007

Bibliografia testi su Augusto Del Noce

- A. Delogu, ***Attualità del pensiero di Augusto Del Noce***, Cantagalli, Siena, 2012
- T. Dell’Era, ***Augusto Del Noce. Filosofo della politica***, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000
- C. Vasale, G. Dessì (a cura di), ***Augusto Del Noce e la libertà. Incontri filosofici***, Sei, Torino, 1996
- AA.VV., a cura di D. Castellano, ***Augusto Del Noce, il pensiero filosofico***, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1992
- M. Borghesi, ***Augusto Del Noce. La legittimazione critica del moderno***, Marietti, Genova-Milano, 2011
- P. Armellini, ***Augusto Del Noce e il mondo filosofico-politico contemporaneo. Una introduzione***, in P. Armellini, R. Fidanzia (a cura di), ***Modernità, Secolarizzazione e Risorgimento, Studi in occasione del centenario della nascita di Augusto Del Noce***, Drengo, Roma, 2012

- M. Tringali, **Augusto Del Noce. Interprete del Novecento**, Le Chateau Edizioni, Aosta, 1997
- N. Bobbio, **Del Noce contro fascisti e antifascisti**, in Corriere della sera, 9 Novembre 1995
- S. Azzaro, R. Azzaro Pulvirenti, **Filosofia politica, crisi morale e storia contemporanea**, Atti, Pagine, Roma, 2011
- F.S. Festa, **Gli scritti politici giovanili di Augusto Del Noce: storia, partiti politici e ideologie**, in **Modernità, Secolarizzazione e Risorgimento, Studi in occasione del centenario della nascita di Augusto Del Noce**”, Drengo, Roma, 2012
- R. Buttiglione, **Il pensiero religioso di A. Del Noce**, in **Filosofia e politica nel pensiero di Augusto Del Noce**, a cura di A. Savignano, **Atti del Convegno 19-20 dicembre 1991**, Università degli studi di Trieste, Dipartimento dell’educazione, 1994
- R. de Mattei, **Il suicidio della Rivoluzione**, in **Filosofia politica, crisi morale e storia contemporanea** (a cura di) S. Azzaro, R. Azzaro Pulvirenti, Pagine, Roma, 2011
- A. Paris, **Libertà e liberalismo nel pensiero di Augusto Del Noce, Seminari e convegni, La libertà e i suoi limiti**, 23-05-2007
- P. Armellini, R. Fidanzia (a cura di), **Modernità, Secolarizzazione e Risorgimento, Studi in occasione del centenario della nascita di Augusto Del Noce**, Drengo, Roma, 2012

M. Candido, ***Sfogliando Del Noce, in Quaderni del Centro Culturale Augusto Del Noce***, Centro Culturale Augusto Del Noce, Pordenone, 2006

Altri testi consultati

A. Pascal, ***Frammenti***, n°77, Bur, Biblioteca Univ. Rizzoli, 1994

N. Chiaromonte, ***Che cosa rimane. Taccuini (1955-1971)***, Il Mulino, Bologna, 1995